



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 11

fasc. : UA 29

Continua in tribunale, col processo contro gli autori del film «Rappresaglia», la controversia sulle presunte responsabilità di Papa Pacelli per l'eccidio delle Fosse Ardeatine



UNA DELLE ULTIME FOTO DI PAPA PACELLI. IN LARGO, ROBERT KATZ, LO SCENEGGIATORE DEL FILM «RAPPRESAGLIA»

Ieri la prima udienza si è conclusa con la riaffermazione della competenza dei giudici romani. Respinta la costituzione di parte civile di un Comitato per la difesa della memoria di Pio XII

di Dino Cimagalli

LO SCONTRO storico-drammatico tra le opposte tesi sulla posizione di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine, si è andato preparando in tribunale con uno scontro tecnico-giuridico: il processo per Rappresaglia ha così superato il primo, insanabile stadio di tutti i dibattimenti — quello delle eccezioni — e si avvia ora (la prossima udienza è per il cinque marzo) verso la fase sostanziale, verso la soluzione del quesito: è vero che Papa Pacelli sapeva dell'imminente strage nazista e non fece quanto avrebbe potuto in suo potere per scongiurarla?

A questo interrogativo storico ha risposto positivamente lo scrittore americano Robert Katz, nel suo libro *Morte a Roma*, con i testi, poi di base al regista Jorge Pau Kouranos ed al produttore Carlo Ponti per realizzare il film *Rappresaglia*. Ed è questo per l'ammontare di questa tesi «colpevolista» sulla figura di Pio XII, che i tre si trovano ora impegnati di collaudazione, attraverso il tribunale di Roma (sesta sezione penale), la contessa Elena Rossignoli, figlia di Elisabetta Pacelli, sorella del defunto Pontefice.

Presenti in aula, sono soltanto Katz e Kouranos; Ponti non è venuto. Molto pubblico, un gran lampugnare di *flashes*, che fortunatamente cessano appena entra il tribunale presieduto dal dottor Coriglio. Al banco della pubblica accusa il P.M. Giorgio Santacroce; alla difesa, l'avvocato Emanuele Gelino e l'avvocato Silvio Gallozzi per lo scrittore; l'avvocato Giorgio Vignani, di Milano, per il produttore ed il regista. Alla parte civile, per la contessa Rossignoli, l'avvocato Giorgio Angiolini-Gariboldi.

Venerando, in questa udienza, si era presentata anche un'altra parte civile: il «Comitato per la memoria di Papa Pacelli», rappresentato dal presidente Agostino Costa. Ma, in un attimo, per un errore di un'appendice, per cui i giudici hanno dis-



La legge e la coscienza

Al di sopra delle parti

di Costanzo Costantini

del giudice nella colpevolizzazione la contestazione è costante. Nel caso specifico il tribunale di Forlì, poiché nella città romagnola ebbe luogo la prima rappresentazione della pellicola. Aggiunge il difensore di Katz che non impone se la proiezione avvenne in un club privato sia per il numero degli spettatori, sia per il costo del biglietto, sia per il carattere di riservatezza dell'evento. Ma le spese, in realtà, erano i requisiti necessari per essere considerata pubblica.

Secondo l'impossibilità giuridica, per la figura del Papa, di costituirsi parte civile. Gelino sostiene che il fatto di proporre questa non coincide con quello di assumere la veste di privato accusatore. Nel caso di presente offre ad un defunto, ad essere deprezzato e l'intera collettività. Con i suoi eredi. Ma chi sono gli eredi di Pio XII? Il difensore di Katz legge l'ultima frase del testamento del Papa, pubblicato sull'*«Osservatore Romano»* del 21 gennaio 1962: «Nomino erede la Santa Sede, da cui tutto ho avuto come da padre misericordioso».

Il problema storico, o di carattere storico. Esso si pone, e si dovrebbe porre, in questi termini: il lavoro di un

GIUSTI sarebbe dire quello che si può fare in un'aula di Roma a imitare, come un processo estremamente interessante, oltre che per l'oggetto in causa, ma il ruolo del defunto Pontefice Pio XII circa l'eccidio delle Fosse Ardeatine, per le notissime implicazioni che presenta e per i problemi e i inverni che tocca ed investe, al di là del suo nucleo propriamente giuridico.

Emerge in primo luogo il problema storico, o di carattere storico. Esso si pone, e si dovrebbe porre, in questi termini: il lavoro di un

applica con convinzione, in perfetta buona fede, in base ai documenti di cui dispone; e ciò rende problematica e inquietante la sua presenza nell'aula di un tribunale.

Il secondo problema che emerge riguarda l'aspetto umano e l'aspetto politico della vicenda, ossia le ripercussioni di carattere psicologico, etologico, ideologico, etc. La vicenda cade in un momento particolarmente delicato in cui la questione sociale e politica nel nostro Paese sta toccando i limiti estremi. Ne consegue che essa rischia di

da la tradizione cinematografica del libro di Robert Katz, cioè il fatto che ha tratto il regista fascicista: Giorgio Pau Costantini, anch'egli sul banco degli imputati. Il Costantini si è dichiarato a più riprese che egli non intendeva offendere la memoria di Pio XII, bensì analizzare storicamente l'anatomia del potere, il meccanismo brutale della burocrazia, la macchina infernale della morte. Ma le «visioni» del Costantini hanno scarso valore per coloro che ritengono difformata la memoria di Pio XII. Resta il fatto che il libro del Katz

di Dino Cinaglia

LO SCONTRO storico-documentaristico tra le opposte tesi sulla posizione di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine, si è andato preparando in tribunale con una scorta tecnico-giuridica: il processo per Rappresentanza ha così superato il primo, inavvicinabile stadio di tutti i dibattimenti — quello delle eccezioni — e si avvia ora alla prossima udienza è per il cinque marzo, verso la festività dell'Ascensione, verso la scadenza del processo, è venuto via, Papa Pacelli, senza dell'irruzione strage fascista e non fece quanto sarebbe stato in suo potere per scongiurarla?

A questo interrogativo storico, il giudice, politicamente in acuto, americano Robert Katz, nel suo libro *Morte a Roma*, che servì poi di base al regista Jorge Pan Cosmatos ed al produttore Carlo Ponti per realizzare il film *Rappresentanza*. Ed è proprio per l'esecuzione di questa tesi «colpevolista» sulla figura di Pio XII, che i tre si trovano ora imputati di diffamazione aggravata: li ha portati dinanzi al tribunale di Roma (quarta sezione penale), la consessa Elena Rognigni, figlia di Elisabetta Pacelli, sorella del defunto Pontefice.

Presenti in aula, sono soltanto Katz e Cosmatos; Ponti non è venuto. Molto pubblico, un gran festeggiare di *Asahi*, che costantemente osserva appena entra il tribunale presiede dal dottor Consiglio. Al banco della pubblica accusa il P.M. Giovanni Santacroce; alla difesa, l'avvocato Emanuele Golino e l'avvocato Silvio Galleani per la costituzione; l'avvocato Giorgio Vigevani, di Milano, per il processo ed il regime. Alla parte civile, per la consessa Rognigni, l'avvocato Giorgio Angelucci, Geribaldi.

Veramente, in questa udienza, si era presentata anche un'altra parte civile: il « Comitato per la memoria di Papa Pacelli, Rappresentanza del comitato l'avvocato Agostino Grezi. Ma si è trattato semplicemente di un'ipotesi, perché i giudici hanno deciso che il comitato, non avendo ricevuto dal libro e dal film danni economici o morali, non ha voce per far sentire la sua voce in questo processo.

Le eccezioni procedurali vennero sollevate dall'avvocato Emanuele Golino. Sostiene, in sostanza, quattro tesi: il tribunale di Roma non è competente per questo processo; la consessa Rognigni non ha il diritto di costituirsi parte civile; il dibattimento dovrebbe comunque essere spostato da Roma per motivi di ordine pubblico; il decreto di citazione a giudizio è nullo, perché non sono stati citati gli altri parenti di Papa Pacelli, nonché la Santa Sede.

Primo: la non competenza di Roma, spiega l'avv. Golino, che il reato attribuito a Katz, Cosmatos e Ponti, così come è configurato nel capo d'accusa, è un reato commissivo (circumstanti) quindi la competenza è



La legge e la coscienza

Al di sopra delle parti

di Costanzo Costantini

del giudice nella più alta delle commissioni di verità. Nel caso specifico il tribunale di Forlì, poiché nella causa romagnola ebbe luogo la prima rappresentazione della piccola, Agostino il difensore Katz che non imponeva la proiezione avvenne in un'aula privata sia per il numero degli spettatori, sia per il pagamento del biglietto, sia per il versamento dell'imposta SIAE, lo spettacolo, in realtà, aveva i requisiti necessari per essere considerato pubblico.

Secondo: impossibilità giuridica, per la morte del Papa, di costituirsi parte civile. Golino sostiene che il diritto di proporre querela non coincide con quello di assumere la veste di privato cittadino. Nel caso di presente edifica ad un delitto, ad essere danneggiato è l'intera collettività. Caso mai si è stati. Ma chi sono gli eredi di Pio XII? Il difensore di Katz legge l'ultima frase del testamento del Papa, pubblicato sull'*«Osservatore Romano»* dell'11 ottobre 1958: «Nonino erede la Santa Sede, da cui tanto ha avuto come da madre amatissima».

La nullità del decreto di citazione (e quindi del processo), dovrebbe derivare, secondo l'avv. Golino, proprio dall'assenza dal dibattimento della Santa Sede e degli altri due nipoti di Eugenio Pacelli. Infine, lo spostamento del processo da Roma per «motivi di ordine pubblico», si renderebbe necessario per l'acceso clima di tensione psicologica in cui gravita il caso.

Due ore di camera di consiglio: il tribunale decide che il processo resterà a Roma; si allora Rognigni parte civile, no al comitato. Poi si va al cinque marzo, per decidere quali mezzi di prova dovranno essere ammessi. In altre parole, quei argomenti potrà usare Robert Katz per sostenere la validità di questo ordine sul l'arresto di via Ruggia, sull'eccidio delle Fosse Ardeatine e sulla responsabilità di Pio XII.

È QUASI superfluo dire che quello che ha preso avvio ieri a Roma si annuncia come un processo estremamente interessante, oltre che per l'oggetto che ne è al centro, ossia il ruolo del defunto Pontefice Pio XII circa l'eccidio delle Fosse Ardeatine, per le numerose implicazioni che presenta e per i problemi e i terreni che tocca ed invade, al di là del suo nucleo propriamente giuridico.

Emerge in primo luogo il problema storico, o di carattere storico. Esso si pone, o si potrebbe porre, in questi termini: il lavoro di uno storico, e lo storico stesso, possono essere oggetto del giudizio di un tribunale? Non è la Storia una disciplina scientifica autonoma che, in quanto tale, sfugge al giudizio di un ordine a sua volta autonomo, estraneo, indipendentemente dai criteri che lo storico segue e dalle risonanze cui perviene?

Uno dei maggiori imputati del processo, cioè lo storico americano Robert Katz, segue nel suo lavoro una metodologia precisa. Egli ritiene che i fatti, in se stessi, siano indifferenti, e che ciò che crea la storia, e la determina in quanto tale, è l'interpretazione che l'autore ne dà. E' un metodo discutibile, ma il Katz lo adotta o lo

aplica con convinzione, in perfetta buona fede, in base ai documenti di cui dispone; e ciò rende problematica e inquietante la sua presenza nell'aula di un tribunale.

Il secondo problema che emerge riguarda l'aspetto umano e l'aspetto politico della vicenda, ossia le ripercussioni di carattere psicologico, emotivo, letterario, ideologico, ecc. La vicenda cade in un momento particolarmente delicato, in cui la tensione sociale e politica nel nostro Paese va toccando i limiti estremi. Ne consegue che essa rischia di soggiacere pesantemente alle passioni di parte. Ne è prova il tentativo del « Comitato fra i romani per la onoranza e la difesa di Pio XII» di inserirsi nella vicenda quale parte civile. Secondo notizie ricorrenti, la vicenda già sarebbe nata sul terreno delle passioni di parte. Ciò troverebbe conferma nella voce secondo cui sia la Santa Sede che Marcantonio e Giulio Pacelli avrebbero preferito che l'operato del defunto Pontefice non venisse sottoposto al giudizio di un tribunale. I giudici della quarta sezione penale di Roma dovranno pertanto dar prova di grande distacco per mantenere la verticalità al di sopra delle parti.

Il terzo problema, riguan-

da le tradizioni cinematografiche del libro di Robert Katz, cioè il film che ne ha tratto il regista greco-cipriota Giorgio Pan Cosmatos, anch'egli sul banco degli imputati. Il Cosmatos ha dichiarato a più riprese che egli non intendeva offendere la memoria di Pio XII, bensì analizzare ulteriormente l'anatomia del potere, il meccanismo brutale della burocrazia, la macchina infernale della morte. Ma le insinuazioni del Cosmatos hanno scarso valore per coloro che ritengono diffamata la memoria di Pio XII. Resta il fatto che il libro del Katz era apparso in Italia, in prima edizione, nel 1967, e sino al 1975 nessuno ne aveva incrinato l'autore. Il Pubblico Ministero, Giorgio Santacroce, ha dichiarato che per la legge italiana il reato di diffamazione a mezzo stampa è più grave del reato di diffamazione a mezzo cinema. Infatti il primo è punito con la reclusione sino a cinque anni, il secondo con la reclusione sino a tre anni. Ma allora perché il Katz non è stato incriminato prima? E' confortante per noi che la stampa abbia ancora tanta considerazione nel nostro sistema legislativo, ma questo fatto getta nuove ombre su questo processo già di per sé inquietante.

Kappler ci scrive per replicare a Eugen Dollmann



Herbert Kappler, l'esecutore della rappresaglia alle Fosse Ardeatine attualmente in carcere a Gaeta dove sta scontando la condanna all'ergastolo, ha rilasciato al nostro giornale a mezzo del suo legale una dichiarazione nella quale smentisce una importante circostanza riferita da Dollmann nella sua intervista a *Il Tempo*. Kappler in sostanza nega che il generale delle SS Karl Wolff gli abbia ordinato di attendere il suo arrivo a Roma prima di procedere all'esecuzione degli ostaggi. Questa polemica fra i protagonisti dei giorni del terrore potrebbe contribuire a chiarire gli aspetti ancora oscuri di quella orribile vicenda.

Ecco la lettera inviata dall'avv. Cuttica al nostro Direttore: « Nell'interesse del mio assistito sig. Herbert Kappler, richiamandomi espressamente alla legge sulla stampa e con riferimento all'articolo apparso sul giornale *Il Tempo*, domenica 27 gennaio 1974, sotto il titolo "Dollmann rivela i retroscena della strage" La invito a pubblicare la seguente dichiarazione rilasciata dal sig. Kappler:

« E' assolutamente falso che ci fosse un ordine o soltanto un suggerimento da parte del Wolff, secondo il quale io avrei dovuto "aspettare e non prendere iniziative".

« Per di più il Wolff deve essere al corrente dell'ordine impartito a me attraverso la via gerarchica militare riguardante la rappresaglia da eseguire entro 24 ore, perché la sera del 23 marzo io ne informai il generale Haster per telefono.

« Haster era il mio diretto superiore ed egli mi confermò in quella telefonata di essere in diretto contatto telefonico con Wolff: cioè lo stesso pomeriggio e la stessa sera del 23 ».

IL PROCESSO CONTRO KATZ, KOSMATOS E PONTI

«Rappresaglia»: la difesa propone i suoi testimoni

Chiesta anche la citazione di Paolo VI - Nella lista Kappler, Dittmar, storici e personalità del Vaticano

di ENZO CRAGGI

Il cavaliere verso l'accertamento della verità storica deve essere instaurato, ma già da questa settimana si è costituito l'elenco degli imputati che dovranno essere interrogati. Il processo contro Robert Katz intende condurre i giudici, alla ricerca di una verità che Papa Pio XII, con grande rispetto per il processo di pace, non ha mai potuto perseguitare.

Intanto, quella che Robert Katz iper-bocca dai dibattiti, avvocati Emanuel Galini e Silvio Di Masi, propone al tribunale di Roma nella sua tesi di imputazione è una delittuosa aggressione.

È una delittuosa azione aggressiva, che vuole dare un'immagine paralizzante della religione di Cristo e dei suoi ministri, della Chiesa, e delle quali i giudici si sono incaricati di valutare il delittuoso elemento Herbert Kappler, direttore vaticano.

Il processo di Roma è un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra.

Per l'occasione il processo di pace è stato organizzato da un gruppo di lavoro che ha la direzione di Paolo VI, il papa, e il presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat.

Ed è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Si tenta di creare un clima da crociata

di COSTANZO COSTANTINI

Il processo Kappler è un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra. È un processo di guerra.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

Il processo di pace è un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace. È un processo di pace.

LE CONDIZIONI DEL TEMPO SONO MIGLIORATE

Soccorsi ai paesi isolati dall'eccezionale nevicata

Seicento studenti romani bloccati dalla neve a Trento - Strade bloccate dalla valanga

Il tempo migliora in tutta Italia eccetto che in Puglia e in Basilicata. Il ritorno del sole ha permesso alle scorse di soccorsi di raggiungere, con qualche giorno di ritardo, i paesi rimasti bloccati dalla neve. Numerose le scuole nella zona dolomitica e nelle Dolomiti, chiuse al traffico per la caduta di slavine; altre vie di comunicazione sono bloccate per neve.

Seicento studenti romani bloccati dalla neve a Trento. Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

L'UOMO, L'ALCOOL ED I MEDICI

Domenica si va in auto ma dobbiamo bere poco

La domenica si va in auto ma dobbiamo bere poco. Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Le condizioni sono pessime. I soccorsi sono arrivati con qualche giorno di ritardo. Le scuole sono chiuse al traffico per la caduta di slavine.

Oltre ottocentomila abbonati in più al telefono

Recuperati nel Toppino reparti archeologici per un miliardo

Il direttore di... 1974

**oltre ottocento
abbonati in più
al Tg-Lomb**

Nel dicembre del 1973 l'Unione Lombarda ha registrato un aumento di oltre ottocento abbonamenti al Tg-Lomb. L'Unione Lombarda ha registrato un aumento di oltre ottocento abbonamenti al Tg-Lomb. L'Unione Lombarda ha registrato un aumento di oltre ottocento abbonamenti al Tg-Lomb.

La prima settimana, quella della Telemilano, è stata la più importante della stagione televisiva lombarda. L'Unione Lombarda ha registrato un aumento di oltre ottocento abbonamenti al Tg-Lomb.

Il Gruppo ha potuto anche beneficiare dell'attenzione mediatica che ha suscitato il recente voto di Rappresentati e del movimento «La gente è la soluzione». Un movimento che ha suscitato un grande interesse.

La prima settimana, quella della Telemilano, è stata la più importante della stagione televisiva lombarda. L'Unione Lombarda ha registrato un aumento di oltre ottocento abbonamenti al Tg-Lomb.

**reperti archeologici
per un miliardo**

Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo. Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo.

Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo. Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo.

Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo. Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo.

Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo. Una spesa di un miliardo di lire è prevista per la ricerca di reperti archeologici per un miliardo.

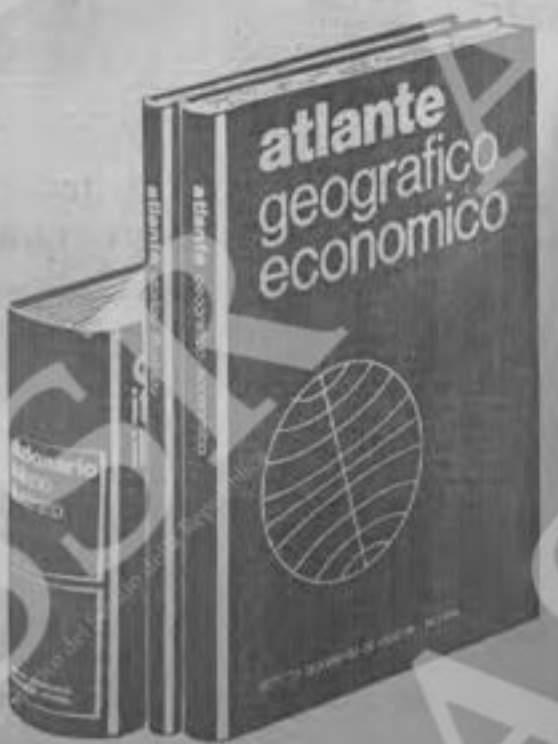
**Il direttore
di «Panorama»
scrittore
Enrico Mattel**

Il direttore di «Panorama», l'editore della rivista, è Enrico Mattel. Il direttore di «Panorama», l'editore della rivista, è Enrico Mattel.

IN EDICOLA

**dizionario
italiano
illustrato**

**atlante
geografico
economico
storico**



Dizionario in un volume di 1472 pagine illustrate a colori con 80.000 voci di vocabolario e di repertorio scientifico. Atlante in due volumi di grande formato: oltre 700 carte e tavole illustrate con un indice di 30.000 toponimi.

Un'opera di fondamentale importanza per la scuola e per la famiglia. In vendita a fascicoli settimanali: 46 diapositive, a 450 lire, costituite ciascuna da 32 pagine di Dizionario e 8 di Atlante.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

IN TRIBUNALE IL FILM "RAPPRESAGLIA"



Il 23 marzo di trent'anni fa un reparto armato germanico che risaliva, nelle prime ore del pomeriggio, Via Rasella venne investito dallo scoppio di una bomba ad alto potenziale nascosta in un carretto metallico da netturino. L'azione organizzata dal GAP di Roma era stata minuziosamente preparata e rappresentò uno degli eventi più drammatici e discussi per gli sviluppi che ne seguirono, della lotta partigiana nella capitale occupata dai nazisti. L'esplosione del potente ordigno — diciotto chili di tritolo — lasciò sul selciato della strada ventotto soldati del reggimento SS Bozen colpiti a morte mentre altri cinque sarebbero deceduti, nella ore successive, per le ferite riportate. La rappresaglia, tedesca all'attentato fu immediata e spietata. In un'incalzata confusa di ordini e contrordini, di esortazioni ed isteriche grida di violenza e di morte, di convulsi telefonate tra il Comando generale tedesco in Italia e il Quartiere generale di Hitler in Germania, scattò il meccanismo della più atroce vendetta. « Dieci per uno » fu la decisione presa e l'eccidio fu consumato rapidamente in alcune grotte sulla Via Ardeatina che vennero poi fatte saltare con mine per occultare la strage.

Su quel tragico episodio romano del marzo 1944 dove trovarono la morte alcune delle figure più belle della Resistenza a Roma, è stato fatto un film « Rappresaglia » diretto dal regista greco George Pan Cosmatos che si è ispirato al libro dello scrittore americano Robert Katz *Morte a Roma* edito per la prima volta nel 1967 dagli Editori Biondi e recentemente ristampato. Il film di Cosmatos, prodotto da Carlo Ponti, interpretato da Marcello Mastroianni nel personaggio di padre Antonelli e da Richard Burton nella parte dell'esecutore del massacro delle Fosse Ardeatine, il tenente colonnello delle SS Herbert Kappler rinchiuso ancora oggi nel carcere militare di Gaeta (sia detto per inciso, il Kappler del film è un duro ma è anche un tormentato ed ha dei tratti accattivanti), è al centro di una vicenda giudiziaria che ha come protagonisti da una parte, in qualità di imputati, il regista del film, il produttore Ponti, lo scrittore americano Robert Katz che ha collaborato alla sceneggiatura e gli interpreti principali Burton e Mastroianni, e dall'altra, in veste di accusatore, la nipote di Pio XII, Elena Rossignani che ha preso l'iniziativa giudiziaria di querelare i realizzatori del film al fine di difendere la memoria « denigrata » dal film in questione, di papa Pacelli.

Nell'atto di querela Elena Rossignani — figlia di una sorella di Pio XII — ha sostenuto che sia il libro che il film costituiscono « una ignobile denigrazione della figura del santo padre Pio XII accusato contro ogni verità, di non avere fatto quanto era in suo potere per scongiurare la rappresaglia tedesca che, dopo l'attentato di via Rasella, portò alla strage delle Fosse Ardeatine ». Per quanto riguarda poi specificatamente il libro di Robert Katz, la nipote di Papa Pacelli ha affermato che « l'americano Robert Katz nel suo libro *Morte a Roma*,

calpestando la verità dei fatti, pur consapevole di non avere attinto informazioni da fonti pubbliche o autentiche, espone i tragici avvenimenti del marzo 1944 a Roma con una indecente deformazione della realtà, angolata su interpretazioni e valutazioni soggettive, prive di qualsiasi controllo o riflessione critica, di modo che l'ingiuria storica coincide e si permea sulla diffamazione di S.S. Pio XII ». Quanto poi al film che è stato l'oggetto im-

Il 4 marzo prossimo riprende il processo intentato contro il film che rievoca la strage delle Fosse Ardeatine - Alla nipote di Pio XII si deve l'iniziativa giudiziaria di querelare i realizzatori della pellicola tratta dal libro "Morte a Roma" di Robert Katz, una ricostruzione molto personale della tragedia

diato della vicenda giudiziaria che ha avuto inizio ai primi di febbraio di questo anno, Elena Rossignani rileva che « con perfidia maggiore, nel tentativo di presentarsi agli spettatori come modello di ricostruzione storica e indipendenza di giudizio, esso offende papa Pio XII ».

Il processo che si profila, così appare fin dalle prime battute, assai lungo (na già usufruito di un paio di rinvii) sia per l'escussione di numerosi testi (dovrebbero presentarsi in Tribunale Eugenio Dollman e lo stesso colonnello Kappler il quale ha rilasciato in questi giorni una lunga intervista ad un quotidiano romano ed ha parlato alla radio nel corso della rubrica radiofonica « Speciale G.R. ») sia per l'acquisizione di documenti, in parte inediti, così si afferma, forniti dallo scrittore americano Katz e che dovrebbero fare più ampia luce su quel tragico avvenimento, riserva molteplici motivi di interesse e di attenzione. Uno dei più rilevanti, ma anche dei più scontati, è quello che riguarda la figura e il ruolo svolto da Papa Pacelli nella seconda guerra mondiale rispetto alle atrocità commesse dai nazisti nell'Europa occupata. Ancora vivo permangono l'eco delle aspre polemiche che suscitò la rappresentazione del dramma di Rolf Hochhuth (la prima rappresentazione avvenne il 20 febbraio 1963), « Il Vicario », e delle animate discussioni che ne scaturirono sull'operato di Pio XII. L'opinione pubblica, come se ci fossimo trovati di fronte ad un nuovo « caso Dreyfus », si divise fra « innocenti » e fra coloro cioè che difendevano la persona di papa

Pacelli dalle accuse di « non intervento », di assenteismo davanti alle deportazioni, agli eccidi perpetrati dai nazisti, e « colpevolisti », i quali, invece, rinfacciavano al Pontefice il suo « silenzio », le sue mancate proteste e denunce contro i crimini del Reich hitleriano.

Dall'« affaire » del « Vicario » ad oggi non poche sono state le occasioni che hanno riacceso o meglio rinfocolato i fuochi della polemica su Pio XII, ma con l'andare del tempo e con una maggiore conoscenza di documenti storici (tra gli ultimi i volumi degli « Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale » — Libreria Editrice Vaticana — di cui abbiamo ampiamente parlato nel luglio scorso sulla « Fiera ») le discussioni sulla figura di papa Pacelli e sulla sua azione finno perso un po' della loro asprezza polemica per tentare di decantarsi in una obiettivo e serena prospettiva storica.

L'altro motivo di interesse di questo processo risiede — e forse è l'elemento più nuovo di tutta la vicenda — nel fatto se è possibile che un tribunale possa dare un giudizio sul lavoro di uno storico. E' un problema assai complesso ed importante e che può dare adito ad un appassionante confronto di opinioni e ad una serie di riflessioni interessanti. Robert Katz, l'autore di *Morte a Roma* da cui è stato tratto il film « Rappresaglia », ha scritto il suo libro basandosi su dati noti, su non pochi documenti, sulla sua interpretazione delle fonti e dei fatti. Egli tende sempre ad avvalersi, nelle sue ricostruzioni storiche, di un vasto materiale documentario che poi ordina e lega secondo il suo criterio interpretativo. Così ha ricostruito in *Morte a Roma* la strage delle Fosse Ardeatine e recentemente in *Sabatino nero* (Rizzoli) la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre 1943. Ha falsato artatamente la verità storica oppure la sua ricostruzione peca soltanto del soggettivismo dell'autore che è in ogni storico, romanziere, poeta? Per la querelante Katz ha falsato deliberatamente la realtà storica. Ma quale realtà storica? Allo stato degli atti Katz nello scrivere *Morte a Roma* che, pur basandosi su documenti e testimonianze, lascia troppo margine, forse, alla interpretazione personale di una frase o di un gesto, si è attenuto, come è stato da altri già rilevato, ad alcuni fatti ed elementi noti: i contatti fra Dollman e padre Pfeiffer che faceva da tramite tra il Vaticano e il comando tedesco per tentare di alleviare i gravi disagi e le sofferenze della città; i tentativi dell'ambasciatore tedesco in Vaticano, Von Weizsäcker, che cerca di moderare le decisioni di Keesling; l'atteggiamento di monsignor Giovanni-netti sull'attentato di via Rasella che sarebbe venuto a complicare, a detta di monsignor Giovanni-netti, le già difficili trattative per dare a Roma lo « status » di « città aperta ».

Per la nipote di papa Pacelli, invece, Pio XII era all'oscuro di tutto, non sapeva nulla e quindi non poteva intervenire. Che cosa è chiamato a decidere il Tribunale di Roma? Se Pio XII non sapeva non poteva dunque intervenire oppure era informato e quindi non ha potuto o

voluto intervenire? In realtà il problema non è così semplice come si presenta. « È un problema più grosso — ha osservato giustamente Giovanni Spadolini sulla « Stampa » del 5 febbraio scorso — di qualunque magistrato del tribunale di Roma, o di qualunque tribunale del mondo. È un problema che si perde nei meandri dell'anima e che richiederebbe prima ancora che un grande storico, un grandissimo studioso della psicologia umana! ». Ma oltre il dato acquisito, ci sembra, della impossibilità che un tribunale possa disquisire sull'operato di un Pontefice deducendone inevitabilmente un giudizio, c'è un'altra questione che il processo in corso ha posto: cioè la possibilità come abbiamo già accennato innanzi, che il lavoro di uno storico possa essere sottoposto al giudizio dei magistrati. « Il lavoro di uno storico — si è chiesto molto opportunamente Costanzo Costantini in un articolo sul « Messaggero » del 13 febbraio scorso — e lo storico stesso possono essere oggetto del giudizio di un tribunale? Non è la Storia una disciplina scientifica autonoma che, in quanto tale, sfugge al giudizio di un ordine a sua volta autonomo, estraneo, indipendentemente dai criteri che lo storico segue e dalle risultanze cui perviene? ».

Il discorso, a questo punto, si allarga e investe problemi di natura artistica e giuridica su cui tanto si è discusso nel passato (ricordate le risonanze che ebbero i processi nell'800 e primo '900 contro *Les fleurs du mal* di Baudelaire, *Madame Bovary* di Flaubert, *L'amante di Lady Chatterley* di D.H. Lawrence? processi in cui due diverse immagini della società venivano a scontrarsi) e di discutere tutt'ora chiamando in causa i principi dell'autonomia dell'opera d'arte. Il processo contro il film « Rappresaglia » è un processo che si presenta assai diverso da analoghi procedimenti giudiziari contro film accusati di immoralità e di oscenità (ma anche in questo campo, e lo si è visto nel caso dei « Racconti di Canterbury » di Pier Paolo Pasolini e dell'« Ultimo tango a Parigi » di Bernardo Bertolucci, quali sono gli esatti confini fra l'oscenità, la pornografia e i loro contrari?); esso trascende problemi propriamente giuridici per toccare gli aspetti psicologici, storici, umani di tutta la vicenda. La figura di papa Pacelli, la sua chiusa e tortuosa personalità è al centro, direttamente ed indirettamente, del dibattito, ma è nell'ambito dell'indagine storica che può scaturire una attenta valutazione del suo operato. Ed è quanto ha fatto un maestro della storiografia europea, Friedrich Engel-Janosi, in cui rivivono gli accenti del cattolicesimo moderato, con le pagine dedicate a Pio XII poste a conclusione della sua serrata indagine *Il Vaticano fra Fascismo e Nazismo* apparsa recentemente nei « Quaderni di storia » di Le Monnier diretti da Giovanni Spadolini.

Lo scritto di Engel-Janosi, « Uno sguardo su Pio XII », è un acuto ritratto dell'uomo e del papa, una ricostruzione puntuale di un pontificato fra i più discussi della storia della Chiesa in un momento assai difficile dell'Europa novecentesca. Quale è il tratto distintivo di



Pio XII in una storica foto: 25 luglio 1943 dopo il bombardamento di San Lorenzo a Roma

Eugenio Pacelli sia da accorto diplomatico alla Nunziatura di Monaco e poi alla Segreteria di Stato, sia nella sua veste di Supremo Pastore? « La troppa fiducia — scrive lo storico austriaco — nella forza e nella importanza delle Convenzioni concordatarie che si presentavano come una specie di ancora di salvezza dopo la ormai lontana perdita dello Stato della Chiesa » e, scrive ancora l'insigne studioso dell'Università di Vienna, « la sua incredibile fiducia fondata sulla "weltanschauung" nella invincibilità finale della natura stessa dell'ordine giuridico che, anche dopo i più gravi scottamenti, dopo le prove più atroci, si sarebbe inevitabilmente affermato ». Questa propensione per la prospettiva giuridico-canonica costituirà una costante della sua attività di Nunzio e di Segretario di Stato ed infine di Papa, tanto che alle sollecitazioni di denunciare il Concordato con il Reich tedesco (stipulato nel 1933) nelle ore di più tragica effrazione dei nazisti, egli obietterà che quel Concordato, anche se ormai appare un pezzo di carta e i nazisti lo hanno svuotato di ogni efficacia giuridica e canonica, servirà sempre a mantenere i contatti non solo con i vescovi tedeschi, ma anche con gli altri episcopati, come ad esempio quello polacco sotto la dominazione tedesca e delle Repubbliche baltiche incorporate dalla Russia sovietica.

È sufficiente la fiducia nella prospettiva giuridico-canonica, la volontà di non cedere

a nessun ricatto nazista, per salvare la propria coscienza e giustificare il proprio operato davanti alle storie in tempi che richiedevano una tenace volontà di lotta unita ad una sdegnata protesta morale e spirituale? Questo è l'interrogativo che sta al centro di ogni discussione, di ogni polemica sulla figura e sul comportamento di papa Pacelli? « Deve soffrire molto » scrisse il feroce arcivescovo di Cracovia di Pio XII, ma era sufficiente soffrire in silenzio o non occorre, invece, maggiore decisione ed iniziativa per denunciare al mondo la criminalità del nazifascismo salvando alla Chiesa le prospettive per l'avvenire? « Se questo papa — osserva Engel-Janosi — si impose il silenzio, se proibì a se stesso e al mondo le « parole di fuoco », noi crediamo di avere dimostrato in queste pagine che questo silenzio non fu in alcun modo un cedere alla furia nazionalsocialista o una connivenza con quegli uomini che già anni prima egli aveva riconosciuto come "veri demoni" ». Ma è difficile anche dimenticare che papa Pacelli, l'uomo che si impose il silenzio davanti al martirio della nazione polacca di antico e consistente tradizione cattolica, è lo stesso uomo che da Segretario di Stato ritenne il « regime nazionalsocialista poggiante su basi straordinariamente solide » e liquidava — sono parole di Engel-Janosi — come troppe le opinioni contrarie e rifiutava come pericolosissime illusioni organizzazioni di resistenza come il « fronte tedesco » e « la lega cristiana ».

L'autorevole studioso austriaco definisce bene papa Pacelli un « solitario fin dalla giovinezza » e Giovanni Spadolini, nell'ampia e stimolante introduzione, rileva che nella « sua complessa e tormentata personalità confluiscono componenti e ispirazioni diverse, appena temperate da un carattere angolino ed autoritario, pressoché inaccessibile all'indagine psicologica, chiuso a sé e agli altri ». Negoziatore instancabile, accorto diplomatico con uno struggente rimpianto per i metodi e i sistemi della diplomazia dell'Europa ottocentesca dominata dalle Potenze centrali a cui andava la sua simpatia, papa Pacelli accarezzò, sbagliando, l'illusione di potere operare una riconversione moderna del nazionalsocialismo; il destino di 40 milioni di cattolici tedeschi gli paralizzò ogni gesto di denuncia, di accusa sui misfatti perpetrati dai nazisti contro i cattolici polacchi, serbi, contro gli ebrei. Uomo assai tormentato ed inquieto non privo di contraddizioni, rigido in certi atteggiamenti, sostanzialmente un temporamento chiuso, più « papa di pace » che « papa di guerra » — e i tempi richiedevano invece inventiva, coraggio, decisione — papa Pacelli sostenne con angoscia il peso della tiara. Lo confesserà apertamente il Vescovo di Berlino: « per il rappresentante di Cristo sempre più tortuoso e spinoso è il sentiero che egli deve percorrere per ritrovare il giusto equilibrio fra le diverse e contraddittorie esigenze del suo ufficio pastorale ».

PIERGIOVANNI PERMOLI



Nelle foto del titolo, la ricostruzione cinematografica del rastrellamento nazista in via Quattro Fontane. Qui sopra, l'aspetto di « Morfe » a Roma con il suo avvocato in una pausa del processo

Il colonnello Kappler: ecco la verità sulle Fosse Ardeatine

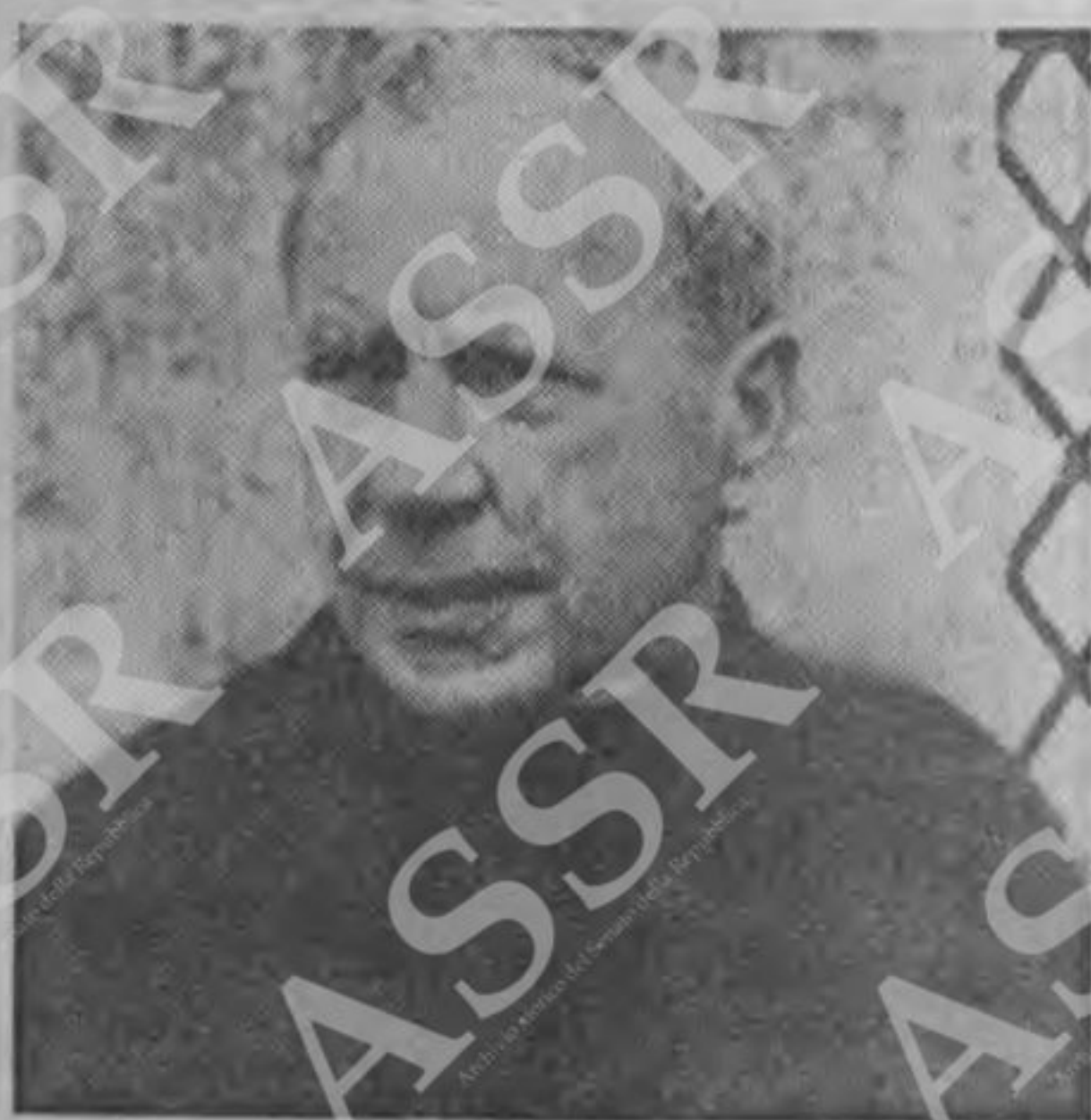
Lo scrittore americano Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », e George Pan Kosmatos, regista del film « Rappresaglia » hanno o no diffamato la memoria di Pio XII, accusandolo di non aver cercato d'impedire la strage delle Fosse Ardeatine? Di questo stanno dibatten-

do, ormai da non poco tempo, i giudici del tribunale di Roma. I magistrati hanno già interrogato i testimoni, ma pietra importantissima di questa vicenda è stata la deposizione (il 19 ottobre scorso a Gaeta, dove sta scontando l'ergastolo per l'uccisione delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine) dell'ex colonnello delle SS Herbert Kappler: otto ore di interrogatorio, in cui l'ufficiale ricostruì i pochi giorni tra l'attentato di via Rasella e la rappresaglia nazista.

Di quel lungo interrogatorio si è saputo, in parte, soltanto ora: le dichiarazioni di Kappler contrastano, in buona misura, con quelle di un altro protagonista di quei giorni, Eugenio Dollman, intervistato tempo fa a Monaco. Ecco, dunque, le dichiarazioni di Kappler.

« Escluso assolutamente — dice l'ex ufficiale delle SS — di essermi mai rifiutato di ricevere padre Pancrazio Pfeiffer (il sacerdote incaricato dal Vaticano di tenere i contatti con i tedeschi N.d.R.) né il 24 marzo 1944 né in altri giorni.

Poteva capitare che egli venisse per parlare con me e non essendo io in ufficio abbia parlato con qualcuno dei miei dipendenti. Non mi risulta, anzi posso escluderlo, che egli sia venuto e non abbia parlato con me il 23 o il 24 marzo 1944. « Il 24 e 25 non ho incontrato padre Pancrazio perché la sera del 24 fino a mezzanotte io fui all'hotel Excelsior attendendo il generale Wolf; il 25 mattina presenziai ai funerali dei morti di via Rasella e quindi — mi sembra dopo aver riposato — partii in aereo con il generale Wolf per una riunione sul Lago di Como, già fissata



Herbert Kappler

la precedenza, ove mi trattenni per 2 o 3 giorni. Con Padre Pancrazio mi sono incontrato nei giorni successivi, perché veniva regolarmente da me ».

« Non ricordo — prosegue Kappler — se con Padre Pancrazio, si sia parlato o meno delle Fosse Ardeatine. Escludo però che lo stesso abbia potuto farmi delle rimozioni, perché in tal caso io ricorderei, dati i rapporti che intercorrevano tra noi. La sera del 24 marzo, all'hotel Excelsior, non arrivò nessuna telefonata da parte di Padre Pancrazio. Wolf, appena mi vide mi chiese: « Cosa è successo » e poi: « Cosa è stato fatto? ». Io gli

riferii succintamente sui fatti di via Rasella e sulle Fosse Ardeatine. Wolf disse allora: « questo non basta! ». Io persi le staffe e gli risposi, gridandoglielo in faccia: « A me basta signor generale! ». Dollmann era presente a questa discussione, soltanto Mollansen aveva lasciato la riunione poco prima ». « Escludo in maniera assoluta e la definisco inventata di sana pianta la circostanza riferita da Dollmann secondo il quale io avrei ricevuto dal generale Wolf l'ordine o comunque una comunicazione di non prendere alcuna iniziativa prima del suo arrivo.

« Dalle prime battute del colloquio con Wolf — continua Kappler — io non ebbi l'impressione, anzi non mi risultò fino a che punto fosse a conoscenza di quanto era avvenuto, per quanto io dovessi presumere che egli sapesse perché io avevo telefonato più volte al generale Harster informandolo degli avvenimenti. Dopo però appresi che Wolf — prima di venire a Roma — era passato dal quartiere generale di Kesserling, e quindi ritengo che sia stato informato in quella sede. Dollmann era con Wolf al quartiere generale, ma non so se abbia presenziato al colloquio tra costui e Kesserling ».

Kappler poi continua affermando di poter escludere che « se padre Pancrazio voleva parlare con me sarebbe andato in via Tasso ». « Teoricamente — sono ancora le parole del carcerato a Gaeta — poteva avvenire che i miei superiori mi ordinassero di liberare qualche detenuto, e a tali ordini, pur discutendo, non potevo rifiutarmi. So inoltre che i rapporti tra padre Pancrazio e il generale Maeltzer erano strettissimi ».

Kappler quindi parla del caso del prof. Giuliano Vassalli, ex deputato socialista e penalista di grido: « Non fu liberato — dice — per interessamento di Maeltzer: l'intervento fu volto direttamente da padre Pancrazio verso di me, e nell'occasione fu riferita la segnalazione di Pio XII, che se ben ricordo, aveva rapporti personali con la famiglia Vassalli, anzi con il padre, il professor Vassalli ».

Richiamai subito gli atti relativi al suo arresto e dopo averli esaminati dissi a padre Pancrazio che non potevo provvedere perché in tal caso avrei dovuto liberare tutti gli altri, circa dieci persone, che erano stati arrestati nella stessa riunione con lui. Fu solo successivamente, al momento della nostra evacuazione da Roma, che disposi la liberazione del professor Vassalli ponendo come condizione che lo stesso rimanesse dentro l'ambito delle mura vaticane sino all'uscita da Roma dell'ultimo soldato tedesco. Io stesso accompagnai padre Pancrazio ed il professor Vassalli che si misero a bordo di un'auto del Vaticano. Che una carovana alla

l'impressione, che non mi fu
sunto fino a che punto fosse la
conoscenza di quanto era av-
venuto, per quanto io dovevo
presumere che egli sapesse
perché io avevo telefonato più
volte al generale Harster in-
viandolo degli avvenimenti.
Dopo però appresi che Wolf
— prima di venire a Roma —
era passato dal quartiere gene-
rale di Kesserling, e quindi ri-
tenne che sin tutto informarsi
in quella sede. Dolmann era
con Wolf al quartiere gene-
rale, ma non so se abbia pre-
sentato il colloquio tra costui
e Kesserling».

Kappler poi continuò affer-
mando di poter escludere che
a se padre Pancrazio voleva
parlare con me sarebbe andato
in via Vasso». «Storicamen-
te — sono ancora le parole
del carcerato a Gaeta — po-
teva avvenire che i miei supe-
riori mi ordinassero di liberare
qualche detenuto e a tali or-
dini io, pur discutendo, non
potevo rifiutarmi. So inoltre
che i rapporti tra padre Pan-
crazio e il generale Maeltzer
erano strettissimi».

Kappler quindi parla del cre-
do del prof. Giuliano Vassalli,
ex deputato socialista e pena-
lista di grido: «Non fu libe-
rato — dice — per interessan-
mento di Maeltzer. L'interven-
to fu volto direttamente da
padre Pancrazio verso di me,
e nell'occasione fu riferita la
segnalazione di Pio XII, che se-
ben ricordo, aveva rapporti
personali con la famiglia Vas-
salli, anzi con il padre, il pro-
fessor Vassalli».

Richiamai subito gli atti re-
lativi al suo arresto e dopo
averli esaminati dissi a padre
Pancrazio che non potevo
provvedere perché in tal caso
avrei dovuto liberare tutti gli
altri, circa dieci persone, che
erano stati arrestati nella stessa
giungla con lui. Fu solo suc-
cessivamente, al momento del-
la nostra evacuazione da Ro-
ma, che disposi la liberazione
del professor Vassalli ponen-
do come condizione che lo
stesso rimanesse dentro l'am-
bito delle mura vaticane sino
all'uscita da Roma dell'ultimo
soldato tedesco. Lo stesso so-
compagnai padre Pancrazio ed
il professor Vassalli che si mi-
sero a bordo di un'auto del Va-
ticano. Che una rappresaglia
sarebbe avvenuta era a cono-
scenza del comando di piazza
di Roma e comunque anche in
via Rasella — ove erano pre-
senti anche Dolmann e molti
italiani — si sapeva che il ge-
nerale Maeltzer aveva dato or-
dine a me, gridando, di far fa-
cilitare tutti questi messi con-
tro il muro, tanto è vero che li
fecì partire via dicendo al ge-
nerale «signorati» mentre poi
li feci liberare — nel corso del-
la notte — tutti tranne quattro».

«Se padre Pancrazio — con-
clude Kappler — mi avesse
chiesto a nome di sua Santità,
di non eseguire alcuna rappre-
saglia, io lo avrei informato del-
l'ordine da me ricevuto e da
dove mi era pervenuto; poi
gli avrei detto: lei è venuto
a bussare alla porta sbagliata;
vada da Maeltzer e da Kesser-
ling e ancora più in alto, e
ciò perché io avrei dovuto mo-
tivare la risposta. Successiva-
mente ho appreso che in un
primo momento dall'alto era
stata ordinata una rappresaglia
di una a cinquanta e la rida-
zione della proporzione fu per
interessamento di Kesserling».
Questa dunque, la verità di
Kappler, uno dei pochi prota-
gonisti del tragico episodio e
l'unico che in carcere per que-
sta rappresaglia scontò l'ergas-
tolo.

Dollman: «Pio XII non sapeva delle Ardeatine»

11-10-1971

9-10-1971

Monaco, 9 ottobre

«Dirò ai giudici italiani quello che ho sempre sostenuto, ossia che Pio XII non sapeva quanto stava per accadere alle Fosse Ardeatine, perché io stesso lo ignoravo». Lo riferisce l'agenzia cattolica Asca che ha raccolto una dichiarazione esclusiva di Eugenio Dollmann, 73 anni, ex colonnello delle SS, rappresentante di Himmler a Roma. Dollmann attende tranquillo la visita dei magistrati italiani che verranno ad interrogarlo il 27 ottobre, essendo stato citato come teste al processo intentato dalle nipote del Papa Pacelli agli autori del film «Rappresaglia», che fa una rievocazione dell'eccidio delle Ardeatine, dove si sostiene, tra l'altro, che Papa Pacelli fu informato dell'imminenza della strage tramite il colonnello Dollmann, ma che non fece nulla per evitarla.

«Io posso dire soltanto — continua Dollmann — che la sera del 23 marzo mi recai da padre Pancrazio Pfeiffer, consigliere di Pio XII, per dirgli che, a seguito dell'astentato di via Rasella, sarebbero accadute sicuramente cose molto gravi. Lo pregai di comunicare al Pontefice tali preoccupazioni, le quali erano fondate, d'accordo, ma niente affatto pretese».

Circa 12 ore dopo questo colloquio gli uomini del maggiore Kappler uccidavano i 335

ostaggi. La criminale rappresaglia, stranamente, non fu resa nota dalle autorità tedesche che, di solito, davano la massima pubblicità possibile a queste operazioni.

«Kappler agì per espresso ordine di Hitler — dice ancora Dollmann — e l'ordine del Führer scavalcò il maresciallo Kesserling ed il generale Wolf, comandante delle SS in Italia. Ma su questo tema — continua l'ex colonnello — non intendo addentrarmi in particolari. Parlerò con i giudici italiani soltanto del mio colloquio con padre Pancrazio».

Ma padre Pancrazio riferì o no al Pontefice le preoccupazioni del colonnello Dollmann?

Non lo sapremo mai. Il padre Pfeiffer morì nel '45 in un incidente stradale (il suo nome è ricordato da una larga strada: l'ultima traversa a sinistra di via della Conciliazione prima di piazza S. Pietro).

«Ma anche se padre Pancrazio riferì le mie preoccupazioni al Papa — si chiede ora Dollmann — che cosa poteva fare il Vaticano? Dichiarare guerra alla Germania? Scomunicare Hitler? E' tutto ridicolo. Forse avrebbe potuto fare qualcosa se fossimo riusciti a guadagnare un po' di tempo. Ma Kappler aveva una gran fretta. E quando il 25 marzo arrivò Wolf a Roma per prendere la direzione dell'operazione, l'eccidio era già compiuto».

IL PROCESSO PER « RAPPRESAGLIA »

IL MESSAGGERO 26-X-1975

L'ex-col. Dollman sarà ascoltato lunedì a Monaco

I giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma, che stanno celebrando il processo per il film « Rappresaglia », saranno da lunedì prossimo a Monaco di Baviera per interrogare, in veste di testimone, l'ex colonnello delle SS Eugene Dollman, rappresentante diplomatico di Hitler a Roma, all'epoca della strage della Fosse Ardeatine.

La testimonianza dell'ex gerarca nazista, sollecitata in particolare dal pubblico ministero Giorgio Santacroce, dovrebbe fornire una risposta al quesito di fondo del processo: Pio XII, dopo l'attentato di via Rasella, fece quanto era in suo potere per evitare la rappresaglia tedesca? I realizzatori del film, il produttore Carlo Ponti e il regista George Comnatos, rinvii a giudizio per diffamazione aggravata in seguito ad una querela della contessa Elena Rossignani, nipote del defunto Pontefice, so-

stengono che Pio XII non prese alcuna iniziativa, pur essendo consapevole che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti. E questa è anche la tesi dello scrittore Robert Katz (pure lui sul banco degli imputati), autore del libro-ricerca « Morte a Roma », dal quale è stato tratto il film « Rappresaglia ».

In relazione alla « trasferta » del tribunale a Monaco, i legali degli imputati — avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo — hanno chiesto alla magistratura tedesca e al ministro della giustizia della Baviera che l'ex colonnello Dollman sia interrogato in pubblica udienza, quanto meno con la presenza della stampa. I difensori si sono richiamati, in particolare, all'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'Uomo — sottoscritta dall'Italia e dalla Germania — che sancisce il diritto dell'imputato ad un processo pubblico.

Contra della Sera 25.5.74

Al processo «Rappresaglia» l'accusa chiede come teste il cardinale Traglia

Roma, 24 maggio.

Alla richiesta di ascoltare come testimone nientemeno che Papa Paolo VI, avanzata dalla difesa durante la scorsa udienza, ha replicato oggi la parte civile con un nuovo exploit: i giudici dovrebbero raccogliere ovviamente nei modi previsti dal codice per i principi della Chiesa (cioè a domicilio), le dichiarazioni del cardinale Luigi Traglia, decano del sacro collegio. Questo per dimostrare che lo scrittore americano Robert Katz, nel suo libro «Morte a Roma», ha diffamato la figura di Pio XII attribuendogli una «specifica colpa» quella di non aver fatto nulla per evitare la strage delle Fosse Ardeatine, della quale era stato messo al corrente con buon anticipo.

La quarta sezione penale del tribunale, incaricata del cosiddetto «processo allo storico» (sul banco degli imputati siedono, oltre a Robert Katz, il produttore Carlo Ponti e il regista Giorgio Kosmatos, realizzatori del film «Rappresaglia» tratto dal libro dello scrittore americano) il 18 giugno prossimo scioglierà le proprie riserve su queste richieste di citazioni che, col passare del tempo, si fanno sempre più numerose e ardite. Si ha motivo di ritenere che i giudici limiteranno le testimonianze all'essenziale proprio per impedire che la disputa, tuttora in corso, su un delicato momento della nostra storia si perpetui all'infinito in un'aula di giustizia. La difesa, infatti avrà sempre un numero cospicuo di persone, qualificate, per dimostrare che ha ragione Katz e la parte civile (che rappresenta una nipote di Papa Pacelli) troverà a sua volta altre persone altrettanto qualificate, pronte a smentire lo scrittore americano.

Robert Katz, che ha concluso stamane il proprio in-

terrogatorio, ha dichiarato ai giudici di essere in possesso di numerose «evidenze» alla sua tesi giudicata diffamatoria. Ha una lettera scritta dal cardinale Tisserant all'editore del suo libro, con la quale il porporato dava ragione per certi aspetti, allo scrittore; ha la fotocopia di una lettera inclusa nel libro di Friedlander, altro storico di Pio XII, nella quale lo stesso Tisserant afferma, a proposito della strage delle Fosse Ardeatine: «È bene che la verità intera sia conosciuta».

«Devo aggiungere», ha detto Katz ai giudici — «che questa lettera di Tisserant del 1967 si inserisce nel periodo di maggior polemica sulla figura di Pio XII» — susseguente all'uscita del libro di Friedlander. Dopo la pubblicazione del mio libro, consultai gli atti esistenti negli archivi della sede romana di un'agenzia di stampa americana, e in particolare gli appunti di un giornalista che raccolse tutta una serie di reazioni in Vaticano al mio libro. Un alto prelato gli disse che fin dai primi spari verificatisi alle Ardeatine, la Santa Sede aveva avuto cognizione della strage in atto, che durò cinque ore. Il Vaticano era stato avvertito dai frati di San Calisto, il cui convento sorgeva proprio sulla via Ardeatina».

Dopo Katz è stata la volta del regista Giorgio Kosmatos, spaventatissimo per questa vicenda giudiziaria e «rimproverato» dal presidente del collegio perché manteneva «gomma americana». «Ho letto il libro di Katz — ha detto il regista egiziano — mi piacque, mi sembrò valido e decisi di portarlo sugli schermi. Volevo fare un film contro le violenze della guerra, contro il diritto alla rappresaglia, che io trovavo disumano anche se previsto dalle norme internazionali».

«Proprio per fare un'opera obiettiva mi rivolsi a Katz il

quale collaborò con me. La pellicola, che ha avuto grande successo, è stata da tutti giudicata un'opera cinematografica valida anche sotto l'aspetto sociale. Ho tentato anche di dimostrare come tanti personaggi di estrazione sociale diversa possano essere tutti accomunati dal medesimo destino di essere travolti dal terribile ingranaggio della morte azionato dalla guerra. Le sequenze finali di Rappresaglia, da macchina da presa indugia sui nomi scritti sulla grande lapide (n.d.r.) è la riprova di questa mia intenzione».

L'ultima parte dell'udienza è stata dedicata alle richieste di citazioni avanzate dall'avvocato di parte civile Giorgio Angelozzi-Gariboldi. Il penalista, chiedendo la testimonianza del cardinale Traglia, ha sottolineato che l'alto prelato, nella sua qualità di ex cancelliere di Santa Romana Chiesa e di viceregente di Roma nel 1944, potrebbe riferire sui numerosi interventi compiuti personalmente presso i comandi tedeschi, per incarico del defunto Pontefice allo scopo di salvare vite umane.

Infine una richiesta del pubblico ministero: citazione di un ex-funzionario del servizi segreti statunitensi, Max Gaston il quale, intervistato recentemente, ha rilasciato importanti dichiarazioni sull'argomento. In particolare, l'ex funzionario dell'OSS (attuale CIA) che svolgeva il proprio lavoro nel quartier generale alleato in Italia nel 1943, afferma che il Vaticano non sapeva nulla della strage delle Fosse Ardeatine ma che, al limite, sospettava un improvviso taglio dei rifornimenti alla popolazione romana come «rappresaglia» all'attentato di via Rasella.

Paolo Menghini

Una doverosa testimonianza

■ CON GRANDE stupore leggendo a pagina 30 del Messaggero di oggi nell'articolo «Una svolta al processo per "Rappresaglia" di Costanzo Costantini la seguente frase:

«Koppler precisa che Giuliano Vassalli venne liberato per l'intervento di Padre Pancerzio, su specifica segnalazione da parte di Pio XII, il che prova a confermare che il Pontefice era a conoscenza dell'imminente rappresaglia». (Il corsivo è mio).

Nulla di più fantasioso ed erroneo. Come tutti sanno, io fui catturato dalle SS e tradotto in via Tasso il 3 aprile 1944, 10 giorni dopo le Fosse Ardeatine, e liberato il 3 giugno 1944.

Le domando come si può far risalire dalla richiesta della mia liberazione, formulata dal Pontefice Pio XII evidentemente dopo la mia cattura (in realtà nel mese di maggio) una conoscenza della imminente strage del 24 marzo da parte dello stesso Pontefice.

A questo punto siamo giunti che una doverosa testimonianza a favore del Papa Pio XII, come quella da me pubblicamente resa un anno addietro, diventa nelle mani di persone disinformate e prevenute addirittura una prova del contrario. C'è da restare, nonostante tante altre esperienze, allibiti e costernati.

Giuliano Vassalli (Roma)

Siamo incorsi in questo errore per il semplice fatto che Herbert Koppler è stato interrogato dai giudici sul massacro delle Fosse Ardeatine ed era pertanto lecito supporre che il caso di Giuliano Vassalli da lui citato rientrasse nella stessa vicenda. La conseguenza che ne abbiamo tratto, cioè che Pio XII fosse a conoscenza dell'imminente rappresaglia, è derivata direttamente da questa supposizione logica ma erronea. Nella sua testimonianza, almeno secondo il resoconto che è stato diffuso alla stampa, il Koppler non precisa infatti la data dell'arresto di Giuliano Vassalli.

LA MESSAGGERIA

22-2-75 M

2714-1-26
Dopo la testimonianza
di Kappler 2-2-75

Una svolta al processo per «Rappresaglia»

di COSTANZO COSTANTINI

La testimonianza resa ai giudici da Herbert Kappler sembra destinata ad imprimere una svolta decisiva al processo in corso da oltre un anno a Roma contro lo storico americano Robert Katz, il regista greco-cipriota Giorgio Pan Constantos e il produttore italiano Carlo Ponti, accusati di aver diffamato, quali autori del film «Rappresaglia», la memoria di Pio XII.

Il famigerato capo delle SS venne interrogato il 19 ottobre scorso nel carcere di Gaeta, dove sta scontando la condanna all'ergastolo inflittagli per il massacro delle Fosse Ardeatine; ma la sua deposizione è stata resa pubblica soltanto l'altro ieri. Non abbiamo potuto interpellare in proposito gli imputati perché in questo momento si trovano tutti e tre negli Stati Uniti.

«Rappresaglia» è tratto da «Morte a Roma», il libro in cui il Katz ricostruisce le vicende che sconvolsero Roma nei giorni 23 e 24 marzo del 1944. Il 23 marzo sedici partigiani attaccano una colonna di poliziotti delle SS in transito in Via Rasella infliggendole gravi perdite. Il giorno dopo 335 cittadini romani, nella misura di 10 a 1, vengono trucidati dai nazisti. Il Katz sostiene che Pio XII era perfettamente all'oscuro dell'imminente rappresaglia ma non fece nulla per evitarla. Per quanto egli conforti la sua tesi con una serie di prove, è stato fatto oggetto di attacchi di ogni genere e condotto in tribunale. Ma ora Herbert Kappler gli dà ragione.

Che cose ha detto Kappler e in che termini gli dà ragione?

❶ Kappler esclude di aver visto nei giorni 23 e 24 marzo del 1944 Padre Pancrazio Pfeiffer, il sacerdote che era stato incaricato ufficialmente dal Vaticano di tenere i contatti con il comando tedesco.

❷ Kappler afferma di aver visto Padre Pancrazio dopo l'evento delle Ardeatine ma non ricorda se abbiano parlato dell'eccidio stesso, mentre esclude che, nel caso che ne abbiano parlato, Padre Pancrazio gli abbia fatto della rimostranza.

❸ Kappler precisa che Giuliano Vassalli non venne liberato per l'intervento di Maeltzer bensì per l'intervento di Padre Pancrazio, su specifica segnalazione da parte di Pio XII, il che prova o conferma che il Pontefice era a conoscenza dell'imminente rappresaglia.

Replicando a Dollmann, l'altro capo delle SS che lo ha accusato di essersi affrettato a compiere il massacro per timore di un intervento del Vaticano, Kappler ha detto: «Io ho operato fino all'ultimo in un miracolo da qualunque parte potesse venire».

Abbiamo voluto fare questi rilievi non già per spirito di parte ma semplicemente per il fatto che il Katz è stato da varie fonti pesantemente accusato di aver falsificato la storia.

Il processo per il film «Rappresaglia»

17-12-74

Fosse Ardeatine: solo Kappler sapeva?

Beniamino Gigli lo avrebbe dichiarato a un agente segreto USA

di FRANCO NICOTRA

Un ex colonnello del servizio segreto militare americano Max Gaston, che nel 1944 operava nella zona di Roma, ha fatto, ieri nuove «rivelazioni» al processo per diffamazione intentato dalla contessa Elena Rossignani (nipote di Pio XII), nei confronti dello storico americano Robert Katz, di George Cosmatos e Carlo Ponti. Il primo è l'autore del libro ricerca «Morte a Roma»; gli altri due sono il regista e il produttore del film «Rappresaglia», tratto appunto dall'opera di Katz.

Il processo, iniziato nel febbraio scorso, dovrebbe dare una risposta al seguente quesito: Pio XII, dopo l'attentato di via Rasella, fece quanto era in suo potere per evitare la rappresaglia tedesca? La tesi di Katz, condivisa in pieno dai realizzatori del film, è che il Pontefice non prese alcuna iniziativa, pur essendo consapevole che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti.

La citazione come teste di Max Gaston era stata chiesta nelle scorse udienze dal patrono di parte civile, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, in seguito alla pubblicazione di un'intervista rilasciata dall'ex colonnello al giornalista Mario Biasciucci per la «Domenica del Corriere». In tale intervista, in sostanza, il teste, citando alcuni episodi a sua conoscenza, difendeva l'operato di Pio XII durante l'occupazione nazista.

Nell'udienza di ieri (degli imputati era presente solo Robert Katz), Max Gaston ha innanzitutto esibito alcuni documenti (una lettera dell'ex pre-

sidente del consiglio Ivanoe Bonomi, un tesserino dell'Esercito Usa) ed una onorificenza (la medaglia della libertà) per dimostrare la sua effettiva appartenenza al Servizio segreto militare americano durante la guerra.

Rispondendo alle domande del pubblico ministero Giorgio Santacroce e dei difensori, avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo, il teste ha quindi raccontato il seguente episodio che gli sarebbe stato riferito dal cantante Beniamino Gigli. La sera del 25 marzo 1944, il cantante era stato invitato a cena dal generale Maeltzer, all'Hotel Excelsior.

L'altro ufficiale nazista lo aveva fatto attendere parecchio nel suo salotto privato perché in una stanza vicina era in corso una importante riunione alla quale partecipavano, fra gli altri, l'ex colonnello delle SS Eugene Dollmann (all'epoca a Roma con mansioni diplomatiche), il suo collega Hebert Kappler, condannato all'ergastolo per l'eccidio alle Fosse Ardeatine e il questore di Roma Caruso. Quando finalmente si era seduto a tavola, Maeltzer, riferendosi all'attentato di via Rasella, aveva detto a Gigli che non intendeva assumersi responsabilità di rappresaglia, perché il generale Kesserling era irrimediabile. Aveva aggiunto che al termine della riunione di poco prima, Dollmann, battendo la mano sulla spalla a Kappler, gli aveva detto: «Il Führer le sarà molto grato. Bisogna dare una dura lezione a comunisti, ebrei e carabinieri». Al che Kappler, battendo i tacchi e alzando il braccio aveva risposto: «Heil, Hitler!».

«Il giorno successivo — ha proseguito l'ex colonnello — ci fu la strage delle Fosse Ardeatine e, un paio di mesi dopo, Kappler ricevette la promozione ed una onorificenza. Ritengo, anche in base alle indagini da me svolte in seguito, che neppure Dollmann, quella sera, sapeva ciò che Kappler avrebbe fatto. Neanche a Via Tasso, come appresi da due ragazze di Bolzano che lavoravano là come segretarie, si sapeva della rappresaglia. Gli stessi militari che si recarono a Regina Coeli a prelevare le vittime ritenevano che gli sventurati fossero avviati alla deportazione. Solo quando tutti i detenuti furono ammassati alle cave Ardeatine, fu dato l'ordine di fucilazione. Successivamente — ha aggiunto il teste — appresi che un altro ufficiale nazista, Cock, ironizzando sullo eccidio, andava dicendo in giro che Kappler, compiendo la strage alle Ardeatine, gli aveva tolto il suo cimitero privato».

L'ex colonnello del Servizio segreto militare americano ha poi precisato che in quei giorni da parecchie parti giungevano al Vaticano inviti alla prudenza, perché esisteva un piano tedesco per occupare lo Stato pontificio e deportare il Papa. «Seppi da mons. Dell'Acqua — ha aggiunto il teste — che Churchill si era impegnato con il Papa, a nome degli alleati, a non far bombardare Roma, purché la città non ospitasse comandi tedeschi...».

Il processo è stato rinviato al 21 gennaio prossimo: saranno messe a punto le domande che dovranno essere rivolte, per rogatoria, a Monaco, all'ex colonnello Dollmann.

Armando Plebe rifiuta il giurì d'onore con Katz

Il senatore missino Armando Plebe, con una dichiarazione diramata attraverso le agenzie di stampa, ha praticamente respinto la proposta dello scrittore americano Robert Katz di affrontare insieme un giurì d'onore. Il ricorso a tale istituto, secondo Katz, gli avrebbe consentito di ribattere alle affermazioni, ritenute diffamatorie, fatte nei suoi confronti da Plebe in un articolo su « Il Borghese » dedicato al suo libro « Morte a Roma » (sul comportamento tenuto da Pio XII in occasione della strage delle Fosse Ardeatine).

IL MESSAGGERO
19-X-1975

IL PROCESSO PER LE OFFESE ALLA MEMORIA DI PAPA PACELLI

Katz: «Rappresaglia» è il frutto di una documentazione storica

15

Lo scrittore americano ha illustrato il suo lavoro di ricerca - Il « blocco » agli archivi della Santa Sede

di DINO CIMAGALLI

Un criterio rigoroso ed imparziale di ricerca della verità storica, ostacolato solo dalla indisponibilità delle fonti ufficiali vaticane: su questa strada di ricostruzione documentaristica, dice in sostanza Robert Katz ai giudici, ho tratto il convincimento delle « omissioni » di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Due ore di interrogatorio per l'imputato Katz, alla quarta sezione penale del tribunale di Roma. Ha difeso o no, la memoria del defunto Pontefice, con il suo libro « Morte a Roma », che servì di base al produttore Carlo Ponti ed al regista Jorge Kosmatos per il film « Rappresaglia »?

La contessa Elena Rossignoli, nipote di Pio XII è convinta di sì, tanto che presentò la querela. Robert Katz, imputato

con Ponti e Kosmatos, si difende dicendo che la storia è storia, e non si può cancellare. L'indagine del tribunale, dunque presiede il dott. Consiglio, pubblico ministero Giorgio Santacroce, punta sulla verifica dell'attendibilità delle fonti dello storico-scrittore e sull'uso che egli ne fece, anche sotto il profilo delle deduzioni.

Presidente: Per le notizie contenute nel libro, di che cosa si è servito?

Katz: Ho lavorato sul volume per tre anni. La prima edizione uscì negli Stati Uniti nel 1967, la traduzione in Italia nel 1968. Ho girato tutti gli archivi italiani e dei Paesi europei: poi New York, Washington, gli archivi nazionali... Del resto, nel libro, cito le fonti pagina per pagina.

Quando ha potuto realizzare interviste lo ha fatto, come nel caso dell'ex colonnello delle SS Eugen Dollmann, del principe Costantino di Baviera. Dollmann, anzi, gli rilasciò addirittura un documento firmato. Con Kappler, invece, detenuto a Gaeta, non gli fu permesso di parlare.

Presidente: Per quanto riguarda il comportamento del pontefice Pio XII, da chi ebbe i dati?

Katz: Il mio convincimento è tratto da diversi elementi, cominciando dal piano generale, dal programma razzistico-nazisti-

co del Vaticano. Poi ci sono gli elementi specifici: Dollmann, Costantino, padre Pancratius, Pfeiffer...

Lo scrittore ribadisce il suo sistema di lavoro deduttivo, e aggiunge che invano cercò un riscontro in documenti ufficiali della Santa Sede: non gli fu permesso di consultarli. Fu mandato da un ufficio all'altro, finché il dott. Croce, capo dell'ufficio stampa, gli promise di fargli avere entro uno o due giorni le risposte ad una serie di domande scritte. Il che non avvenne, mai.

Tocca far domande alla parte civile, rappresentata dall'avvocato Giorgio Angelozzi Gariboldi. E sorge qualche scricchiolio con la difesa, rappresentata dagli avvocati Emanuele Golino e Silvio Galuzzo. Loro rimproverano alla parte civile

una certa genericità, incompletezza nei quesiti, ad esempio quando chiede all'imputato Katz se conosce un certo libro edito dal Vaticano sulla seconda guerra mondiale. « Si esibisca il libro, e l'imputato risponderà », obietta Golino. In effetti, la stessa cosa dice Katz di lì a un attimo.

Avv. Angelozzi: A pagina 112, c'è una frase attribuita a Dollmann, secondo cui « Pio XII poteva contrastare o dilazionare la vendetta che i tedeschi pretendevano ». Lei sa che Dollmann ha pubblicamente smentito questa frase?

Katz: Non mi ha mai smentito, anche se lui ha le sue opinioni ed io le mie.

Le successive domande portano il discorso su due numeri dell'*Osservatore Romano*: quelli del 25 e del 26 marzo 1944, usciti rispettivamente il 24 ed il 25, poiché l'organo ufficiale vaticano viene sempre pubblicato con la data del giorno successivo. In una nota del primo — afferma Katz — si avverte l'imminenza della rappresaglia nazista (è del 24, ma non poteva già essere avvenuta mentre veniva scritta la nota); nell'altro numero del giornale, si riporta il dispaccio della agenzia « Stefani », attuale ANSA, con la notizia dell'avvenuta rappresaglia. Ma il consiglio di accompagnamento, sottolinea la difesa, è molto blando e ge-

nerico, come se il Vaticano avesse temuto di prendere posizione.

Robert Katz continuerà all'udienza del 24 maggio. Prima di concludere, lo scrittore dice di aver apprezzato le parole di Paolo VI ai fedeli, l'11 marzo scorso, sulla integrità della figura di Pio XII. Sono parole autorevoli, aggiunge, ma troppo generiche. In altri termini, non sono una testimonianza.

Deceduti due ustionati all'ANIC di Gela

Due dei quattro ustionati nell'incendio nello stabilimento ANIC a Gela, e ricoverati nell'ospedale S. Eugenio a Roma sono morti ieri notte. Sono Luigi Mauro di 40 anni e Giovanni Aliotta di 34.

Il difensore di Papa Pacelli: « non intervenne perché non sapeva »

« La memoria del Pontefice — ha detto l'avv. Angelozzi-Gariboldi di parte civile — deve essere liberata dalle accuse dello scrittore Robert Katz » - Chiesta anche la condanna del produttore del film Carlo Ponti

di FABRIZIO MENGHINI

Un processo per diffamazione col mezzo della stampa si trasforma, inevitabilmente, in un processo al presunto diffamato, perché solo alla verifica della inesistenza dei fatti calunniosi a lui attribuiti è possibile affermare la responsabilità del diffamatore. A questa inflessibile regola, non poteva essere sottratto Pio XII, il quale, da due anni a questa parte, sta subendo un giudizio post-mortem da parte della quarta sezione penale del tribunale di Roma (presidente, Saverio Consiglio; giudici a latere, Ercolino Della Penna e Filippo Antonioni; P.M., Giorgio Santacroce), in seguito ad una querela, « per diffamazione aggravata col mezzo della stampa e dello spettacolo cinematografico », presentata il 13 novembre 1973 dalla marchesa Elena Rossignani, figlia di una sorella del Pontefice scomparso, nei confronti dello scrittore americano Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », nonché di Carlo Ponti e di Georges Cosmatos, rispettivamente produttore e regista del film « Rappresaglia », ispirato al libro di Katz. All'atto della presentazione della querela, la nipote di Pio XII chiese l'adozione di « provvedimenti cautelativi » in quanto il film, ritenuto diffamatorio, era in programmazione. Ma nessun provvedimento fu adottato, nel senso che non fu disposto il sequestro della pellicola.

Va ricordato, a questo punto, che l'iniziativa della nipote del defunto Pontefice non fu condivisa dagli altri nipoti e parenti, e neppure la Santa Sede mostrò di apprezzarla convenientemente: il tribunale penale in sostanza, non appariva la sede idonea per giudicare l'operato di un Pontefice romano della statura di Pio XII, anche se si trattava di un giudizio limitato all'affermazione che « Papa Pio XII scelse di rimanere passivo, pur essendo pienamente consapevole che un suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (seguita all'attentato a un reparto tedesco in via Rasella). Facendo questa scelta egli (il Papa) — come ha scritto Katz — l'approvò ».

Ci sono voluti due anni di dibattimento, con rinvii a singhiozzo, per arrivare alla sintesi di un processo che doveva essere, invece, concluso da un pezzo. Comunque, per l'udienza di ieri si è giunti alla fase finale. L'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi patrono di parte civile, ha parlato per oltre tre ore per dimostrare che Pio XII non fece alcun passo per impedire il massacro delle Ardeatine, ordinato da Hitler ed eseguito da Kappler (il famigerato comandante della polizia nazista a Roma) in quanto nessuno lo informò dell'imminenza della rappresaglia.

Il penalista aveva un compito immane da svolgere, per il quale, forse, sarebbe stata necessaria più di una udienza: non è forse « imputato », per le ragioni sopradette, Pio XII?

L'analisi dell'incarico processuale, divenuto cospicuo per le numerose acquisizioni disposte dal tribunale, è stata fatta dal patrono di parte civile con pacatezza, senza forzature, partendo dal presupposto che il tribunale non deve giudicare uno « storico », in quanto a Katz « tale dignità non può essergli riconosciuta », ma un comune imputato di diffamazione. Lo scrittore americano sarebbe, infatti, per il difensore, un superficiale, un calunniatore, e come tale non può confondersi con uno storico in quanto « lo storico ha sempre, come suo primo dovere, l'accertamento specifico di ogni fatto che egli asserisca esser verificato e come compito essenziale — immediatamente conseguente a quel suo primo dovere — il produrre la documentazione su cui si è fondato tale accertamento ». E a questi doveri Katz sarebbe venuto meno.

Dopo questa premessa, l'oratore ha affrontato subito il punto nodale della causa: le risultanze processuali — si è chiesto — sono sufficienti a

o che fosse eseguita almeno dopo avere atteso per un certo tempo la presentazione degli attentatori ».

Dimostrato, così, che « Pio XII deve essere assolto » dall'accusa di non essere intervenuto presso il comando tedesco perché era completamente all'oscuro dell'imminente rappresaglia », l'avv. Angelozzi Gariboldi ha cominciato la sua « requisitoria » contro il principale imputato, articolandola in questi punti principali:

1) Robert Katz sarebbe in mala fede perché nonostante avesse ricevuto da Dolmann (al quale aveva mandato il suo libro) una lettera (dell'8 febbraio 1967) in cui l'ex ufficiale nazista « asseriva categoricamente di non condividere il giudizio espresso su Pio XII », lo scrittore americano si è guardato bene dal parlarne nella nuova edizione del libro effettuata nel 1973.

2) Falso e antistorico sarebbe, poi, quanto scrive Katz che erano possibili interventi di Pio XII per salvare vite umane: « gli interventi furono operati nei limiti delle possibilità, ma interventi coraggiosi di Pio XII presso urtavano contro la reazione collettiva di Hitler; un passo a favore di Don Moroldi, ad esempio, determinò l'anticipazione della fucilazione del sacerdote ».

3) « Oltraggiosa, per la me-

moria del Papa, la tesi di Katz », il quale, per sostenere che Pio XII nulla fece per evitare il massacro delle Ardeatine, riporta nel libro un articolo intitolato « Carità civile », pubblicato sull'« Osservatore Romano » il giorno della strage, per osservare che « invece di intervenire presso i tedeschi, il Papa faceva generici appelli di carità e di fede ».

4) Robert Katz non doveva ignorare che Pio XII seppe « di una generica strage effettuata dai nazisti » la mattina del 25 marzo dal cardinale Naselli-Rocca il quale, come confessore dei detenuti di Regina Coeli, aveva raccolto la notizia la notte precedente nel carcere.

Dopo la critica al libro « Morte a Roma », il patrono di parte civile si è occupato del film « Rappresaglia » prodotto da Carlo Ponti. « Ancora più grave in questo film — ha detto l'avv. Angelozzi Gariboldi — è la denigrazione di Pio XII ».

L'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, ha così concluso: « Dovete condannare Robert Katz, Carlo Ponti e Giorgio Cosmatos perché essi hanno denigrato, con l'attribuzione di un fatto determinato moralmente orrore, la memoria del Santo Padre Pio XII, strumentalizzando per fini speculativi un episodio tragico della storia del nostro Paese ».



ROBERT KATZ (A SINISTRA)



che non fu disposto il sequestro della pellicola.

Va ricordata, a questo punto, che l'iniziativa della nipote del defunto Pontefice non fu condivisa dagli altri nipoti e parenti, e neppure la Santa Sede mostrò di apprezzarla convenientemente: il tribunale penale in sostanza, non appariva la sede idonea per giudicare l'operato di un Pontefice romano della statura di Pio XII, anche se si trattava di un giudizio limitato all'atterramento che « Papa Pio XII scelse di rimanere passivo, pur essendo pienamente consapevole che un suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (seguita all'attentato a un reparto tedesco in via Rasella). Facendo questa scelta egli (il Papa) — come ha scritto Katz — l'approvò ».

Ci sono voluti due anni di dibattimento, con udienze a singhiozzo, per arrivare alla sintesi di un processo che doveva essere, invero, concluso da un pezzo. Comunque, con l'udienza di ieri si è giunti alla fase finale. L'avv. Giorgio Angiolozzi Gariboldi, patrono di parte civile, ha parlato per oltre tre ore per dimostrare che Pio XII non fece alcun passo per impedire il massacro delle Ardeatine, ordinato da Hitler ed eseguito da Kappler (il famigerato comandante della polizia nazista a Roma) in quanto nessuno lo informò dell'imminenza della rappresaglia.

Il penalista aveva un compito immane da svolgere, per il quale, forse, sarebbe stata necessaria più di una udienza: non è forse « imputato », per le ragioni sopradette, Pio XII?

L'analisi dell'incarico processuale, divenuto cospicuo per le numerose acquisizioni disposte dal tribunale, è stata fatta dal patrono di parte civile con pacatezza, senza forzature, partendo dal presupposto che il tribunale non deve giudicare uno « storico », in quanto a Katz « tale dignità non può essergli riconosciuta », ma un comune imputato di diffamazione. Lo scrittore americano sarebbe, infatti, per il difensore, un superficiale, un calunniatore, e come tale non può confondersi con uno storico in quanto « lo storico ha sempre, come suo primo dovere, l'accertamento specifico di ogni fatto che egli asserisca essersi verificato e come compito essenziale — immediatamente conseguente a quel suo primo dovere il produrre la documentazione su cui si è fondato tale accertamento ». E a questi doveri Katz sarebbe venuto meno.

Dopo questa premessa, l'oratore ha affrontato subito il punto nodale della causa: le risultanze processuali — si è chiesto — consentono di affermare che Pio XII fosse a conoscenza che il giorno 24 marzo 1944, alle ore 13 e 30, avrebbe avuto inizio il massacro di 335 italiani alle Fosse Ardeatine? La risposta, per il patrono di parte civile è questa: il Papa non sapeva nulla. « E valga il vero: il 23 marzo 1944, alle ore 18, dopo l'uccisione di 33 tedeschi in via Rasella, il colonnello Dolmann informò padre Panerazio di un suo piano da sottoporre anche a Pio XII per placare le ire di Hitler. Il piano consisteva nel condurre in corteo le salme dei soldati tedeschi uccisi, alla presenza delle vedove e dei figli delle vittime. E' evidente — dice il difensore — che per attuare un piano del genere occorreva almeno tre giorni di tempo, perché la maggior parte dei familiari dei tedeschi uccisi risiedeva in Alto Adige. Ciò dimostra che anche il col. Dolmann riteneva che la rappresaglia non sarebbe stata eseguita, come pur troppo avvenne, in tutta segretezza, poche ore dopo, il 24 marzo. Anche l'appello per radio agli attentatori di via Rasella di costituirsi al comando tedesco, lanciato la mattina del 24 marzo, è l'ulteriore conferma della possibilità o che la rappresaglia non fosse eseguita subito,

Dollman interrogato a Monaco

IL MESSAGGERO

Secondo l'ex gerarca nazista il Papa sarebbe stato messo al corrente dell'imminenza di una rappresaglia tedesca dopo l'azione partigiana di via Rasella



MONACO — Eugene Dollman in tribunale mentre attende il giudice italiano per essere interrogato in merito al massacro delle fosse Ardeatine

«Perché Pio XII non intervenne»

di FRANCO NICOTRA

L'ex colonnello delle SS Eugene Dollman, rappresentante diplomatico di Hitler a Roma all'epoca della strage delle Fosse Ardeatine, è stato interrogato ieri a Monaco, in veste di testimone, dai giudici italiani che stanno celebrando il processo per il film «Rappresaglia». La testimonianza dell'ex gerarca nazista è stata raccolta nel palazzo di giustizia della capitale bavarese tramite un magistrato tedesco, il dottor Fischer. Oltre al presidente della quarta sezione penale del tribunale di Roma, dottor Saverio Consiglio, erano presenti il pubblico ministero Giorgio Santacroce, lo scrittore americano Robert Katz con i suoi legali, avvocati Emanuele Golino e Silvio Galuzzo, l'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi in rappresentanza della parte civile e il vice questore Mario Rossi, dirigente del commissariato del palazzo di giustizia di Roma.

Il processo, iniziato circa un anno e mezzo fa, dovrebbe fornire una risposta al seguente interrogativo: Pio XII, dopo l'attacco dei partigiani in via Rasella, prese qualche iniziativa per impedire la rappresaglia tedesca contro la popolazione? Nel film realizzato dal produttore Carlo Ponti e dal regista George Cosmatos (rinviati a giudizio in seguito ad una querela per diffamazione sporta dalla contessa Elena Rossignani, nipote del defunto Pontefice) si afferma che Pio XII non si mosse, pur sapendo che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti. La stessa tesi sostiene Robert Katz (pure lui sul banco degli imputati) autore del libro-ricerca «Morte a Roma», dal quale è stato tratto il film «Rappresaglia».

Dollman, rispondendo alle domande con l'aiuto di un interprete, ha innanzitutto affermato di aver appreso dal principe Costantino di Baviera che padre Pancrazio Pfeiffer (il religioso di origine tedesca che teneva i contatti tra la Santa Sede e il comando germanico), aveva informato il Vaticano delle sue preoccupazioni circa l'imminenza di una rappresaglia che «avrebbe comportato un bagno di sangue».

Fatta questa premessa, l'ex uf-



LO SCRITTORE ROBERT KATZ

ficiale delle SS ha aggiunto che un intervento del Vaticano sarebbe potuto avvenire, in ipotesi, attraverso tre canali: per via diplomatica, tramite la segreteria di Stato; con una pressione su Kappler

(condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine) tramite padre Pfeiffer, che aveva libero accesso agli uffici della polizia tedesca; con un ricorso al generale Kesselring, comandante delle forze

germaniche in Italia.

Perché, dunque, Pio XII non prese alcuna iniziativa? A questo proposito, Dollman ha formulato la seguente ipotesi: il papa si preoccupava per le possibili reazioni di Hitler, che avrebbe potuto far uccidere le migliaia di persone rifugiate all'interno del Vaticano ed in numerosi istituti religiosi. «D'altra parte — ha aggiunto il teste — Pio XII non poteva né scomunicare Hitler perché non si era più nel medioevo, né far marciare la guardia svizzera».

L'ex gerarca, rispondendo ad una domanda del pubblico ministero Giorgio Santacroce, ha quindi smentito una lancia in suo favore: ha cioè precisato che all'epoca dei fatti egli si trovava a Roma con mansioni diplomatiche e dipendeva dal generale Wolf dal quale, per alcuni compiti, dipendeva anche Kappler.

— Che sarebbe successo se Kappler avesse disobbedito all'ordine di organizzare la rappresaglia dopo l'azione di via Rasella?

«Se Kappler non avesse eseguito gli ordini — è stata la risposta di Dollman a questa domanda — non avrebbe avuto via di scampo: si sarebbe dovuto uccidere!».

La difesa ha cercato di sapere dal teste se Wolf sia o meno vivo. Dollman, seguendo il consiglio del suo legale fin Germania anche i testi hanno diritto a farsi assistere da un avvocato; dapprima si è rifiutato di rispondere, quindi, sollecitato dal giudice Fischer, ha riconosciuto che Wolf è vivo, ma ha aggiunto di non conoscerne l'indirizzo.

Verso la fine dell'interrogatorio, l'ex ufficiale delle SS ha fornito alcuni chiarimenti sul rapporto tra Hitler e Pio XII: «Il Führer — ha detto — aveva molto rispetto per papa Piacelli. Una volta mi disse addirittura che se avesse dovuto scegliere un papa tedesco avrebbe scelto uno come Piacelli...».

Con la testimonianza di Eugene Dollman, l'istruttoria dibattimentale del processo si è definitivamente conclusa. Nella prossima udienza, fissata per l'11 novembre, avrà inizio la discussione e prima della fine del mese sarà emessa la sentenza.

Protesta il difensore dello scrittore Katz

L'avv. Emanuele Golino ha anche criticato ieri
le « mani impietose »
che hanno trascinato Pio XII in tribunale



L'avv. Emanuele Golino, durante la sua arringa in difesa dello scrittore Robert Katz (sullo sfondo)

L'udienza di ieri al processo contro Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », e contro Carlo Ponti e Giorgio Cosmatos rispettivamente produttore e regista del film « Rappresaglia » è stato caratterizzato da un clamoroso episodio dovuto, tutto sommato, ad un malinteso che ha suscitato una vivace e sproporzionata reazione da parte dell'avvocato Emanuele Golino, difensore dello scrittore americano. L'avvocato Golino era in ritardo e il presidente del tribunale, dopo aver atteso invano l'arrivo del difensore, ha dato la parola all'avvocato Galluzzo, patrono di Carlo Ponti, per pronunciare la sua arringa difensiva e nominandolo, nel contempo, « difensore di ufficio » di Katz in so-

stituzione a Golino, assente. Galluzzo aveva appena cominciato a parlare, quando è entrato in aula Golino il quale, messo al corrente della situazione, ha considerato la sua sostituzione come un gesto irrispettoso. Il legale è intervenuto vivacemente determinando il presidente Saverio Coniglio, ha sospeso l'udienza, mentre Golino veniva accompagnato fuori dell'aula e invitato a calmarsi.

Alla ripresa, dopo circa un'ora di sospensione, Golino ha chiesto scusa per la sua « esplosione » dovuta — egli ha detto — alla fatica e all'emozione causate dal gravoso impegno difensivo assunto. Il difensore ha poi annunciato che giovedì prossimo, avendo dovuto pronunciare la sua arringa,

solleverà alcune eccezioni di illegittimità costituzionale in quanto, a suo avviso, l'attuale dibattimento non si svolgerebbe in una atmosfera libera da influenza di varia natura. Poi ha criticato il pubblico ministero Giorgio Santacroce per la sua requisitoria « cattiva », contro Katz, per il quale ha chiesto un anno e quattro mesi.

« Non bisogna dimenticare — ha detto ad un certo punto il difensore — che il Papa è vescovo di Roma e che non siamo stati noi a portarlo in tribunale, visto e considerato che il presunto diffamato finisce col diventare il vero imputato ». Era un'evidente critica alla decisione della marchesa Elena Rossignani, nipote di Papa Pacelli, di promuovere un giudizio penale per tutelare la memoria dello scomparso Pontefice, querelando Katz per il libro « Morte a Roma ».

A queste parole il patrono di parte civile, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, ha replicato respingendo con fermezza la critica di Golino e la sua allusione alle « mani impietose » (cioè la nipote di Pio XII) che avrebbero trascinato il defunto pontefice in tribunale.

Subito dopo il dibattimento è stato rinviato a questa mattina: parlerà l'avv. Galluzzo in difesa del produttore Carlo Ponti e del regista Georges Cosmatos. Al termine dell'udienza, Robert Katz, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato: « L'avvocato Emanuele Golino è stato oggi molto coraggioso. Sono sempre orgoglioso di averlo come difensore. Quando riprenderanno le udienze, andremo avanti con la nostra difesa per dimostrare la mia innocenza ».

Erano le 13,15 quando Golino, storniato da amici e colleghi, ha lasciato palazzo di giustizia. Oggi egli sarà presente all'udienza per ascoltare l'arringa di Galluzzo poi si concederà ventiquattrore d'assoluto riposo per essere pronto giovedì mattina a sollevare le annunciate eccezioni di incostituzionalità a svolgere le argomentazioni in difesa di Robert Katz. L'avv. Golino ha detto che parlerà per tre intere udienze.

Chiesti 16 mesi per Robert Katz e 8 mesi per Ponti e Cosmatos

Nella sua requisitoria il P. M. Giorgio Santacroce ha sostenuto che il film offende la memoria di Pio XII

di FABRIZIO MENGHINI

Un anno e quattro mesi di reclusione e 300.000 lire di multa, per lo scrittore americano Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma»; otto mesi di reclusione ciascuno, per il produttore Carlo Ponti e il regista George Cosmatos, che da quel libro trassero il film «Rappresaglia»: queste le richieste del pubblico ministero Giorgio Santacroce, formulate ieri, al termine di una requisitoria durata cinque ore. Il magistrato ha anche chiesto la condanna dei tre imputati, in solido, al risarcimento dei danni a favore della marchesa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, ed al pagamento delle spese di giudizio.

Il lungo discorso del dott. Santacroce è cominciato da molto lontano, da quando, cioè fu rappresentato «Il Viceré», del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, che avrebbe «incoraggiato» una polemica sulla condotta di Papa Pacelli durante la guerra. Cusano poi all'opportunità, o meno, dell'attuale processo (originate, com'è noto, da una querela della nipote del Papa, che si è doluta per le affermazioni di Katz, riprese nel film, secondo cui Pio XII non fece nulla per evitare, o comunque ritardare la rappresaglia delle Ardeatine, dopo l'attentato al reparto tedesco in via Rasella), il P.M. ha spiegato che il diritto alla tutela della memoria del defunto spetta, per la legge italiana, solo agli stretti congiunti, e, quindi, la Chiesa, come tale, non poteva far nulla per agire in giudizio. In ogni modo, il «silenzio» del Vaticano significa che lo scrittore Katz ha incontrato scarso credito, tanto è vero che il processo di beatificazione di Papa Pacelli si è avviato regolarmente a conclusione.

Entrando nel vivo della causa, il pubblico ministero ha detto che lo scrittore americano è più responsabile di Ponti e di Cosmatos, perché mentre «Rappresaglia» è un bel film — se si eccettuano le scene di denigrazione del Papa — «il libro di Katz è permeato, dal principio alla fine, di una maligna e continua insinuazione». Comunque, «per quanto riguarda l'attuale dibattimento, ho cercato — ha detto Santacroce — di mantenerlo nell'alveo del capo d'imputazione, cioè la diffamazione di Pio XII, contro l'azione incessante della difesa di dilatare l'istruttoria dibattimentale, come se qui si facesse il processo per l'attentato di via Rasella e per l'eccidio delle Fosse Ardeatine».

In effetti, Santacroce ha parlato a lungo dell'attentato di via Rasella e della rappresaglia delle Fosse Ardeatine, rilevandone la genesi dal processo che si svolse a suo tempo davanti al Tribunale militare territoriale di Roma e al Tribunale Supremo militare e nel corso dei quali furono esattamente ricostruiti gli avvenimenti di quelle ore tragiche per i romani. In sintesi, la tesi del P.M. è stata questa: non c'è dubbio che dopo l'attentato al reparto tedesco di via Rasella, in cui morirono all'istante 25 soldati, e nelle ore successive altri 8, tutti si aspettavano la rappresaglia. E' evidente, quindi, che anche in Vaticano, e lo stesso Pio XII, temessero una rappresaglia. Il problema non è se il Papa sapeva, o temeva, come tutti, la rappresaglia tedesca: «il problema da accertare — ha detto il P.M. — è se Papa Pacelli fosse stato informato tempestivamente delle modalità e dei tempi della rappresaglia alle Ardeatine. Secondo Katz, Pio XII sapeva tutto: in particolare, il giorno, l'ora e il luogo della rappresaglia. Il che è assolutamente falso, anche perché la scelta del luogo (le Fosse Ardeatine) fu fatta all'ultimo momento dai tedeschi».

Lo scrittore americano, quin-

di, «ha falsato una verità storica» e non può certo invocare la Costituzione italiana, la quale ammette, «in critica storica, ma garantisce anche il «buon costume storiografico».

Il rappresentante della pubblica accusa si è poi soffermato a sviluppare vari concetti di storia e di critica storica, pervenendo alla conclusione — come aveva fatto il giorno precedente il patrono di parte civile — che Robert Katz non può considerarsi uno storico perché il suo libro, pur essendo di facile lettura, non è un'opera storica, ma un «collage» giornalistico di interviste e considerazioni proprie dell'autore, «con cui si pretende di ricostruire i fatti storici, man-

dando alla caratteristica fondamentale dello storiografo, che è quella del rispetto assoluto dell'obiettività».

Avvalendosi della sentenza emessa il 25 ottobre 1952 dal Tribunale Supremo militare nell'eccidio delle Ardeatine, il dott. Santacroce ha fatto la cronologia di quei fragili avvenimenti per sostenere che la rappresaglia fu così fulminea (questione di ore) da cogliere di sorpresa tutti, compreso il Papa.

Avviandosi alla conclusione della sua requisitoria il magistrato si è occupato del film «Rappresaglia», che ha definito «un buon film», anche se «il clamore di questo pro-

cesso — ha detto — non gli ha fatto conseguire un successo di critica e di pubblico».

«Nel film, l'offesa alla memoria di Pio XII occupa una parte del tutto marginale, salvo alcune incalzezze, l'opera cinematografica è rispettosa della verità storica. Vi è un eccesso di buone intenzioni rispetto agli abusi ed ai travisamenti compiuti ai danni di Pio XII. Ma ciò non basta per discriminare il produttore e il regista del film, in quanto le scene riguardanti Papa Pacelli hanno un chiaro intento diflamatorio».

A questo punto il rappresentante della pubblica accusa ha formulato le richieste di

condanna riportate all'inizio di questo servizio, subito dopo l'avv. Emanuele Golino, difensore di Robert Katz, ha annunciato al Tribunale una dichiarazione dell'imputato e s'apprestava egli stesso a leggerla, dopo averne consegnato copia al cancelliere, quando il presidente Saverio Consiglio ha tolto bruscamente l'udienza, si trattava di un documento di due cartelle manoscritte, in cui Robert Katz e lo stesso avv. Golino contestano che «il processo di beatificazione di Pio XII si sia concluso, e con esito positivo», invece a Golino e a Katz «risulta il contrario: anzi, risulta che il processo di beatificazione di Papa Pacelli è sospeso, fermo».

19

Il processo per il film « Rappresaglia »

R. DEL CAFFÈ 26-11-1977

Chiesta l'assoluzione del regista Cosmatos

di FABRIZIO MENGHINI

L'AVVOCATO Silvio Galluzzo, difensore di Giorgio Cosmatos, il regista del film « Rappresaglia », ha preso la parola ieri in tribunale per contestare le argomentazioni della parte civile e del pubblico ministero, in particolare di quest'ultimo, che ha sostenuto la piena responsabilità dell'imputato per il reato di diffamazione « mediante l'uso del mezzo cinematografico », proponendo una condanna a 8 mesi di reclusione con « benefici di legge e il risarcimento dei danni alla parte civile, rappresentata dalla marchesa Elena Rosignoli, nipote di Pio XII.

La signora Rosignoli, nell'ottobre del 1975 presentò una querela per diffamazione nei confronti del produttore Carlo Ponti e del regista Cosmatos, perché il film « Rappresaglia » era da lei ritenuto offensivo della memoria di Papa Pacelli. Poiché il film era stato tratto dal libro « Morte a Roma » dello scrittore americano Robert Katz anche quest'ultimo veniva raggiunto dalla querela per diffamazione.

L'arringa di Galluzzo ha voluto dimostrare, che l'imputato Cosmatos, Pan Cosmatos, aveva offeso, nel corso del dibattimento, la prova della ve-

rità dei fatti attribuiti a Pio XII, cioè lo stesso Cosmatos ha agito in perfetta buona fede, che, infine, egli aveva esercitato il diritto di critica storica, costituzionalmente protetto.

Il giovane regista greco — questa in sintesi l'arringa di Galluzzo — quando fu incaricato da Carlo Ponti della regia del film « Rappresaglia » si preoccupò di rimanere fedele al libro, e questa finalità egli conseguì chiamando come sceneggiatore lo stesso scrittore

Cosmatos, nel 1975 — ha sostenuto il difensore — non poteva lontanamente supporre di apparire nel reato di diffamazione per essersi ispirato ad un libro edito sei anni prima, e che non aveva dato luogo a querela di sorta. Inoltre, Cosmatos era convinto di esercitare, con la sua opera cinematografica, un diritto di critica storica, per altro non originale, in quanto sul pontificato di Pio XII e sull'attività da lui « avuta, Robert Katz non aveva detto niente di nuovo e di originale. « Infatti, lo scrittore americano si è inserito nella polemica sui "silenzii" di Papa Pacelli », che ha avuto per protagonisti « i troci » storici ben più grandi di lui ».

Venendo al « punto cruciale » del processo, l'avv. Galluzzo ha detto che è pacifico, nel

senso che non è stato messo in dubbio né dalla parte civile, né dal pubblico ministero, il riconoscimento che Pio XII non fece alcun intervento per evitare, o quanto meno per ritardare, la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, seguita all'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. Era del 12 marzo che Pio XII non parlava, e il suo silenzio durò fino al 2 giugno, fino a quando, cioè, i tedeschi lasciarono Roma.

A questo punto il difensore si è richiamato alle testimonianze rese da Herbert Kappler e da Eugene Dollman nell'attuale processo, per concludere che, sia l'uno, sia l'altro, si aspettavano un intervento del Vaticano e che, in particolare, Kappler ha riferito che se padre Pancrazio si fosse recato da lui come voleva fare stesso egli lo avrebbe prontamente informato della rappresaglia che sarebbe stata eseguita nelle 24 ore. Ci fu, quindi, ad avviso dell'avv. Galluzzo, una « omissione » da parte del Pontefice, che lo storico ha il diritto di valutare e di giudicare.

Concludendo la sua arringa, durata tre ore, l'avv. Galluzzo ha chiesto l'assoluzione del suo patrocinato con formula piena, e cioè « perché il fatto attribuito a Cosmatos non costituisce reato ».

La sentenza su « Rappresaglia » del tribunale di Roma

11 maggio 28-11-1975

Katz, Ponti e Cosmatos condannati per aver diffamato papa Pacelli

Dovranno anche risarcire i danni alla marchesa Elena Rossignani, nipote del Pontefice, che aveva presentato la querela

di FABRIZIO MENGHINI

La quarta sezione penale del tribunale di Roma (presidente, Consiglio giudici a latere, Della Penna e Antonioni; pubblico ministero, Giorgio Santacroce) dopo sette ore di permanenza in camera di consiglio, ha emesso alle 20.30 di ieri la sentenza nella causa per diffamazione promossa dalla marchesa Elena Rossignani, nipote di Papa Pacelli, nei confronti dello scrittore americano Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », e di Carlo Ponti e Georges Pan Cosmatos, produttore e regista del film « Rappresaglia » sull'uccisione delle Foibe Ardeatine.



ROBERT KATZ

I giudici hanno ritenuto sia il libro, sia il film offensivi della memoria di papa Pacelli e hanno condannato i tre imputati: il Katz a un anno e due mesi di reclusione e a 500 mila lire di multa; Ponti e Cosmatos, a sei mesi di reclusione ciascuno. Tutti sono stati condannati alle spese di giudizio e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede a favore della marchesa Rossignani. Concessa agli imputati la sospensione condizionale della pena e gli altri benefici.

Il pubblico ministero Giorgio Santacroce, nella sua requisitoria, aveva chiesto l'affermazione della responsabilità penale di tutti e tre gli imputati e la condanna di Katz a un anno e quattro mesi e di Ponti e Cosmatos a otto mesi. Il tribunale, concedendo le attenuanti generiche, ha, in pratica, diminuito di due mesi di reclusione a ciascun imputato la pena richiesta dal P.M.

L'ultima udienza di questo delicato processo durato due anni, era stata dedicata all'arringa dell'avv. Emanuele Golino difensore di Robert Katz, lo scrittore americano autore del libro « Morte a Roma », al

quale gli autori del film « Rappresaglia » si sono ispirati per rievocare l'eccidio delle Foibe Ardeatine.

Secondo il penalista il libro dello scrittore americano non sarebbe diffamatorio per la memoria di Papa Pacelli. « In questo processo — ha detto Golino — il compito dei giudici è molto difficile perché quando la norma penale lascia al giudice una delega in bianco per la definizione del concetto di arte, di osceno, di scienza e di storia, la prima indagine da compiere è quella di accertare se l'opera letteraria sia diffamatoria o meno, e non se si tratti di un lavoro scientifico o storico. Accertato, ad esempio, che un quadro è osceno, allora si deve risalire al secondo accertamento per stabilire se si tratta, sotto il profilo artistico, di un capolavoro e, come tale, incontestabile. Lo stesso discorso andava e va fatto per il libro di Katz: accertamento preliminare della diffamazione. Siccome il libro non ha alcun contenuto offensivo per la memoria di Pio XII, il discorso non deve proseguire nemmeno sul piano storico e non si devono

scomodare gli articoli 21 e 33 della nostra Costituzione ».

Secondo Golino, Roberto Katz ha ritenuto opportuno scrivere un libro sulla strage delle Foibe Ardeatine perché si è reso conto che sul tragico episodio esistevano soltanto voci interessate: quelle tedesche e quelle partigiane. Ed ha voluto scriverlo in uno stile diverso, diretto, cioè, alla grande massa del pubblico. In proposito, il difensore ha ricordato altri letterati che hanno preceduto Katz nell'adattare un sistema divulgativo, come Montanelli e Smith.

Entrando nel merito della controversia, Golino ha poi sostenuto che Roberto Katz non ha detto nella sua opera che Pio XII era « un vigliacco » o che « aveva paura di essere deportato o di essere ucciso ». Lo scrittore americano ha voluto solo dire che il Papa preferì evitare alle città di Roma il peagio temendo che un suo intervento presso i tedeschi per evitare la rappresaglia delle Foibe Ardeatine potesse aggravare la situazione ».

Il Pontefice, secondo lo scrittore, « preferì invece i

Una sentenza discutibile

La sentenza pronunciata ieri sera dal tribunale di Roma è destinata a suscitare un'infinità di polemiche basate, certo, su un materiale probatorio non soltanto molto discutibile, ma, per sua natura, sottratto a qualsiasi verifica giudiziaria. Si trattava di interpretare sul piano storico i « silenzi di Pio XII », silenzi che cominciarono il 12 marzo 1943 e finirono il 2 giugno successivo con l'uscita dell'ultimo soldato tedesco da Roma « città aperta ». Su questi silenzi di Papa Pacelli si è scritto molto, specialmente in Germania, e lo stesso Pontefice ebbe a dire che gli archivi custodivano un'ampia documentazione di quello che la Santa Sede aveva fatto per salvare la città eterna. Tuttavia, gli archivi vaticani sono rimasti inaccessibili e così pure quelli americani ed inglesi.

Intendiamoci su Papa Pacelli « prigioniero della storia » proprio per la mancanza di fonti come quelle indicate, gli storici non possono che formulare congetture, interpretare avventatamente sulla scorta, e volte, di taluni eloquenti coristi dell'« Osservatore Romano ». E fino all'ultimo momento il difensore di Robert Katz ha messo in guardia il tribunale dal considerare che l'assoluzione di Katz comportasse automaticamente il riconoscimento che Pio XII, perché non avesse fatto nulla per scongiurare la rappresaglia delle Foibe Ardeatine, Katz intendeva solo dire che Pio XII aveva scelto, non irritando i tedeschi, il quale errore, perché una condanna pontificia della rappresaglia delle Foibe Ardeatine avrebbe potuto comportare la denuncia dello stesso Pontefice con conseguente occupazione del Vaticano e dei conventi che nascondevano migliaia di persone ricercate dai nazisti. In poche parole, il Papa fece una « scelta politica ».

In un processo tanto inopportuno come questo intentato contro Katz, il tribunale avrebbe dovuto considerare che, in ogni caso, la sua sentenza sarebbe stata inevitabilmente dilazionata sul piano storico; non è in un'aula di giustizia, con udienze a singhiozzo diluire in due anni, che si può dire una parola definitiva su un periodo tragico della nostra storia, e che ancora, è sub iudice. F.M.

«temo i lanari» ad uno scontro frontale con Hitler. Katz non ha mai avuto l'intenzione di screditare Pio XII, non ha voluto soltanto vendersi come storico, della situazione italiana in quei drammatici momenti. Quindi deve essere assolto ».

Al termine dell'intervento di Golino, alle ore 11.20, i giudici si sono ritirati in camera

in quanto il P.M. ha rinunciato alla replica. In apertura di udienza l'avv. Gallozzo, a nome del difensore milanese di Carlo Ponti, avv. Viseriani aveva presentato le conclusioni scritte per chiedere l'assoluzione piena del suo paravento con la formula « perché il fatto non costituisce reato » e, in subordine, « per non aver commesso il fatto ».

Le Fosse Ardeatine viste dai fascisti

di ANDREA RAPISARDA

QUANDO i fascisti parlano dell'attentato di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, mirano sempre a scagionare tedeschi e fascisti denigrando la Resistenza. Nello spettacolo messo in scena al Teatro Parioli col titolo *Marzo 1944*, presenti all'anteprima Giorgio Almirante, Pino Rauti e Mario Tedeschi, il bersaglio e le tesi sono diversi, e questo è il motivo per cui stiamo a occuparci del libello dialo-

gato che porta i nomi (quasi certamente pseudonimi) di tre autori chiamati Pagani, Cooper e Kunz.

Da trent'anni in qua corre attorno a quel tragico episodio una menzogna: che gli attentatori non abbiano avuto il coraggio di costituirsi ai tedeschi per evitare la rappresaglia, quando è documentato in cento modi che i tedeschi prepararono la strage rapidamente, in silenzio, e ne diedero notizia il 25 marzo col famoso comunicato: « Quest'ordine è già stato eseguito ». Una mezza bugia può esser corretta facendo leva sulla mezza verità, contro la menzogna integrale non c'è nulla da fare perché essa vive di vita autonoma nella mente e nell'animo di chi vuol crederci. Gli autori di *Marzo 1944* sono troppo astuti per sostenerla apertamente, anzi espongono le documentazioni contrarie, ma rigirano le parole e le « testimonianze » in modo da lasciare almeno il sospetto nello spettatore ignorante.

Lasciata nell'ombra del sospetto la menzogna di cui sopra, gli autori prospettano una tesi di ripiego: che gli attentatori abbiano mancato al dovere morale di costituirsi essendo anticipatamente consapevoli di una inevitabile rappresaglia. Non occorre dire che l'ottemperanza a questo « dovere morale », se generalizzata, avrebbe impedito in tutta Italia la guerra partigiana. Comunque, se chi scrive queste righe fosse stato citato fra i « testimoni » quale ospite del Terzo Braccio di Regina Coeli scampato alle Fosse Ardeatine, avrebbe detto che nessuno fra i sopravvissuti con i quali ebbe occasione di parlare nutrì rancore contro gli attentatori; anzi si pensò come cosa del tutto naturale che i partigiani organizzassero una controrappresaglia, e si calcolò che se altri quindici tedeschi fossero rimasti uccisi noi, che eravamo rimasti in centocinquanta, saremmo appena bastati per la rappresaglia successiva. Qualche giorno dopo il 24 marzo si sentì nel pressi del carcere il boato di un'esplosione, e per un giorno aspettammo che i tedeschi venissero a prenderci. Tutto questo sembrava naturale e legittimo dalla parte dei nostri, perché la guerra è la guerra. Del resto, quando passavano sopra di noi i bombardieri americani ci si augurava con tutto il cuore che sganciasero sopra di noi perché qualcuno sarebbe rimasto sotto le macerie ma gli altri sarebbero fuggiti; e si sperava in un assalto dei partigiani al carcere, pur sapendo che il costo della libertà per i più sarebbe stata l'uccisione di molti fra i nostri. Era la logica della guerra.

Ma la tesi di fondo di *Marzo 1944*, sostenuta con sotterranea astuzia, è che l'attentato di via Rasella e la successiva strage, come tutte le sanguinose azioni partigiane e le stragi perpetrate dai fascisti insieme coi tedeschi, siano da addebitare non alla Resistenza in genere ma esclusivamente ai comunisti. Gli odiati azionisti, i socialisti e tutti gli altri fanno sulla scena del Teatro Parioli la figura di ignare comparse o di partigiani all'acqua di rose, in fondo brava gente trascinata al male dai diabolici e astuti compagni. Più ancora, i comunisti sarebbero stati lieti in anticipo di una strage che avrebbe eliminato molti fastidiosi « compagni di strada » poco ossequianti alle loro direttive. Queste sono le novità.

Il ripensamento storico viene presentato al pubblico romano in concomitanza con la campagna fascista per il referendum. Sulla scena i fascisti vogliono mostrare quel che avevano cominciato a dire nei manifesti di propaganda: chi vota NO si mette dalla parte dei comunisti, e vedete cosa succede a mettersi con loro. Può darsi che questo spettacolo faccia piacere a chi sostiene sostanzialmente in questi giorni la stessa tesi propagandistica da posizioni che formalmente e ufficialmente non sono fasciste né di destra, anzi non perde occasione per dichiararsi democratico e anti-fascista. Inesistente dal punto di vista dell'arte teatrale, la costosa « ricerca storica » messa in scena al Parioli ha un valore giudiziario sul piano politico. Solo per questo motivo siamo scesi a parlarne.

Un'oscena esibizione di sciocculi fascisti

Che il Teatro Parioli sia sempre stato il salotto della borghesia romana, pariolina e no, nessuno potrà mai contestarlo. Ma l'altra sera — in occasione della «prima» di Marzo '44, «ricerca storica in due tempi» di Dario Paganì, Roy Cooper e Arno Künz, con la «regia» di Adriana Parrella — il Teatro ha ospitato un raduno fascista, e quella «rappresentazione» annunciata doveva assumere ben presto, dopo le prime battute, la forma di un osceno comizio anticomunista messo in scena dal MSI-DN proprio in occasione della mobilitazione per il referendum. Se Marzo '44 sia un comizio o un'opera drammatica», tuttavia, lo lasceremo decidere al professore di filosofia, e anche esperto di estetica, Armando Plebe, intellettuale di punta del MSI-DN.

Chissà se rispondono a verità le voci sulla gestione ormai dichiaratamente fascista del Teatro Parioli; forse, l'attore Giorgio Ammirante avrà deciso di ricalcare le layole del palcoscenico. Anzi, c'è da stupirsi del fatto che Ammirante non abbia voluto interpretare, per esempio, Herbert Kappler: l'occasione della sua *entrée* poteva essere proprio Marzo '44, dove i fascisti, non tradendo il loro eterno ruolo di sciocculi della storia, si aggirano tra le vittime della rappresaglia ferrea delle Fosse Ardeatine di quel marzo '44, tentando di offrire una patetica quanto squallida manipolazione storica dell'azione di guerra partigiana di via Rasella.

Gli sciocculi tentano d'indossare pelli d'agnello, e con quel moralismo d'accatto di cui sono sempre fieri eccoli recitare la parte del «giudice» in un immaginario «processo all'attentato di via Rasella». Certo non soddisfatti di quella limpida sistemazione che la storia ha dato di quegli avvenimenti, gli sciocculi indossano il «tricolore» e balbettano battute sull'onore e sulla «bestialità» e la «deumanità» di quella legittima azione di guerra, proprio loro che inviarono un telegramma di felicitazione al generale Pinochet massacratore del Cile.

Ci chiediamo, infine, se gli «attori» di questa spregevole « messa in scena » siano o no consapevoli di partecipare e collaborare alla buona riuscita « spettacolare » di questo comizio fascista, che non vorremmo fosse anche poi premiato con le sovvenzioni ministeriali. Ci chiediamo se questi « attori » siano o no consci delle loro responsabilità politiche e umane: ci chiediamo se questi « attori » si considerino o no meriti di scempio, trattati per allestire il commedia ripuanti del fascismo quotidiano.

r. a.

Per la sentenza di «Rappresaglia»

ILITE P. MATTEO

Gli autori

3-XII-1977

cinematografici
protestano

24

La condanna degli autori e del produttore del film «Rappresaglia», inflitta anche allo storico Robert Katz, autore di una ricerca sull'eccidio delle Fosse Ardeatine — ai quali, come è noto, sono state comminate pene dal tribunale di Roma per «vilipendio alla memoria di Pio XII» — è oggetto di una nota dell'Associazione nazionale Autori cinematografici.

«Il complesso problema delle responsabilità storiche di Papa Facelli — afferma la nota — nei riguardi della strage nazista delle Ardeatine è stato risolto da una sentenza antidemocratica, da una concezione giuridica scientificamente e politicamente aberrante. Si è, cioè, condannato nonostante che gli archivi storici inglesi, americani e vaticani siano ancora inaccessibili, negando nello stesso tempo la veridicità di ogni altra fonte, ma con l'ausilio di norme del codice fascista ancora in vigore benché, queste sì, già condannate dalla storia e dalla coscienza civica del popolo italiano.

«Tutto il processo intentato per iniziativa di una lontana parente di Pio XII, infatti — prosegue la nota — è stato segnato da una concessione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana. Così è quando si accoglie la tesi della parte civile, secondo cui il capo della Chiesa cattolica deve essere considerato un personaggio soprannaturale, al di sopra delle vicende politiche, ma infallibile in ogni suo atto; o quando ancora a sostegno dell'accusa si contesta la legittimità dell'attentato di Via Rasella o si raccolgono dalla patumiera fascista le vecchie calunnie sempre respinte dalla maggioranza dei cittadini.

«Gli autori cinematografici italiani — sottolinea la nota — già in lotta per la libertà d'espressione e di comunicazione, nuovamente minacciata da quelle forze che affidano la difesa dei loro ideali alla repressione, individuano in questa condanna inflitta al regista Cognigni, allo storico Robert Katz e al loro produttore, un tentativo di allargare oltre il già tanto sorpassato "comune senso del pudore" fino alla ricerca storica l'attacco delle libertà fondamentali.

«La cultura italiana tutta — conclude la nota — le forze politiche non possono restare indifferenti. È giunto il momento di allargare la lotta affinché le leggi del codice fascista siano abrogate. L'indignazione e la protesta non possono più passare. È necessaria un'azione conseguente e insistente, perché alle crescenti richieste di libertà corrispondano leggi democratiche ed antifasciste».



Una scena di «Rappresaglia» di Katz: fra gli attori c'è Richard Burton

L'ANAC in difesa del film di Katz

PAESE SERO

3-XII-75

Una sentenza da «Rappresaglia»

25

*Un comunicato dell'Associazione
degli autori cinematografici
Protesta contro l'antidemocratica
condanna - Sequestrato «Lezioni private»*

AGLI AUTORI, al produttore del film «Rappresaglia», e allo storico Robert Katz (autore di una ricerca storica sull'eccidio delle Fosse Ardeatine) sono state comminate pene dal tribunale di Roma per «vilipendio alla memoria di Pio XII»: a questo proposito l'associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) ha diffuso una nota.

«Così il complesso problema delle responsabilità storiche di papa Pacelli — afferma la nota — nei riguardi della strage nazista delle Ardeatine è stato risolto da una sentenza antidemocratica, da una concezione giuridica scientificamente e politicamente aberrante. Si è cioè condannato, nonostante che gli archivi storici inglesi, americani e vaticani siano ancora inaccessibili, negando nello stesso tempo la veridicità di ogni altra fonte, ma con l'ausilio di norme del codice fascista ancora in vigore, benchè, queste si, già condannate dalla storia e dalla coscienza civica del popolo italiano».

«Tutto il processo infatti, tentato per iniziativa di una lontana parente di Pio XII — prosegue la nota — si è basato su una concezione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana. Così è quando si accoglie la tesi della parte civile, secondo cui il capo della chiesa cattolica deve essere considerato un personaggio soprannaturale, al di sopra delle vicende politiche, ed infallibile in ogni suo atto; o quando ancora a sostegno dell'accusa si contesta la legittimità dell'attentato di via Rasella o si raccolgono dalla pattumiera fascista le vecchie calunnie sempre respinte dalla maggioranza dei cittadini».

«Gli autori cinematografici italiani — sottolinea la nota — sono in lotta per la libertà di espressione e di comu-

cazione, nuovamente minacciata da quelle forze che affidano la difesa del loro ideale alla repressione, individuano in questa condanna inflitta al regista Cosmatos, allo storico Robert Katz e al loro produttore, un tentativo di allargare il già tanto sorpassato «comune senso del pudore» fino alla ricerca storica l'attacco delle libertà fondamentali».

«Tutta la cultura italiana — conclude la nota — e le forze politiche non possono restare indifferenti. È giunto il momento di allargare la lotta affinché le leggi del codice fascista siano abrogate. L'indignazione e la protesta

non possono più passare. È necessaria un'azione conseguente e insistente, perché alle crescenti richieste di libertà corrispondano leggi democratiche ed antifasciste».

Intanto a Roma è stato sequestrato il film «Lezioni private» di Vittorio De Sisti («Sesso in confessionale») interpretato da Carroll Baker, Rosalino, Carlo Giuffrè, Leopoldo Trieste

De Sisti ha commentato il fatto affermando che «l'unica ragione plausibile per un simile sequestro può essere dovuta alla istituzione di una specie di "lotteria" volta a decimare a scopo intimidatorio un ristretto numero di film di un certo genere». «O si sequestrano tutti i film di un certo tipo — ha proseguito — o si lasciano tutti in circolazione».

«Lezioni private» era passato in censura in prima istanza col divieto ai minori di diciotto anni ed era già uscito in alcune città italiane.

Il marzo '44 visto da destra

Quando un paese è sconvolto da una tragedia come quella che funestò l'Italia tra il '43 e il '45 (e della quale, a trent'anni di distanza, si direbbe che molti italiani non abbiano ancora valutato l'entità) io credo che il migliore omaggio alle vittime sia l'estrema discrezione delle parole che le ricordano, meglio ancora la compassa riflessione interiore, la meditazione, e, chi può e sa, la preghiera. Quanto poi a uno degli episodi più sconvolgenti di questa tragedia, la strage di 335 ostaggi alle fosse Ardeatine, come rappresaglia nella misura di dieci a uno per i militari tedeschi uccisi in un attentato a via Rasella, di esso s'è già tanto parlato e scritto e raffigurato in tribunali, libri, giornali e pellicole cinematografiche, che davvero non si sente il bisogno di chiamare ancora in causa quei poveri morti; ma al contrario intensamente sperare che da loro così diversi di ceto sociale, di razza, di religione, di idee politiche, possa scaturire una più profonda e operante unità del popolo italiano; e che l'unica divisione sia quella tra coloro che amano e servono la libertà e coloro che oscuramente o chiaramente aspirano alla tirannide. Se da quella immensa tragedia non scaturisse con fermezza questa convinzione, dovremmo concludere con orrore e disperazione che tanto sangue umano, tanto strazio e tanto dolore, furono un capriccio inutile della storia.

E' per queste considerazioni che, come abbiamo dovuto trattare con severità la rievocazione delle Ardeatine (« 335 ») fatta da uno scrittore che pure ammiriamo, Carlo Bernari, così ci sentiamo del tutto estranei alla dialettica dello spettacolo-dibattito « Marzo '44 » di Dario Pagani, Roy Cooper ed Arno Kunz, che si rappresenta al Parioli. Il testo è di uno schematismo elementare: da una parte c'è un rappresentante delle tesi di destra, dall'altra un suo antagonista di sinistra, al centro di moderatore: testimoni di questo ideale processo sono gli autori dell'attentato, il maggiore responsabile della rappresaglia, capi della resistenza comunista e non comunista. Il programma avverte che tutto è tratto da documenti, e ciò in grandissima parte corrisponde a verità; ma chiunque abbia un po' di pratica di cinema o di teatro sa quale funzione de-

cisiva esercita il montaggio nella conduzione di una tesi. Operazione dunque politica, e solo in apparenza storica e teatrale.

Qui la tesi è che l'attentato di via Rasella sia stato opera dei soli comunisti, ai quali pertanto spetta la responsabilità della rappresaglia. E anche questo non è nuovo, anzi le considerazioni di Amendola in proposito, sono state ripublicate di recente a proposito dello spettacolo al Teatro Circo. Ma tutto ciò è solo il preludio allo scatenamento di una tigre, e cioè all'insinuazione che la rappresaglia sia stata pianificata dai comunisti per far eliminare i capi della resistenza non comunisti, che si trovavano in carcere. Si tratta tuttavia di una tigre di carta, di una supposizione che non è confortata da nessun indizio, tanto che lo stesso moderatore, per la verità, la rifiuta.

Ed ecco ancora una volta provata la vana fatica di voler ridurre il fondo tragico della storia a supposizioni o a formule ed eccezioni giuridiche; è come fermare un fiume servendosi dei suoi mulinelli. La verità da accettare, riacceia o non piaccia, è che dal '43 al '45 in Italia è stata combattuta una guerra nella sua specie più dura e spietata, la guerra ideologica; e che taluni suoi aspetti sono stati tanto più crudeli, quanto più crudeli furono, a monte, le premesse della guerra stessa. « Gli avvenimenti », osserva Croce, *escrono dalle viscere della realtà di cui noi facciamo parte, e perciò noi stessi concorriamo, anche inconsapevoli, a prepararli; e non cascano su noi come cose di un altro mondo.* » Del resto, la difficoltà di portare avanti il dibattito del testo s'avvertiva anche nel *piétinement sur place* e nelle ripetizioni.

Nonostante lo spettacolo avesse abbastanza chiaramente l'accento di una serata politica, con un cast non impegnativo, in cui i nomi più noti erano quelli di Adriana Parronella regista, Valerio Degli Abbatì, Fanny Marchio, Fausto Tommel, Edoardo Tonolo e Roberto Villa. Il pubblico, non troppo numeroso, non ha raccolto qualche scintilla di elettricità che era nell'aria, e si è comportato in modo tranquillo e corretto. Alla fine gli interpreti sono stati applauditi.

Dibattito

Il caso Kappler

Herbert Kappler, il carnefice delle Fosse Ardeatine, è ricoverato all'ospedale militare del Celio a Roma perché affetto da un tumore all'intestino. Il ministro della Difesa ha disposto la sospensione della pena (l'ergastolo, nel carcere di Gaeta) « fino a quando perdurino le attuali gravi condizioni » di salute. La sospensione della pena prelude a un provvedimento di grazia?

Il senatore Umberto Terracini (sul "Messaggero" del 12 marzo) ha risposto « No, cento volte no » alle richieste tedesche di concedere la grazia a Kappler. Oggi intervengono nel dibattito Piero Caleffi, ex senatore socialista, autore di « Si fa presto a dire fama » una delle testimonianze più importanti sul lager nazisti, e il nostro collaboratore Andrea Rapisarda che fu incarcerato dai nazisti nel 1944.

Abbiamo odiato l'odio nazista

di ANDREA RAPISARDA

Io l'ho visto negli occhi quel giorno del 1944, il colonnello Kappler, dallo sportellino della cella 17a. A pochi metri davanti a me, addossati alla parete dell'infermeria, stavano otto « SS » col mitra in mano; non portavano l'elmetto col quale li immagina sempre l'iconografia antifascista, ma il berretto di servizio con la visiera piatta, e Kappler era vestito come loro, e anche lui portava per la canna il mitra « Beretta » simile a un fucile. Si distingueva dagli altri, nella divisa, solo per le spalline di ufficiale superiore. Passeggiava nervoso avanti e indietro aspettando che il direttore del carcere, il buon maresciallo ubriaccone che poi quella notte pianse, avesse portato a termine la ricerca dei morti in cella per cella. L'ho visto negli occhi fissi e lucidi sul volto che sembrava arrossato dalla collera, ed erano quelli di un pazzo raziocinante che corre con spavento contro l'ineluttabile destino. Ad ognuno dei passaggi, i suoi soldati apparivano irrigiditi dalla paura. Posso testimoniare che nessuno di loro andò a cuore lieto verso le cave della via Ardeatina.

Io sono fra le parti lese. Manlio Bordon e Mario d'Andrea furono presi dalla mia cella, e poiché si trovarono fra i primi a ricevere il colpo nella nuca si può supporre che siano stati fra quelli che il colonnello uccise di propria mano per incurare il sottotenente che tremava nell'eseguire il lavoro del macellaio. L'ho conosciuto da qualche settimana, ma, in circostanze come quelle il tempo e le distanze acquistano ben altre dimensioni che in tempi normali; io li amo come fratelli conosciuti, compresi e ammirati da sempre. Sono perciò fra le parti lese e parlo adesso a loro nome.

Credo di poter parlare anche a nome di tutti gli altri che adesso stanno muti, sotto un massone di pietra, lontani dalla retorica, dalle convenzioni e dai rancori. Tutti noi, i morti e i sopravvissuti, abbiamo combattuto il nazismo come il mostro che minacciava di stendere sul mondo la coltre della barbarie cantando gli inni dell'odio. Noi abbiamo odiato l'odio, e i sacerdoti della sua religione. Ma non odiavamo i nostri carcerieri, quei soldati anziani e malarici, che qualche volta parlavano della famiglia lontana, della moglie e dei figli morti sotto le macerie di Berlino e di Monaco. Posso testimoniare che non c'era odio contro gli uomini che portavano una divisa su cui eravamo pronti a sparare perché quello era il nostro dovere di uomini civili, su cui qualcuno aveva sparato con la mano ferma e il cuore tranquillo.

Trentadue anni dopo quel giorno, il colonnello Kappler sta per morire all'età di 68 an-

ni. È stato deciso di sospendere la pena, con una formula vaga che può comportare anche una liberazione condizionale. Molte persone anche illustri o, come si suol dire, qualificate, sui giornali o alla radio hanno disapprovato. Io approvo. Dopo trentadue anni, quell'uomo che adesso ha conservato del colonnello trentaseienne solo il motto del vecchio prussiano: Dienst ist Dienst, il servizio è il servizio. Questo sta dietro le parole con le quali ha risposto due anni fa a un intervistatore: « Dal punto di vista morale e religioso io mi sento colpevole, dal punto di vista giuridico non saprei dirlo ». Il tribunale di Norimberga e i nostri tribunali hanno annullato nelle sentenze la distinzione fra questi punti di vista, e speriamo che la storia riesca ad annullarla non solo sulle carte giuridiche ma nei fatti, dovunque e per sempre. Intanto noi abbiamo davanti non dei principi, ma un colpevole trasformato dagli anni, pentito quanto poteva esserlo, che adesso muore lentamente.

Molti magistrati e giuristi sono contrari alla « pena di morte bianca », come qualcuno chiama l'ergastolo, e anni fa le loro idee sembravano pronte ad essere tradotte in proposta di legge, se non fosse sopravvenuta l'ondata della criminalità che fa reagire la parte più rozza dell'opinione pubblica con la proposta della forca e della ghigliottina. Comunque, l'ergastolano che ha scontato trent'anni di regola viene graziato. E sul concetto di pena, di espiazione, corrono discorsi che non dovrebbero essere applicati solo al cosiddetto delinquente comune ma a qualsiasi uomo. Nel concetto di giustizia, l'odio e la vendetta non dovrebbero mai e in nessun caso aver alcuna parte.

Questi discorsi facevo qualche anno fa a due giovani giornalisti tedeschi, i quali mi risposero: « È giusto, ma dal punto di vista politico sarebbe un errore, perché in Germania nessuno sa chi sia Kappler tranne i pochi vecchi nostalgici che riescono a far sentire la loro voce perché hanno in mano il potere. La notizia della grazia susciterebbe del chiasso, e finirebbe col beneficiare quei vecchi signori ».

Adesso non si parla di grazia, ma di « sospensione della pena », una formula all'italiana che nel caso sembra utile e intelligente. Se il moribondo dovesse passare i suoi ultimi giorni in un ospedale italiano od anche tedesco invece che nella fortezza di Gaeta, cadrebbero anche le obiezioni dei suoi connazionali democratici. Per quel che riguarda i trecentotrentacinque delle Fosse Ardeatine, lasciatemi dire che mi faccio garante della loro approvazione.

L'infamia non rende

di PIERO CALEFFI

È anche troppo facile chiedere in regalo una frazione di vita per un condannato all'ergastolo che possa contare soltanto per una tale frazione qualche colpito da gravissima malattia. Come si può immaginare, si sta parlando del colonnello Kappler, le cui richieste di grazia sono state reiterate in questi giorni dalla moglie e da personaggi ufficiali tede-

ebrei ai quali rendeva il ricatto, nella illusione che, colmate le ingorde fauci, i predestinati fossero lasciati liberi. Sguinzaglia i suoi zeccherani ovunque vi fosse sospetto della presenza di « nemici » del nuovo ordine, e purtroppo non manca la collaborazione di cittadini italiani. La sua raffinata espressione non fu ammorbida nemmeno per un attimo. Fino alla strada delle Ar-

27

di ANDREA RAPISARDA

Io l'ho visto negli occhi quel giorno del 1944, il colonnello Kappler, dallo sportellino della cella 176. A pochi metri davanti a me, addossati alla parete dell'infermeria, stavano otto «SS» coi mitra in mano; non portavano l'elmetto col quale li immagina sempre l'iconografia antifascista, ma il berretto di servizio con la visiera piatta, e Kappler era vestito come loro, e anche lui portava per la canna il mitra «Beretta» simile a un fucile. Si distingueva dagli altri, nella divisa, solo per le spalline di ufficiale superiore. Passeggiava nervoso avanti e indietro aspettando che il direttore del carcere, il buon maresciallo ubriacone che poi quella notte pianse, avesse portato a termine la ricerca dei morituri della cella. L'ho visto negli occhi fissi e lucidi sul volto che sembrava arrossato dalla collera, ed erano quelli di un pazzo raziocinante che corre con spavento contro l'inevitabile destino. Ad ognuno dei passaggi, i suoi soldati apparivano irrigiditi dalla paura. Posso testimoniare che nessuno di loro andò a cuore lieto verso le cave della via Ardeatina.

Io sono fra le parti lese. Mianlio Bordoni e Mario d'Andrea furono presi dalla mia cella, e poiché si trovavano fra i prigionieri a ricevere il colpo nella nuca si può supporre che siano stati fra quelli che il colonnello uccise di propria mano per incuorare il sottotenente che tremava nell'eseguire il lavoro del macellaio. Li conoscevo da qualche settimana, ma in circostanze come quelle il tempo e le distanze acquistano ben altre dimensioni che le tempi normali; io li amavo come fratelli conosciuti, amati e ammirati da sempre. Sono perciò fra le parti lese e parlo adesso a loro nome.

Credo di poter parlare anche a nome di tutti gli altri che adesso stanno muti sotto un lastrone di pietra, lontani dalla retorica, dalle convenzioni e dai rancori. Tutti noi, i morti e i sopravvissuti, abbiamo combattuto il nazismo come il mostro che minacciava di stendere sul mondo la coltre della barbarie cantando gli inni dell'odio. Noi, abbiamo odiato l'odio, e i sacerdoti della sua religione. Ma non odiavamo i nostri carcerieri, quei soldati anziani o malatici, che qualche volta parlavano della famiglia lontana, della moglie dei figli morti sotto le mitraglie di Berlino e di Monaco. Posso testimoniare che non c'era odio contro gli uomini che portavano una divisa su cui eravamo pronti a sparare perché quello era il nostro dovere di uomini civili, su cui qualcuno aveva sparato con la mano ferma e il cuore tranquillo.

Trentadue anni dopo quel giorno, il colonnello Kappler sta per morire all'età di 68 an-

ni. E' stato deciso di sospendere la pena, con una formula vaga che può comportare anche una liberazione condizionale. Molte persone anche illustri o, come si suol dire, qualificate, sui giornali o alla radio hanno disapprovato. Io approvo. Dopo trentadue anni, quell'uomo che adesso ha conservato del colonnello trentaseienne solo il motto del vecchio prussiano: Dienst ist Dienst, il servizio è il servizio. Questo sta dietro le parole con le quali ha risposto due anni fa a un intervistatore: «Dal punto di vista morale e religioso io mi sento colpevole, dal punto di vista giuridico non saprei dirlo». Il tribunale di Norimberga e i nostri tribunali hanno annullato nelle sentenze la distinzione fra questi punti di vista, speriamo che la storia riesca ad annullarla non solo sulle carte giuridiche ma nei fatti, dovunque e per sempre. Intanto noi abbiamo davanti non dei principi, ma un colpevole trasformato dagli anni, pentito quanto poteva esserlo, che adesso muore lentamente.

Molti magistrati e giuristi sono contrari alla «pena di morte bianca», come qualcuno chiama l'ergastolo, e anni fa le loro idee sembravano pronte ad essere tradotte in proposta di legge, se non fosse sopravvenuta l'ondata della criminalità che fa reagire la parte più rozza dell'opinione pubblica con la proposta della forca o della ghigliottina. Comunque, l'ergastolano che ha scontato trent'anni di regola viene graziato. E sul concetto di pena, di espiazione, corrono discorsi che non dovrebbero essere applicati solo al cosiddetto delinquente comune ma a qualsiasi uomo. Nel concetto di giustizia, l'odio e la vendetta non dovrebbero mai e in nessun caso aver alcuna parte.

Questi discorsi facevo qualche anno fa a due giovani giornalisti tedeschi, i quali mi risposero: «E' giusto, ma dal punto di vista politico sarebbe un errore, perché in Germania nessuno sa chi sia Kappler tranne i pochi vecchi nostalgici che riescono a far sentire la loro voce perché hanno in mano il potere. La notizia delle grazie susciterebbe del chiasso, e finirebbe col beneficiare quei vecchi signori».

Adesso non si parla di grazia, ma di «sospensione della pena», una formula all'italiana che nel caso sembra utile e intelligente. Se il moribondo dovesse passare i suoi ultimi giorni in un ospedale italiano od anche tedesco invece che nella fortezza di Gaeta, cadrebbero anche le obiezioni dei suoi connazionali democratici. Per quel che riguarda i trecentotrentacinque delle Fosse Ardeatine, lasciatemi dire che mi faccio garante della loro approvazione.

L'infamia non rende

di PIERO CALEFFI

E' anche troppo facile chiedere in regalo una frazione di vita per un condannato all'ergastolo che possa contare soltanto per una tale frazione perché colpito da gravissima malattia. Come si può immaginare, si sta parlando del colonnello Kappler, le cui richieste di grazia sono state reiterate in questi giorni dalla moglie e da personaggi ufficiali tedeschi.

Condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, 335 morti, per «compensare» la morte di dieci tedeschi nell'attentato partigiano di via Rasella (con una «aggiunta» di una quindicina di persone perché il conto tornasse secondo la strana contabilità tedesca), il Kappler fu rinchiuso nella fortezza di Gaeta, e la prigionia gli fu alleviata con alcuni conforti: la radio, i giornali, l'attendente, e infine, anche il consenso al matrimonio, con la presenza frequentissima della moglie.

Ora il colonnello Kappler è legato all'ospedale del Celio a Roma, e gli auguriamo sinceramente di cavarsela. L'amministrazione della vita e della morte non è affar nostro. Non ci si chiedi però di cancellare l'orrendo crimine, di lasciar libero, fosse pure per un giorno, il nazista Kappler come se nulla fosse avvenuto. Fra i 335 morti delle Ardeatine, gli innocenti erano molti fra i prigionieri «colpevoli», nei di essere stati ebrei o di essere idealmente contrari al nazifascismo. Non pochi, estratti a sorte, vennero destinati a morte nel caso.

Il signor colonnello Kappler non era uno qualunque. Ordinò e organizzò quel mostruoso massacro della razza di cinquanta milioni d'oro, alle qua-

ebrei ai quali repugnava il ricatto, nella illusione che, colmate le ingorde fauci, i predestinati fossero lasciati liberi. Sguinzagliò i suoi scherani ovunque vi fosse sospetto della presenza di «nemici» del nuovo ordine, e purtroppo non mancò la collaborazione di cittadini italiani. La sua raffinata repressione non fu ammorbida nemmeno per un attimo. Fino alla strage delle Ardeatine, i cui ingressi furono fatti saltare sopra il crimine, nella illusione che ne fosse occultato per sempre l'orrore. Gli è andata male perché qualcuno ha avuto memoria tenace.

Ma dunque, Kappler non era uno qualunque. Era un alto ufficiale di quel corpo SS che trasformò l'Europa in una fitta rete di orrori, compresi i famigerati campi di sterminio nei quali furono distrutti quasi dodici milioni di creature, uomini, donne, bambini, di ogni età di ogni condizione di ogni credo. Molti (non tutti) hanno pagato subito dopo la fine della guerra. Kappler e il suo collega Raeder (quello di Marzabotto) hanno avuto un giudizio giuridicamente «perfetto», e furono condannati all'ergastolo e stanno scontando la pena. Un giorno una gentile signora fiorentina mi disse: «Basta con questi ricordi. Dimentichiamoli». Le risposi: «Troppo facile. Perché non domandiano il parere dei superstiti parenti dei massacrati alle Ardeatine?».

Mi pare che la questione, ancora oggi, non si ponga in modo diverso. Con i fermenti di follia che le follie passate non hanno dissipato, non rimarrebbe alcun punto di riferimento per ammonire che, tutto considerato, l'infamia

27

72

UPI
WEATHER: March 23, 1974
Temperatures and conditions during the past 24 hours.

Country	75
France	39 F.
Germany	18 F.
Italy	12 F.
Spain	12 F.
U.S.	70 F.
U.S. HI.	72 F.
U.S. LO.	58 F.
London	50 F.
Paris	42 F.
Rome	32 F.
Madrid	32 F.
Nairobi	10 F.
Washington	50 F.
U.S. HI.	72 F.
U.S. LO.	58 F.

DAILY AMERICAN

Abbonamenti Periodici Gruppo I

Twenty-ninth year, No. 68

Rome, Saturday, March 23, 1974



Rosario Bonivogno, now a doctor in Rome, was a central figure in the partisan attack on German SS troops in Via Rasella. (UPI photo)

Partisan leader recalls Via Rasella massacre

Rome, March 22 (UPI) — He was an unlikely hero, a medical student who varied his business hours of study in his pocket. But that was World War II, a time that made heroes of men in uniform. Rosario Bonivogno, a 50-year-old doctor in Rome, recalled the Via Rasella massacre in 1944. He was a central figure in the partisan attack on German SS troops in Via Rasella. He was a central figure in the partisan attack on German SS troops in Via Rasella. He was a central figure in the partisan attack on German SS troops in Via Rasella.

Israel says Egypt has violated arms accord

TEL AVIV, March 22 (UPI) — Israel said today that Egypt has violated the Suez Canal separation of forces agreement by introducing an excess number of artillery pieces into the restricted forces disengagement zone of the Sinai.

The national radio and television said in their 9 p.m. newscast that the answer to a question, "The Israeli spokesman confirmed that Israel is aware that Egypt has introduced into the restricted zone in the Sinai front a number of artillery batteries exceeding the number permitted according to the provisions of the Suez agreement."



The U.S. Navy guided missile frigate Dahlgren heads back to Norfolk, Va., after colliding with an Italian ship in heavy fog in the Chesapeake Bay. The U.S. ship suffered damage to its superstructure. (AP photo)

Senate passes new bill to tighten budget control

WASHINGTON, March 22 (UPI) — The Senate today passed a budget reform bill designed to give Congress much tighter control over federal spending.

France and Ireland object UK demands meat subsidies at EEC talks

BRUSSELS, March 22 (AP) — Britain today threatened common market protection by pay subsidies to its livestock farmers, and immediately has strong opposition from French EEC partners.

The British said that farmers in the Republic would send their animals across the border to Northern Ireland to benefit from the subsidy which would apply to Britain only.

Bomb scare stops work at EEC hq.

BRUSSELS, March 22 (AP) — A bomb warning postponed work at the Brussels headquarters of the Common Market Executive Commission today.

... who earned the highest score in his class. But the 1970-71 school year is an outlier in the 22-year old results.

The 1970-71 year, 1972-73 and 1974-75 are the only ones that showed a decline in the 22-year old results.

A 1970-71 average, 101 men, three fourths, sleeping in tents in the 27th week of their training, turned into the narrow street and wagon carrying up the hill. They were cramped and covered to avoid vehicles.

DeVoe's brother-in-law, the tobacco merchant and paper in his pipe, got the pipe in a flour leading to the cart and walked back to the store.

There was an explosion at 2000 ft. The air was filled with the sound of TNT. One three covering the hill from the bottom of the street.

Thirty-two to 30 men died in the Via Ranella attacks while developing as a result of 4 attacks escaped.

The partitioning of the Italian area during the war months of the occupation, led it to this war that is best remembered - because of the German response.

Nothing further said in secret, the

... the same day. The partitioning of the Italian area during the war months of the occupation, led it to this war that is best remembered - because of the German response.

Italy's Court of Cassation ruled against the relatives of five of the dead who sued Berlusconi and other parties. It held that the attack was a legitimate "act of war" and the partitions were not responsible for the deaths.

Italy's Court of Cassation ruled against the relatives of five of the dead who sued Berlusconi and other parties. It held that the attack was a legitimate "act of war" and the partitions were not responsible for the deaths.

The paper's name selected for the investment plan was "The New Republic" and the name of the newspaper was to be "The New Republic".

The paper's name selected for the investment plan was "The New Republic" and the name of the newspaper was to be "The New Republic".

Continued Page 2

Playboy race ace dies after his car crashes and burns

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

... the race car he was driving at the time of the crash.

Eximbank expected to lift curb on loans to Russia

WASHINGTON, March 22 (AP)—U.S. Eximbank President William Casey is preparing to announce the lifting of a temporary suspension of Eximbank loans to the Soviet Union, Yugoslavia, Rumania and Poland.

The bill in effect would require Congress to adjust its own budget each year, setting its own priorities as approved by what the President recommends. Thus there are procedures, seeking to guarantee a line within its budget.

Casey informed Senator Richard Schweiker that the Eximbank planned to lift the suspension on lending activities involving Russia and other countries by the end of the day.

Casey informed Senator Richard Schweiker that the Eximbank planned to lift the suspension on lending activities involving Russia and other countries by the end of the day.

New commissioner, age 12, 'not a bit bored'

SAN ANTONIO, Calif., March 22 (AP)—An 11-year-old boy, named Alan, was named as the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

The boy, named Alan, was named as the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

... the new commissioner of the city of San Antonio, Texas.

Britain orders big food stores to cut their profits by 10%

LONDON, March 22 (AP)—British Prime Minister James Callaghan has ordered big food stores to cut their profits by 10 per cent in a move to curb the country's galloping inflation.

The order coincided with an announcement from the Department of Employment that inflation is currently running at a record 16.9 per cent rate of 13.2 per cent, while profits show a rise of only 3.9 per cent.

A 10 per cent cut in profits could result in food prices in supermarkets falling by about two per cent, according to analysts.

Other big food stores, food prices have gone up by 10 per cent. Food prices have the largest inflation in Britain's cost of living index.

The order coincided with an announcement from the Department of Employment that inflation is currently running at a record 16.9 per cent rate of 13.2 per cent, while profits show a rise of only 3.9 per cent.

The order coincided with an announcement from the Department of Employment that inflation is currently running at a record 16.9 per cent rate of 13.2 per cent, while profits show a rise of only 3.9 per cent.

The order coincided with an announcement from the Department of Employment that inflation is currently running at a record 16.9 per cent rate of 13.2 per cent, while profits show a rise of only 3.9 per cent.

In suit against Kissinger

Court grants access to wiretap data

WASHINGTON, March 22 (AP)—A federal judge granted Morris Halperin access to all government documents involving his activities during the Nixon administration.

The judge granted Halperin access to all government documents involving his activities during the Nixon administration.

The suit alleges that Kissinger withheld information from Halperin regarding his activities during the Nixon administration.

The suit alleges that Kissinger withheld information from Halperin regarding his activities during the Nixon administration.

The suit alleges that Kissinger withheld information from Halperin regarding his activities during the Nixon administration.

The suit alleges that Kissinger withheld information from Halperin regarding his activities during the Nixon administration.

Nixon's choice

WASHINGTON, March 22 (AP)—The House Select Committee on Assassinations has named Morris Halperin as its special investigator.

The House Select Committee on Assassinations has named Morris Halperin as its special investigator.

On Other Pages

U.S. meat price planners as too conservative enough, Page 2.

Appeals court says House Watergate committee should get grand jury report, Page 1.

Collegiate rolls in British to show his negotiating experience, Page 2.

Princess Anne and Anselm make their first public appearance since Alaska trip, Page 2.

Neville Stoddicks on trip to leave space, Page 1.

"B. E. Stevens" at the Royal Opera, Page 2.

Britain to repeal Industrial Relations Act, Page 1.

Page's proclamation of Mary as the "New Queen" also debated, Page 2.

Trade leads to... Page 2.

La SAI condanna

« Marzo '44 »

La SAI, Società Attori Italiani, ha diffuso una nota nella quale « condanna per apologia del fascismo lo spettacolo "Marzo '44" che si rappresenta attualmente al teatro "Parioli" di Roma. Si tratta — prosegue la nota — di vilipendio della Resistenza in un tentativo di falsare la realtà storica dei fatti di via Rasella. La SAI deplora inoltre la partecipazione degli attori a tale rappresentazione ».

11/10/1944 n. 30

Cagli, Guttuso, Levi



Tre artisti per la Resistenza

I pannelli inaugurati stamani
al mausoleo delle Ardeatine



LA COMMEMORAZIONE, l'omaggio popolare ai 335 antifascisti massacrati alle Fosse Ardeatine, si accompagna

lo con l'ambiente è nato dalla collaborazione degli artisti con l'architetto Giuseppe Penone.

e — sotto — quella visione dall'alto del massacro delle Ardeatine (abiti-sudari, corci



Tre artisti per la Resistenza

I pannelli inaugurati stamani
al mausoleo delle Ardeatine



LA COMMEMORAZIONE, l'immagine popolare ai 335 anti-fascisti massacrati alle Fosse Ardeatine, si accompagna, nella presente ricorrenza del trentennale dell'eccidio, alla inaugurazione di tre opere d'arte di Corrado Cagli, Renato Guttuso, Carlo Levi, dedicate alla Resistenza.

Le opere sono collocate nel corpo architettonico separato dal mausoleo, che raccoglie, in tutta una serie di vetrine, documenti storici e personali che dicono della tensione ideale, del coraggio, degli immensi sacrifici vissuti e scontati dall'esercito partigiano durante la lotta clandestina contro la dittatura e l'occupazione nazista.

A chi entra nell'edificio, le opere appaiono allineate — accostate — sulla parete di fronte all'ingresso. Ai due lati, i pannelli di uguali dimensioni (tre metri di base, per un metro e mezzo di altezza) di Cagli e Levi ed al centro, il bassorilievo in rame sbalzato di Guttuso (di uguale altezza, ma pressoché quadrato). La committenza è venuta dal generale Beolchini — per il Ministero della Difesa — ed il progetto di coordinamen-

to con l'ambiente è nato dalla collaborazione degli artisti con l'architetto Giuseppe Perugini (uno dei tre componenti dell'équipe — insieme ai colleghi Mario Fiorentino e Nello Aprile — che vinse il concorso indetto nel 1946).

Era previsto, all'atto della committenza, che ognuno dei tre pannelli che si inaugurano oggi trattasse un diverso tema: l'oppressione (Cagli), l'eccidio delle Ardeatine (Guttuso), la Liberazione (Levi).

La composizione di Cagli, che affianca il nudo scheletrico bocconi del deportato ad una seconda figura — riversa sul dorso — avvolta in uno scuro capotutto prende lo spunto dal ciclo di disegni di testimonianza dedicati dall'autore, nel '45, agli orrori del campo di concentramento di Buchenwald.

Il bassorilievo di Guttuso reinterpreta, in termini plastici, il motivo di un suo « ditico » del ciclo detto dell'Autobiografia (1965), intitolato *Gente che cammina, nella città aperta*, recante — sopra — un dettaglio di selciato con le gambe in moto dei passanti

e — sotto — quella visione dall'alto del massacro delle Ardeatine (abiti-sudari, scordi di volo, mani legate dietro la schiena) che si ritrova nella odierna scultura.

Il pannello di Levi reca, dal canto suo, a sinistra, per circa un terzo del dipinto, un grano di nera ganga (sintesi della cava), da cui affiorano un teschio e gli emblemi politici degli oppressori e, a destra, in un alone di luce solare, il motivo dell'abbraccio amoroso (da lui già trattato in altre versioni); quale metafora della rinovata degli unani affetti sulla barbarie e sulla morte.

Come si vede, la diversità delle interpretazioni va di pari passo col comune intento di non fare opera di « glorificazione », ma di tradurre in immagini una sorta di *memento* rivolto ai posteri. Benché, come si è detto, le opere siano state eseguite su commissione, gli autori hanno deciso concordemente di farne dono al complesso monumentale della via Ardeatina.

DUILIO MOROSINI

I tre pannelli
inaugurati stamane
da Leone alle Fosse
Ardeatine. In alto,
« L'eccidio », di Renato
Guttuso; al centro,
« La Liberazione » di Carlo
Levi; sopra, « Lager »
di Corrado Cagli

31 B15

Trent'anni fa su Roma si abbatteva la tragedia delle Ardeatine. Per non dimenticare



Giugno 1944: la scoperta dei cadaveri delle vittime nelle Cave Ardeatine

DA SEMPRE il senso degli eventi umani è esposto al rischio della Convenzione. Il nemico più temibile di quel senso, cioè della verità di ogni evento, non è infatti il discorso ostile e denigratorio, ma quella immagine fucina del falso che è la Chiacchiera Ufficiale, più o meno apologetica e benintenzionata, ma proprio per questo banalizzante e inautentica.

E' da trent'anni che la Resistenza è oggetto di un processo di falsificazione da parte della Chiacchiera Ufficiale, che in questo caso assume la maschera del Discorso Celebrativo. E allora forse le ha nocuto tanto — nemmeno le rituali cafunfie dei suoi nemici e diffamatori d'obbietto — quanto la sua progressiva caduta nelle maglie di un culto approvato. I ministri di questo culto sono oggi delle « personalità ». Hanno cariche, medaglie, investiture. Spesso sono ottime persone «le quali il diritto di esercitare quel culto venne riconosciuto perché avevano « vissuto » i grandi avvenimenti di cui sono autorizzati a « parlare ». Altrettanto spesso sono personaggi che fruiscono di un tale privilegio per meriti essenziali più meschini della nostra storia più recente: hanno ottenuto il loro di guadagnare e fuggire un Paese che su larga misura è fondato sulla negazione e il tradimento delle speranze resistenziali. Ma in un caso come nell'altro, ciò che il culto ufficiale produce non può essere che una retorica: la Resistenza, infatti, fu una vicenda di « uomini », non di « personalità ».

Trent'anni fa tutti seppurono Roma dalla tragedia delle Ardeatine, e da allora si è venuta costruendo una memoria

che si poteva incontrare nel corridoio facendo la fila davanti alla bottega del barbiere e all'infermeria. Il medico era uno dei nostri, il sottotenente Plerantoni che poteva fornirci solo due minuti di ospitalità cordiale e un tubetto di acido tannico utile a combattere la diarrea. Frequente a casa del vito pessimo oltre che scarissimo. In quelle occasioni si riusciva a vedere i vicini fino a quel momento conosciuti solo per voce: per esempio il milanese Mario Castelli, uno della « Folgore » con qualche parente di Casaleto per compiere atti di sabotaggio; che scriveva con buona letteratura il suo diario nella tranquilla attesa dell'inevitabile fucilazione. o Virgilio Tagliarini, un frascatano diciannovenne che aspettava la fucilazione per averne un'occasione di

tro impugnando il suo mitra come un bastone. Non sapevamo che si chiamasse Kappler.

Fra le molte voci illustri di progressi americani sulla festa di ponte di Anzio, quella mattina si era diffusa nel carcere la notizia di una sparatoria avvenuta il giorno avanti fra alcuni antifascisti e un corteo che celebrava la data del 23 marzo, ma nessuno pensò a collegare quella notizia con le novità che avvenivano sotto i nostri occhi. Seguimmo a tagliare il tabacco sbocconcellando alleggeramente pane e uova sode. Poi dalla cella di Mario Castelli ci informarono che i tedeschi stavano a raccogliere gente per portarla a lavorare nelle fortificazioni dei Colli Albani. Era una buona notizia e la trasmettemmo subito alla cella di Virgilio



Tagliarini. Unica voce estera, il debole pianto di un bambino ebreo, quello che non mi aveva lasciato dormire per una notte intera quando era arrivato con tutta la famiglia e andava gridando: « Vovlin papà », dalla mensola d'angolo erano rimaste le due pagnottine nere di Manlio.

Solo a tarda sera apparve alla grata dello sportellino la faccia malinconica del prigioniero di Monaco che aveva perduto moglie e figli sotto i bombardamenti. Era uno del tempo buono, spesso scambiavamo qualche parola. Invece di dare la solita rapida occhiata di sorveglianza si tratteneva a guardare la cella illuminata dalla lampadina rossastra fermando lo sguardo sui due paglierici rimasti ripiegati verso la parete. Salutò con

Processo a «Rappresaglia» per offese alla memoria di Pio XII

Davanti alla quarta sezione penale del Tribunale comincerà oggi il processo per diffamazione promosso dalla confessa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, contro Carlo Ponti e il regista Yorgo Pan Cosmatos, rispettivamente produttore e regista del film «Rappresaglia», e contro lo scrittore e

storico americano Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma», dal quale la pellicola è stata ispirata. La nipote del Papa, con la sua querela, ha inteso difendere la memoria del pontefice, offesa — secondo lei — dall'ipotesi ricorrente sia nel film sia nel libro secondo la quale Pio XII era a conoscenza dell'imminente strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta a Roma il 24 marzo del 1944, e non fece nulla per evitarla.

Alla vigilia del processo, Robert Katz ha fatto una dichiarazione nella quale conferma il suo convincimento sull'operato del papa nei tragici momenti dell'occupazione nazista di Roma. Lo scrittore americano ha detto: «Sono meravigliato che per un libro di storia, oggettivamente motivato, debba comparire innanzi ad un tribunale. Credo che nel mondo moderno, nella civiltà nella quale vivono i popoli liberi e democratici, le aule di una corte non siano la sede più adatta per discutere l'opera di uno storico. Meravigliato, dunque. Affronto, però, con serenità questa prova perché credo nella giustizia e nei tribunali italiani».

«Non ho diffamato Pio XII — prosegue Katz — ma soltanto, secondo coscienza e scienza di storico e dopo esami documentati, ho raccontato alcune tragiche pagine della storia di Roma sotto i nazisti. Penso che Pio XII, come tanti altri papi nella storia della chiesa, abbia agito nel quadro più generale di una determinata azione religiosa e politica in cui, come del resto ha spiegato Paolo VI, «Un atteggiamento di protesta e di condanna... non sarebbe stato soltanto futile ma dannoso» (G. B. Montini «Pius XII and the Jews», *The Tablet*, London, June 1963). Inoltre, questa tesi è stata sostenuta da tanti altri storici, ed è provata da documenti, anche quelli pubblicati dal Vaticano stesso negli ultimi anni».

Lo scrittore ha poi aggiunto che nel 1967 in Vaticano — come fu diffuso da due agenzie di stampa statunitensi — si affermò che la risposta sarebbe stata data, dopo la pubblicazione del libro, forse tramite *L'Osservatore Romano* e che, in merito, sarebbero stati pubblicati atti e documenti relativi a quel periodo. «Mezzogiorno malefica — ha detto Katz — fu definita la mia opera».

«In effetti — ha proseguito lo scrittore — già migliaia di documenti sono stati resi pubblici dalla Santa Sede. Nessuno di essi, però, confuta la mia opera, mentre molti confermano il mio punto di vista sulla politica del silenzio papale davanti allo sterminio nazista: proprio quando il papa vorrebbe gridare con voce alta e forte, spesso gli si impongono invece riserbo e silenzio. Quando vorrebbe agire e assistere,

diventano imperative la pazienza e l'attesa. Malgrado ciò si continua a definire il mio lavoro un ignobile tentativo di denigrazione ed una «calunnia» (*L'Osservatore Romano* del 21 ottobre e del 31 dicembre 1973)».

Katz ha così concluso: «Oggi dopo sette anni di polemiche di questo genere mi trovo imputato in una corte penale per diffamazione, per avere offeso la memoria del Sommo Pontefice Pio XII. La diffamazione e l'offesa alla memo-

ria di persone piccole o grandi non è il mestiere degli storici. Il corno infero delle mie opere, che trattano di diversi argomenti e personaggi, lo dimostra anche a chi non volesse intenderlo».

Il processo — ha proseguito Katz — potrebbe forse fornirmi l'occasione per esaminare e valutare documenti per me (come per gli altri) nuovi, tali da condurmi ad una diversa valutazione dei fatti. In tal caso, sarei pronto a rivedere la mia posizione

IL TEMPO
27-1-76

Dollmann: la verità sulle Fosse Ardeatine

«La sera di via Rasella mi sono incontrato con padre Pfeiffer per far conoscere un mio piano in Vaticano. Si trattava di guadagnare due giorni» - La rappresaglia fu improvvisa e segretissima: Kappler disobbedì anche al suo comandante generale Wolff - «Il Papa non poteva saperlo, come del resto quasi tutti noi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Monaco di Baviera, gennaio

Quando trent'anni fa usciva dal suo appartamento privato in piazza di Spagna per concedersi quattro passi sotto i rosati tramonti romani, lo scortavano due cani lupo dal muso fiero; oggi, nella pensione dove vive e rimpiange i bei tempi, in un angolo di strada dietro l'Odeonplatz, gli tiene compagnia un bassotto dal pelo biondo e dal nome gentile, Tux. «In questa parabola — dice sospirando ma senza penitenti di amorezza — c'è tutta la mia carriera. Tux è il terzo dittatore della serie, ed anche il più severo».

Abilità e fortuna

Settantaquattro anni, ma l'anagrafe gli fa torto. I capelli ora sono completamente metallici ed il viso ha perduto i tratti morbidi, quasi efebici, di quando si aggirava fra i salotti romani; eppure gli occhi sembrano ancora giovani, innaturalmente. Li guardo per cercare di capire quale dei mille Eugen Dollmann mi sta parlando in elegante italiano e mentre mi domando, come tanti altri prima di me, se è stata diabolica abilità o irripetibile fortuna a farlo vivere accanito ai terricelli del del ventesimo secolo — senza poi sparire con loro nel fatale crepuscolo nibeungico. Ecco, quegli occhi forse potrebbero dircelo, se fossero del Dollmann di oggi, ormai lontano dai tragici giorni della storia e più vicino a quelli dell'ultima resa dei conti alla quale nessuno può sfuggire, nemmeno il più scaltro dei Capigliastro; ma essi brillano ancora come per voler alimentare il mito di uno dei più impenetrabili personaggi di questo secolo. Sono la fiaccola del suo mistero, destinato probabilmente a sopravvivere all'uomo.

Qual era la natura del suo potere quando a Roma poteva regnare come un principe rinascimentale esercitando le molteplici ed irripetibili attività?

Diplomatico senza una carica né un ruolo, alto ufficiale delle SS senza giuramento né fede né dottrina, soldato senza cognizioni militari e più spesso senza divisa, tuttavia il doktor Eugen Dollmann «contava» indiscutibilmente — e lo sapevano i pezzi grossi fascisti come anche in Vaticano — più degli ambasciatori o di parecchi generali nazisti. Tutti lo corteggiavano e temevano mentre perfino Hitler, di cui era l'interprete ufficiale per l'italiano, sembrava subirne il fascino.

«Canale» officioso

Naturalmente si sospetta che fosse un discreto microfono tedesco negli ambienti della capitale e che il dittatore lo tenesse lì perché era l'unico in grado di capire gli inafferrabili umori e pensieri degli eredi del Machiavelli. E lui infatti, studioso del Farnese ed intimamente interessato anche per vocazione agli intrighi rinascimentali, era innegabilmente il tedesco più machiavellico di cui si potesse al momento disporre. Ma alcuni, e forse a ragione, pensano che Dollmann, più che una spia, fosse invece un «manipolatore» di opinioni, una specie di Rasputin



Ecco (a sinistra) l'ex colonnello Eugen Dollmann, oggi settantaquattrenne

leva reynare come un principe rinascimentale esercitandosi in molteplici e palpabili attività?

Diplomatico senza una carica né un ruolo, alto ufficiale delle SS senza giuramento né fede né dottrina, soldato senza cognizioni militari e più spesso senza divisa, tuttavia il doktor Eugen Dollmann «contava» indiscutibilmente — e lo sapevano i pezzi grossi fascisti come anche in Vaticano — più degli ambasciatori o di parecchi generali nazisti. Tutti lo corteggiavano e lemevano mentre per suo Hitler, di cui era l'interprete ufficiale per l'italiano, sembrava subirne il fascino.

«Canale» officioso

Naturalmente si sospetta che fosse un discreto microfono tedesco negli ambienti della capitale e che il datatore lo tenesse lì perché era l'unico in grado di captare gli inafferrabili umori e pensieri degli eredi del Machiavelli. E lui infatti, studioso del Farnese ed intimamente interessato anche per vocazione agli intrighi rinascimentali, era innegabilmente il tedesco più machiavellico di cui si potesse al momento disporre. Ma alcuni, e forse a ragione, pensano che Dollmann, più che una spia, fosse invece un «manipolatore» di opinioni, una specie di Rasputin per chi bisognava condizionare e soprattutto un «canale» officioso, di grande efficacia e discrezione, per operazioni politico-diplomatiche da condurre non alla luce del sole. Fatto è che non è stato mai condannato, anche se si è tentato di tutto per «incastrarlo», né dagli alleati, né dagli italiani né dai tedeschi. E questo perché non è spuntato un documento o un rapporto che potesse comprometterlo. E' vero che qualcuna sospetta che Allen Dulles, l'onnipotente capo del servizio segreto americano, lo abbia «preso in consegna» per utilizzarlo a dovere e quindi anche protetto in cambio di informazioni e servizi; però, a parte i tribunali, pure gli storici non sono riusciti ad esprimere contro Dollman un giudizio di condanna. La sua «fedina», dunque, è rimasta miracolosamente intatta, se

GIUSEPPE CRESCIMBENI

IL PERSONAGGIO-OMBRA DELLA «ROMA NAZISTA» RIEVOCA I GIORNI DEL TERRORE

Dollmann rivela i retroscena della strage

(Continua dalla 1. pag.)

non comunista, lo vuol bene.

Ma era solo la rancia... è questo demone la presunta imperscrutabile del fascista — come il più desolato e ruffiano dei reattori —, è più grave e visto dal fascista, il suo più grande nemico. Più di quanto era il suo.

Perché non lui, al più bello e giovane comunista combattente di tutta Europa? Non ha la presunzione di credere di essere il nuovo leader per la massa? O non ha la spavalderia di credere di essere il più grande?

Del resto Dollmann parla di questo in una lettera a Tasso. Dice: «L'idea di una rivoluzione che non sia una rivoluzione è un errore». «L'idea di una rivoluzione che non sia una rivoluzione è un errore».

Il vero Dollmann non è un leader per la massa, non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.



L'ex colonnello Dollmann tra l'intervista a Tasso, Angela Gelsobol.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

Senza notizie

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

«L'ordine è Kappler».
Qui il primo indizio che un uomo di sinistra non è un leader per la massa, non è un leader per la massa.

INIZIATIVA IN DIFESA DI PAPA PACELLI

Processo senza precedenti per il film «Rappresaglia»

GIUSEPPE CRIVELLO (1938/73)

Martedì pomeriggio in tribunale il produttore Carlo Ponti, il regista George Polosmatos e Robert Katz autori del libro «Morte a Roma» dal quale è stato tratto - La sceneggiatura presentata da una nipote di Pio XII



Marcello Mastroianni (padre Antonelli) e Richard Burton (Herbert Kappler) durante la lavorazione del film «Rappresaglia» prodotto da Carlo Ponti

avrebbe il suo stemmone di... in Parlamento, ha... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

La moglie di Pio Paschini... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

Il mio piano

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...



Il dott. Egon Dollmann fra Hitler e Clemo del film del «Patto d'acciaio» nel 1938 a Berlino

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

Niente pensieri

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che... di Carlo Ponti, che...

UN CASO GIUDIZIARIO SENZA PRECEDENTI

Oggi rivive in tribunale il dramma delle Ardeatine

Il produttore, il regista e l'autore del libro dal quale è stato tratto il film che rievoca l'orrenda strage compiuta dalle SS nel 1943 a Roma, querelati per diffamazione da una nipote di Papa Pacelli - Previste inedite testimonianze

Dollmann: le minacce dei nazisti a Pio XII



Questa mattina, dinanzi ai giudici della quarta sezione del tribunale penale si inizia il processo contro il film *Rappresaglia*. Si tratta di un caso giudiziario senza precedenti, di risonanza mondiale, in quanto per la prima volta un tribunale sarà chiamato ad esprimere un giudizio sull'operato di un Papa. Il procedimento trae origine da una querela per diffamazione presentata dalla nipote di Pio XII, Papa Pacelli, contro il produttore e regista del film — Carlo Ponti e Yorgo Pan Cosmatos — e contro lo scrittore americano Robert Katz autore del libro *Morte a Roma* dal quale la pellicola è stata tratta.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Monaco di Baviera, 28 gennaio

« Certa gente — dice Dollmann — crede che Pacelli sia vissuto nel Medio Evo quando gli imperatori tedeschi si mettevano in ginocchio e baciavano i piedi del Papa. Ma questo il signor Adolf Hitler non lo avrebbe mai fatto. Katz dimentica che eravamo in pieno Novecento e che Pio XII non era onnipotente. Come poteva opporsi ai nazisti? Aveva armi? no. Soltanto la guardia svizzera con le giarrettiere. Aveva cannoni? no. Soltanto un treno che non funzionava e nessun aeroplano. Poteva contare esclusivamente sul potere della sua personalità contro quel nuovo paganesimo germanico. Ed i tedeschi, da Weimar fino al III Reich ne hanno sempre subito il fascino. »

Ma la tentazione di entrare in quel « nido di spie » nazisti se la sono covata dentro fino alla terribile resa dei conti. Quando nella cupa atmosfera della Campidoglio

GIUSEPPE CRESCIMBENI

Dollmann, a Monaco, indica un quadro che raffigura Castel Sant'Angelo

(Continua a pagina 13)

L'INTERVISTA A MONACO CON UNO DEI PROTAGONISTI DEI «GIORNI TERRIBILI»

Dollmann: i nazisti avrebbero invaso il Vaticano

(Continua dalla 1. pag.)

colla era arcaica dell'abbazia di Reichenau, si mostrarono disorientati e, mentre nel presbitero della Duomo si parlava una sola lingua, i parroci della frazione erano, alcuni ancora recamente, molti di Valaisa (francoprovenzali) che alla fine degli anni Trenta, in occasione della prima guerra mondiale, vennero spediti in Italia per la campagna di Russia. In occasione della seconda guerra mondiale, questa colonia di repatriati, già riunita e annoverata quale frazione del comune di Reichenau, fu successivamente annessa al nuovo comune di Bellinzona, ed infine, nel 1962, al nuovo comune di Arosio.

Eugen Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Ciani, un emigrato di Reichenau, fu uno dei protagonisti della Resistenza. «Quando gli nazisti entrarono in Italia», dice Dollmann, «Ciani si unì alla Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica. Ciani era un uomo di grande coraggio e di grande fede. Fu uno dei protagonisti della Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

di Dollmann, il "terribile" di quella intervista. «Dollmann racconta un episodio della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

«Perché», dice Dollmann, «Ciani era un uomo di grande coraggio e di grande fede. Fu uno dei protagonisti della Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

«Perché», dice Dollmann, «Ciani era un uomo di grande coraggio e di grande fede. Fu uno dei protagonisti della Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Ciani, un emigrato di Reichenau, fu uno dei protagonisti della Resistenza. «Quando gli nazisti entrarono in Italia», dice Dollmann, «Ciani si unì alla Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.



Una foto storica. Ciani, Hitler e Ribbentrop (Dollmann è a destra) dopo la firma del «Patto d'acciaio»

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

L'ora di Hitler
«Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Ciani, un emigrato di Reichenau, fu uno dei protagonisti della Resistenza. «Quando gli nazisti entrarono in Italia», dice Dollmann, «Ciani si unì alla Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

«Perché», dice Dollmann, «Ciani era un uomo di grande coraggio e di grande fede. Fu uno dei protagonisti della Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

«Un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Ciani, un emigrato di Reichenau, fu uno dei protagonisti della Resistenza. «Quando gli nazisti entrarono in Italia», dice Dollmann, «Ciani si unì alla Resistenza e fu ferito. Fu curato in un ospedale di Bellinzona. Dopo la guerra si trasferì negli Stati Uniti e si iscrisse alla Chiesa cattolica».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

Oggi, se si vuole visitare il centro storico di Bellinzona e ammirare il suo skyline, bisogna andare a Gullone, un paesino di 500 abitanti in provincia di Pavia dove poter ammirare l'imponente dorico-basilica di S. Maria, il cui stile è un'eccezione nel mondo. È un bellissimo villaggio di case in pietra e di un tempo, di un tempo di un tempo.

Dollmann, che era di Reichenau, racconta un episodio particolare della vita di un suo parente, il signor Guido Ciani, un operaio tessile emigrato negli Stati Uniti nel 1919 per una durata di tre anni. Durante questo periodo si unì con la figlia di un signor Ciani. «Quando si tornò in patria», dice Dollmann, «mi disse che il suo matrimonio era stato celebrato nel paese di sua origine, quello di Bellinzona, con un sacerdote cattolico».

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

UNA INIZIATIVA STORICA IN DU' ESA DI PIO XII

Il processo a «Rappresaglia»

Sia Carlo Ponti, produttore del film, sia Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma» dal quale è stata tratta la pellicola, sostengono di aver rispecchiato la verità dei fatti. Una dura replica dell'avvocato Angelozzi Gariboldi, legale della nipote di Papa Pacelli

Una proposta storica è stata ormai definita quella che sarà svolta durante il film di studio della storia recente del cardinale Pacelli. Per la prima volta infatti negli ultimi processi italiani un tribunale deve giudicare un papa. Il cardinale Pacelli, il papa che fu Pio XII, è il 21 dicembre 1958. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo. Il film di studio della storia recente del cardinale Pacelli, il papa che fu Pio XII, è il 21 dicembre 1958. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo.

Di allora non era soltanto la crisi, ma anche l'attacco alla democrazia. Il libro di Robert Katz, dal quale il film «Rappresaglia» è tratto, narra la storia di un papa che fu Pio XII, il 21 dicembre 1958. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo.

Narrano quindi tre personaggi a cominciare dal cardinale Pacelli, il papa che fu Pio XII, il 21 dicembre 1958. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo.

Il processo a Pio XII, che non ha un nome e non è un processo, è un processo. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Romagnolo.

La querela...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

La querela

La querela di Pio XII...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

L'accusa

L'accusa...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

Walt in Vaticano

Walt in Vaticano...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...



Eugenio Dollfus nella pensione a Monaco con amici

Il bello e il brutto

Il bello e il brutto...
...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

...o di un'azione di un certo tipo. L'azione della carta, in un certo momento, può essere...

MARILENE MANGA

Gr. Uff. Dott. MATTEO MUREDDU
00144 ROMA - VIALE DELL'OCEANO ATLANTICO, 230
TEL. 591557.

Roma, li 22 novembre 1972

Egregio Signor Katz,

dal quotidiano "Il Messaggero" di ieri ho appreso che Ella storico e studioso di problemi italiani, si è anche interessato dell'attentato di Via Rasella del 1944.

Io, che ho avuto la ventura di seguire da vicino quel tragico episodio, ho scritto le pagine che qui accludo e di cui sarei molto lieto se Ella volesse prendere conoscenza. Vedrà che i fatti da me narrati costituiscono un piccolo corollario degli avvenimenti principali: lo scoppio dell'ordigno in Via Rasella e la strage alle Cave Ardeatine.

Di quanto ho scritto è conservata ampia traccia nell'Archivio Storico della Real Casa, fa cenno il generale dei Carabinieri Filippo Caruso, medaglia d'oro della Resistenza, nel suo libro "L'Arma dei Carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca" - Istituto Poligrafico dello Stato - I^a e 2^a edizione (1946 e 1949) e ha riprodotto un sunto, corredato di alcune delle fotografie che io possiedo, il settimanale "La Tribuna Illustrata" n. 18 del 4 maggio 1969.

Le domando scusa se mi sono permesso di disturbarLa senza avere il piacere di conoscerLa e desidero presentarmi: già funzionario del Ministero di Casa Reale, capitano di complemento dei Carabinieri, attualmente in pensione come direttore superiore della Presidenza della Repubblica, partigiano combattente e decorato al valor militare.

Mi creda, egregio Signor Katz, con cordiali saluti,

M. Mureddu
Matteo Mureddu

19/12

SASA

Ecco quel
documento!

vedi specialmente
p. 9 "il bambino"

Cia. Bot

23 MARZO 1944

L'ATTENTATO DI VIA RASSELLA E LE SUE RIPERCUSIONI NEL QUIRINALE

LA RESISTENZA IN PALAZZO

E' un fatto singolare che, ad eccezione del Generale dei Carabinieri Filippo Caruso, nessuno degli autori delle numerose pubblicazioni riguardanti l'occupazione tedesca di Roma, si sia posto queste domande: "Che cosa è successo nel Quirinale nel corso di quei travagliati nove mesi? Che sorte è toccata alle persone che prestavano servizio nella Real Casa e ai beni di dotazione della Corona? Ospitava ancora qualcuno l'enorme Palazzo che, a guardarlo in quei tristi giorni dall'esterno, con i portoni e le finestre accuratamente chiusi, sembrava vuoto e abbandonato?" Eppure, proprio in quell'anno 1943, gli occhi del mondo intero si erano appuntati sul Quirinale, dentro il quale erano state prese quelle sottili iniziative che portarono prima alla caduta del fascismo e quindi all'armistizio del 2 settembre.

La verità è che, sugli avvenimenti susseguiti nel Palazzo dal settembre 1943 al giugno 1944, tutti hanno voluto in spiegabilmente tacere.

Ebbene, io credo che, in occasione del venticinquantesimo anniversario dell'attentato di Via Rasella, la cui eco doveva ripercuotersi in modo drammatico nel vicino Quirinale, sia opportuno che si incominci a dire qualcosa, in attesa che il discorso venga ripreso più compiutamente.

Dopo essere sfuggito alla cattura da parte dei tedeschi e dopo aver partecipato alla formazione delle prime organizzazioni partigiane, avevo preso dimora, d'accordo col Segretario Generale del Ministero della Real Casa Dr. Vittorio De Sanctis, nel Palazzo del Quirinale, nella mia duplice veste di funzionario del Ministero di Casa Reale e di capitano di complemento dei Carabinieri appartenente al Fronte Militare Clandestino della Resistenza - Bande Carabinieri "Generale Caruso".

In Palazzo, il personale attraversava allora un periodo di smarrimento e di paura, poichè le SS vi avevano compiuto diverse razzie, svaligiando le ben fornite cantine e portando via dalle scuderie quei pochi, bellissimoi cavalli che vi erano rimasti.

Come funzionario io ero l'"Intendente" del Palazzo ed avevo il compito di dirigere i vari servizi interni ancora in attività dopo la partenza del Re e, come capitano dei Carabinieri, dovevo provvedere a difendere con le armi il Quirinale, nel caso che in città si fosse dovuto combattere e a salvaguardare da eventuali saccheggi tutti quei tesori di proprietà del Demanio dello Stato e dati in uso alla Real Casa, i quali erano stati occultati in alcuni dei numerosi antri di quella città ipogea, che è il sottosuolo del Quirinale. Dovevo altresì adoperarmi, giocando principalmente di astuzia, a sviare, a ostacolare e a rendere vane le incessanti ricerche che i tedeschi e fascisti facevano dei gioielli della Corona.

Questo complesso di gioielli era raccolto in un cofanetto coperto di una spessa carta catramata ed era costituito da un grande diadema a undici volute di brillanti, attraversate da un filo di perle orientali recanti, negli spazi inferiori, perle incastonate e, in quelli superiori, gocce di perle con brillanti, per un totale di 11 perle a goccia del peso di grani 720, 64 perle tonde del peso di gr. 975 4/8, 541 brillanti del peso di grani 1167 4/8; da una colla

na di brillanti in un file di 36 castoni brillanti e 6 festoni con pendenti di brillanti, per un totale di 150 brillanti di grani 1363 6/8; da un paio di orecchini formati da due "solitaires" con brillante sopra e brillante sotto e cadaun castone dei due bottoni e paio pendenti gocce di brillanti, sormontate da ornati in brillantini per un totale di 22 brillanti; da una collana "rivière", composta di 34 castoni brillanti, per un totale di 34 brillanti di grani 420 6/8; da un grande nodo a "broche" a sette volute e due capi con pendaglio tutto in brillanti (al centro grande brillante roseo) per un totale di 679 brillanti del peso di grani 571 7/8; da due braccialetti; da un "collier de chien"; da cinque fiori (Capucines); da sei nodi, cinque dei quali formanti "broches"; da tre fibbie e da una collana a doppio giro, tutti in metalli preziosi, onusti di migliaia di gemme. Questi gioielli, in numero di 15, il 25 settembre 1913, furono stimati del valore di lire 815.678, somma pari a quella di una precedente stima, eseguita nel 1836.

O gioie della Corona! Quanto si è scritto su di voi e quanti bravi uomini si sono arrogati il merito di avervi sottratte alla cupidigia teutonica! Il mio pensiero si volge a te, caro Mastro Richetto Fidani, che provvedesti a murare il prezioso fardello e vedesti poi ricompensati fedeltà e silenzio con una regalia di duemila lire!

Ed a voi, Livio Amesè e Carlo Alberto Lasi che, nonostante le insistenze e le minacce dell'invasore germanico, non rivelaste mai dove realmente era andato a finire il bramato scrigno!

Ed anche a te, Ermanno Marroni, che cooperasti a nascondere, non nel Quirinale quella volta, ma nella vicina Chiesa di S. Andrea, dopo averlo avvolto con una rete metallica che ne proteggesse il contenuto dalla voracità e dalla devastazione dei topi, quel grande sacco, ricolmo di titoli e di fogli damigiane, del Ministro di Casa Reale Acquarone!

Di fronte a questi inestimabili valori, il compito che mi ero assunto, in quei tempi tanto perigliosi, era gravido di responsabilità.

Riuscii, non senza fatica, a rintracciare e a raccogliere intorno a me 66 carabinieri del Nucleo "Quirinale" e della Stazione di Castelporziano, rimasti sbandati dopo il disarmo e la deportazione dei militari dell'Arma, effettuati a Roma dai tedeschi il 7 ottobre 1943 e i superstiti, in numero di 29 uomini, del disciolto Squadrone Corazzieri.

Mentre i Carabinieri, in abiti civili, vivevano all'esterno del Palazzo, ospitati quasi tutti da famiglie che vedevano con simpatia il movimento della Resistenza ed erano sovvenzionati con denari provenienti da fonti diverse, i Corazzieri, invece, anche essi in abiti civili, erano accasermati nel Quirinale, ove apparivano come guardiani e ricevevano un salario dal Ministero della Real Casa.

A tutti questi militari avevo assicurato il prelevamento quotidiano, presso il forno Pallotta, sito in Via Flavia n. 48, di una buona razione di pane, confezionato spesso con farina sottratta ai tedeschi mediante ingegnosi artifici.

In seguito, si erano posti a mia disposizione con armi e munizioni, le 27 guardie di P.S. della Stazione "Servizi Reali", al Comendo del Maresciallo Angelo Miani, un gruppo di 21 impiegati subalterni di Casa Reale, alcuni ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle varie Armi e, infine, il tenente Butti, comandante la 7^a Compagnia Agenti di P.S. con sede in Via Rasella. Questo Ufficiale mi fornì, introducendole clandestinamente in Palazzo, tre casse di bombe a mano. Oltre che su tutti questi uomini fidatissimi e decisi, potevo contare su un cospicuo armamento, che riuscii a metter su, fra difficoltà e pericoli di ogni genere e che consisteva in qualche centinaio di moschetti, fucili, mitra e pistole con relative munizioni e in un notevole numero di bombe a mano. Armi e munizioni erano custodite in un locale sotterraneo, cui si poteva accedere soltanto da una botola esistente nel giardino ed abilmente mascherata con arbusti. Provvedeva alla loro manutenzione il bravo armaiolo Francesco Balla.

Io avevo occupato una piccola foresteria nel mezzanino di quell'ala del Quirinale chiamata "Lungamanica" e "Manicalunga". Da quel posto era facile, per me, sorvegliare i depositi degli altri tesori nascosti.

Rammento le settecentesche coppe di bronzo dorato, una te come "centri da tavola", del maestro francese André Boucheron, i dodici vasi pure in bronzo dorato di dimensioni e stili diversi dello scultore e cesellatore parigino Filippo Thomire, l'ottocentesco servizio di posaterie di argento, completo di trofei, per 60 persone, dell'Odier, i due candelabri di argento attribuiti al Cellini e migliaia di altri splendidi pezzi, formanti vari servizi. A questi si aggiungano le porcellane cinesi del 600 e del 700, comprendenti alcune serie di vasi bellissimi e di catini, quelle giapponesi dei secoli XVI e XVIII, i servizi di 3000 pezzi delle Fabbriche Imperiali di Vienna, i quattro servizi di Sassonia e i tre servizi delle Fabbriche di Berlino e di Chantilly.

Le cristallerie non erano da meno. Degni di rilievo: lo stupendo servizio Baccarat dell'800 con scene di caccia, i tre servizi di cristallo inglese dell'800 e quello a "rete dorata" proveniente dalla cessata Corte dei Borboni di Napoli.

Ei ecco, poi, i famosi mobili dei Brustolon, del Bressanel, del Dubois, del Carlin e quelli intarsiati del Piffetti, fra cui la biblioteca e molti altri esemplari di un'arte nobile e raffinata.

Non si può omettere, infine, di citare gli arazzi fiamminghi, fiorentini e napoletani e i gobelins dei secoli XVI - XVII e XVIII, gli antichi tappeti cinesi, le decine di celebri pendole francesi del '700 e le tele di Guido Reni, di Giulio Ro-

mano, di Pietro da Cortona, di Annibale Carracci, del Guercino, di Carlo Maratta, di Corrado Giacchino e di Pompeo Batoni.

Verso le ore 14 del 23 marzo 1944, mi trovavo nella mia foresteria, assorto nella lettura di un giornale, quando udi una forte detonazione che fece tremare le imposte e, contemporaneamente, al piano superiore, nel corridoio che conduce alla Palazzina del Fuga, un ~~gonito~~ fragore ^{di vetri} di vetri. Seguì un intenso fuoco di fucileria.

Uscii nel basso loggiato del mezzanino e notai che, sopra il giardino, dal lato dei fabbricati delle Scuderie, si levava una nube di fumo e di polvere. Ebbi l'impressione che, in quella parte del Quirinale, si fosse sviluppato un incendio e, perciò, attraverso il giardino, mi diressi colà. Giunto nei pressi del Magazzino Foraggi, chiamato comunemente "Pagliara", vidi cinque donne correre all'impezzata nel cortile. Tre di esse avevano i visi ed i vestiti insanguinati e tutte gridavano, invocando aiuto. Mi avvicinai e potei vedere che la più giovane aveva un occhio gravemente leso. Si lamentava ed a me, che cercavo di confortarla, diceva: "Non ci vedo più! Perderò l'occhio, povera me!" Un'altra era ferita al viso e alle mani. La quinta, che appariva la più anziana, ad un certo momento si era appoggiata ad un muro. Era pallidissima, immobile, non parlava e sui suoi occhi sbarrati si leggeva lo spavento.

Dalle abitazioni del personale delle Scuderie erano, frattanto, accorse alcune persone che si dettero subito da fare per soccorrere le donne ferite, dalle quali si poté apprendere che abitavano al n. 21 di Via Rasella, dove poc'anzi era avvenuta un'esplosione. Non essendo possibile prestar loro adeguate cure nel Quirinale, provvidi a farle accompagnare, con un camioncino di passaggio in Via della Dataria, all'Ospedale di S. Giacomo. Seppi, subito dopo, che le donne erano entrate in Palazzo attraverso la porta della "Pagliara" che dà sulla Via dei Giar-

dini e che era stata loro aperta dal salariato della Real Casa Bechetti.

Esse erano le sorelle Margherita Aliotta maritata Mollo e professoressa Elena Aliotta; Rosa Mollo e Vincenza Mollo, maritata Ricci, rispettivamente sia e cognata di Margherita Aliotta; Adele Ricci, figlia di Vincenza Mollo. La più anziana era Rosa Mollo e la più giovane Adele Ricci e tutte e cinque erano originarie di San Giovanni Incarico (Frosinone).

La sparatoria si udiva ora molto vicina e si andava intensificando. Sembrava che, fra Via dei Giardini e Via Rasella, fosse stata ingaggiata una battaglia.

Assicuratomi che la porta della "Pagliara" era stata richiusa, mi diressi alla volta della "Manicalunga". Giunto alla porta "Giardini", mi imbattei in un sottotenente della Milizia fascista e in due militari della Polizia dell'Africa Italiana. Chiesi che cosa desiderassero. Uno di essi mi rispose: "Vogliamo accertarci, dai giardini, se, sulle terrazze e sui tetti delle case di fronte, vi sia qualcuno che spara". "Vengo or ora dal giardino" dissi "e posso assicurarvi che di là non si vede proprio nulla. Comunque, io non sono autorizzato a farvi entrare!" Proveniente dal Cortile d'Onore, era sopraggiunto, proprio in quell'istante, il Colonnello Mario Staspacchia, Capo dell'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale del Re, valeroso ufficiale pluridecorato, mutilato della guerra 1915-18, energico e severo. Dopo che io lo avevo brevemente ragguagliato di quanto stava accadendo, egli affrontò i fascisti esclamando: "Senza un ordine del Comando della Città Aperta di Roma, qui non entrate!"

Il Colonnello, infatti, che non aveva seguito la Corte nel suo trasferimento nel Sud, manteneva i collegamenti fra il Comando della Città Aperta e l'Amministrazione della Real Casa.

Di fronte alla nostra recisa opposizione, il sottotenente farfugliò qualcosa e tenne poi a qualificarsi come un appartenente alla Guardia Nazionale Repubblicana. Alla fine i tre se ne andarono. Non erano passati che pochi minuti, quando io e Stampacchia, che indugiavamo ancora nella portineria commentando il fatto, vedemmo irrompere attraverso il portone, rimasto momentaneamente socchiuso, una squadra di militi fascisti. Avevano le facce stravolte ed erano armati di mitra. Insieme con loro erano un civile che impugnava una pistola e il sottotenente della Guardia Nazionale Repubblicana. Costui indicò me e Stampacchia ai suoi compagni e tutti, allora, puntarono le armi contro di noi. Un fascista si fece avanti e, agitando il mitra, ci domandò con tono imperioso: "Voi chi siete?" "Sono il Capo dell'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale di S.M. il Re!" rispose prontamente e con fermezza Stampacchia, "e questo", indicando me, "è l'Intendente del Palazzo". Si scatenarono immediatamente le furi di quegli energumani che incominciarono ad inveire contro il colonnello e contro me, gridando: "Badogliani porci! Vogliamo veder chiaro in questa faccenda! Noi entriamo qui quando vogliamo e voi non contate nulla!"

I più scalmanati erano il sottotenente ed il civile. Il primo era un giovane di bassa statura, con i baffetti biondi, alquanto impacciato, dall'accento meridionale, l'altro un individuo di mezza età, magro, che indossava un impermeabile color nocciola e che disse di essere "un semplice fascista repubblicano".

Questi ordinarono ad alcuni dei militi di ispezionare il giardino e intimarono a me e al colonnello Stampacchia di andare con loro due. Uscimmo dal Palazzo, Stampacchia avanti, circondate da alcuni fascisti ed io dietro, seguito dal civile e dal sottotenente, il quale mi sospingeva con la canna del mitra poggiata alla schiena. I fascisti preferivano continuamente minacce di morte contro me e contro il colonnello.

Percorremmo Via del Quirinale e Via delle Quattro Fontane fino all'imbecco di Via Rasella.

La scena che si presentò ai nostri occhi era impressionante. A ridosso delle cancellate del Palazzo Barberini si trovavano decine di cittadini tremanti e smarriti. Avevano la braccia alzate ed erano guardati a vista dai soldati tedeschi inferociti. Quei poveretti erano stati catturati nelle case e nelle strade circostanti e sottoposti a dure percosse.

Ci inoltrammo per Via Rasella alla ricerca, nelle intenzioni dei nostri accompagnatori, del Vice Capo della Polizia fascista, che doveva trovarsi sul posto. Vidi allora cose orribili.

Tedeschi, militari della Polizia dell'Africa Italiana, fascisti e poliziotti correvano senza ragione da un capo all'altro della strada, osservando tetti e finestre. Qualcuno sparava ancora verso l'alto. Tutti gridavano, tutti davano ordini. Sul selciato, davanti al palazzo dove oggi ha sede la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, giacevano molti cadaveri di militari germanici, pesti uno accanto all'altro. Ogni tanto si vedevano tedeschi e fascisti entrare lesti nelle abitazioni ed uscire, trascinando fuori qualche uomo, fra le grida disperate di donne e bambini che si affacciavano alle finestre o che accorrevano ai portoni, cercando invano di strappare i loro cari dalle mani di quegli indemoniati. Dal davanzale di una finestra del terzo piano di Palazzo Tittoni pendeva la testa di una donna e sotto, lungo il muro, si scorgeva un rivolo di sangue. Affacciata subito dopo la meridionale esplanade, quella sventurata era stata colta da una raffica sparata dal basso. Il cadavere di un bambino, orrendamente sfigurato, giaceva sulla strada fra i ciottoli divelti, non lontano da una grossa buca prodotta dallo scoppio di un ordigno. Un generale tedesco, in preda ad un pianto convulso, si aggirava furente come una belva colpita a morte. Molte finestre e molte porte apparivano scardinate per un lungo tratto della via. Io e Stampacchia ci trovavamo là, in

mezzo a quel caos infernale, turbati e sgomenti. Tristi pensieri vagavano nella mia mente. "Riuscirò a venir fuori indenni da questo luogo?" mi domandavo.

Il fascista repubblicano non aveva cessato di agitar si e, ad un tratto, rivolgendosi a Stampacchia e mostrandogli i corpi cinerei dei tedeschi uccisi, esclamò in tono melodrammatico: "Guardate che strage! Se lo ritenessi colpevole di tale scempio, non esiterei a sparare a mio padre!"

Ci spostammo, quindi, in Via Quattro Fontane ed eccoci, all'improvviso, al cospetto di un uomo che i fascisti salutarono rispettosamente. Era costui quel Vice Capo della Polizia che essi cercavano: un tipo asciutto, di media statura, bruno, vestito senza ricercatezza. "Questi due signori, commendatore", incinciò uno degli sgherri, "hanno impedito di entrare nel Quirinale alla Guardia Nazionale Repubblicana, da lei incaricata di ispezionare i giardini. Sono due badogliani!" Al che Stampacchia, con calma, replicò: "Vi è una disposizione del Comando della Città Aperta di Roma per cui, senza una sua autorizzazione scritta, è vietato l'ingresso al Quirinale a persone estranee, anche se militari. Io, poi, ignoravo del tutto quello che era avvenuto e stava avvenendo qui e, quindi, non mi ero reso conto della situazione. Il Dr. Nureddin, del resto, ha assicurato i militi che, essendo state poco prima in giardino, non aveva notato nulla di anormale, anche perchè di là non si vedono i tetti e le terrazze delle case vicine". Il Vice Capo della Polizia mostrava di credere a quanto affermava Stampacchia e non prestava orecchie alle poche benevole osservazioni che facevano i fascisti.

Il caso volle che si trovasse in quei pressi proprio il colonnello Benzani, Capo di Gabinetto del Comando della Città Aperta di Roma ed amico di Stampacchia. Egli, accortosi che eravamo impegolati in una brutta faccenda, si avvicinò a noi e ci chiese i motivi della nostra presenza in quel luogo. Senza esitare,

avallò quanto Stampacchia aveva asserito. Fu la nostra salvezza! Il Vice Capo della Polizia, infatti, persuaso dalle giustificazioni chiare e pacate del colonnello Stampacchia, confermate poi da Bonzani, disse: "Non sono questi i momenti di esigere formalità burocratiche per far entrare la forza pubblica nel Quirinale. Ma mi rendo conto della vostra buona fede. Andate!" I fascisti rimasero contrariati dall'atteggiamento assunto dal loro superiore, mentre io e Stampacchia ci affrettammo ad allontanarci. Attraversammo Via delle Quattro Fontane e Via dei Giardini ed in quest'ultima vedemmo un lungo cordone di soldati germanici, schierati di fronte ai muri del Quirinale, con i fucili spianati.

Mi sentivo leggero e disteso come se mi fossi liberato da un incubo, ma non perfettamente tranquillo.

Quando ritornai al Quirinale, il guardaportone di servizio a porta "Giardini" mi informò che i fascisti avevano compiuto il sopralluogo in giardino e non avevano rilevato alcunchè di a normale. Prima di andarsene, avevano minacciato con le armi e senza motivo, lui e altri tre impiegati che si trovavano nel cortile della Lungamanica. Anche il maresciallo dei Corazzieri Adone Secco mi riferì che, durante la mia assenza dal Quirinale, altri fascisti avevano scoperte in Via dei Giardini le tracce di sangue lasciate dalle povere donne di Via Rasella e le avevano seguite fino ai locali della "Pagliara". Abbattuta la porta di ingresso, erano passati all'interno ed avevano perquisito alcuni alloggi del personale delle Scuderie, alla ricerca di qualcuno degli attentatori che, secondo loro, rimasto ferito, vi si sarebbe rifugiato. Nello Ufficio Foraggi avevano fatto a pezzi due quadri dei sovrani e un busto di gesso del Re Vittorio Emanuele II e si erano poi scagliati contro i palafrinieri Oreste Romani e Ambrogio Mussino, percuotendoli selvaggiamente.

La vicenda del ritrovamento delle tracce di sangue in Via dei Giardini mi preoccupava non poco.

Durante la notte, infatti, era stato avvertito un via vai di uomini armati all'esterno del Magazzino Foraggi e si erano udite animate discussioni e qualche colpo di arma da fuoco. L'indomani, due sedicenti ufficiali delle SS italiane, accompagnati da agenti della polizia, vollero ispezionare, nelle Scuderie, l'abitazione dell'impiegato Emanuele Borsacchi e si seffermarono particolarmente nella soffitta, alla quale si accedeva per mezzo di una scala a pioli. Fu un vero miracolo, se non venne sorpreso in casa il giovane figlio del Borsacchi, Telesaco, granatiere, che ora "alla macchia" perchè non aveva risposto ai bandi di presentazione alle armi. Nel mio intimo consideravo questi piccoli fatti come un presagio di ben più gravi eventi e pertanto mi tenevo preparato al peggio. Dopo circa ventiquattro ore di tensione continua, mi sdraiai esausto sul letto. Verso le 15, qualcuno venne improvvisamente ad annunciarmi che uomini armati, dopo aver circondato il Ministero della Real Casa, lo avevano occupato. Scesi di corsa, attraversai la Via del Quirinale ed entrai nel Ministero. Nell'ingresso trovai molti militi della Guardia Nazionale Repubblicana e borghesi in camicia nera e armati, che circondavano alcuni impiegati di Casa Reale pallidi e tremebondi. Con una spinta ne fui cacciato anch'io in mezzo a loro. Ognuno di noi dovette esibire il proprio documento di identità.

I fascisti erano comandati da un certo Pizzirani, ispettore del partito, da un certo Bernasconi e dall'anziano console della G.N.R. Tommaso Vida. I borghesi, nella maggioranza toscani, appartenevano alla famigerata Banda "Koch". Costoro, dopo avere invaso gli uffici del Ministero, erano penetrati negli annessi fabbricati di S. Andrea e di Via Piacenza, ove abitavano numerose famiglie di nostri impiegati ed avevano fermato tutti gli uomini, conducendoli poi nella portineria del Ministero. Qualcuno, colto da paura, aveva cercato di fuggire, ma era stato presto raggiunto e malmenato. Nell'abitazione di Irico Giannessi fu trovato un suo giovane parente, Mario Marfurt, renitente alla leva. I fascisti

lo afferrarono, gli imposero di redigere seduta stante una domanda di arruolamento nelle forze armate della Repubblica Sociale e lo portarono via. Mentre stavamo nella portineria, ad un tratto si udì squillare il telefono e il guardaportoni Augusto Franceschelli si mosse per andare a rispondere. Mai lo avesse fatto! Bernasconi gli sferrò un poderoso pugno in faccia e lo fece cadere a terra. Il sottotenente della G.N.R. che, il giorno prima, aveva trascinato il colonnello Stampacchia e me in Via Rasella, aveva nel frattempo occupato, con un gruppo di militi, il Quirinale e aveva fatto perquisire, in modo sgarbato e arrogante, le foresterie dove erano ospitate alcune famiglie sfollate dalla tenuta di Castelporziano, in seguito allo sbarco degli alleati ad Anzio.

Comparve, poco dopo, nella Portineria del Ministero, accompagnato da due militi che lo avevano prelevato nel suo alloggio in Palazzo, il Segretario Generale Dott. Vittorio De Sanctis. Funzionario integerrimo, già ufficiale dei Granatieri, egli era molto stimato da tutto il personale e stava per compiere gli ottanta anni di età. Arrestato, qualche tempo prima, dalle SS e condotto nelle prigioni di Via Tasso, vi era stato trattenuto alcuni giorni e sottoposto a maltrattamenti e a intimidazioni. Gli eguzzini volevano sapere ad ogni costo da lui dove si trovassero i gioielli della Corona, ma il Dottor De Sanctis non parlò. La vecchia quercia, benché scossa da quella prova terribile, conservò la sua fierezza. E quando Pizzirani gli domandò: "Voi chi siete?", De Sanctis rispose imperturbabile: "Sono il Segretario Generale del Ministero della Real Casa e rappresento il Ministro assente! E lei, piuttosto, chi è e che cosa desidera?" Pizzirani: "Sono il rappresentante del Duce e desidero sapere che attività viene svolta in questo Ministero, che doveva essere già da tempo liquidato!" De Sanctis: "Qui si amministrano i beni mobili e immobili di proprietà del popolo italiano, dati in dotazione alla Corona". A questa risposta, Pizzi-

rani e i suoi accoliti rimasero sorpresi. E De Sanctis soggiunse: "Le funzioni del Ministero sono state riconosciute, nell'interesse del Demanio dello Stato, anche dall'attuale Ministero delle Finanze, il quale non ha mai cessato di somministrare i fondi per gli stipendi degli impiegati e per la conservazione dei beni di dotazione". Pizzirani: "Ma qui si è fatta della politica!" Alludeva senza dubbio all'attività svolta dal Ministro Acquarone, specialmente nel 1943. E continuò: "Precisamente il giorno 16 dello scorso febbraio e cioè cinque mesi dopo la fuga del Re, voi avete firmato un decreto in suo nome, che io ho in tasca!"

Era questo un decreto firmato dal Dr. De Sanctis e redatto su carta intestata "Ministero della Casa di S.M. il Re e Imperatore", con il quale veniva prorogato un periodo di aspettativa concesso ad una dattilografa della Amministrazione, moglie del console della G.N.R. Gitta. De Sanctis capì subito di che cosa si trattava e così replicò: "Io non ho firmato nulla in nome del Re, ma, per il provvedimento di cui lei parla, ho dovuto adoperare la carta intestata al Ministero della Real Casa, poichè non esisteva carta diversamente intestata". Pizzirani: "Comunque, il Ministero verrà sciolto e voi passerete molto presto le consegne a un commissario".

Detto questo e dopo aver confabulato con il console Vida ed alcuni dei fascisti, Pizzirani se ne andò. Il console, finalmente, decise di rilasciare me e gli altri impiegati della Real Casa, raccomandandoci di riprendere il nostro lavoro e di stare tranquilli, poichè nessuno ci avrebbe fatto del male. Tornai in Palazzo con il Dr. De Sanctis e trovai la porta "Giardini" presidiata dai militi, al comando dell'onorevole sottotenente. Sepi che analoga disposizione era stata adottata per la portineria del Palazzo S. Felice in Via della Dataria, e che, dopo aver provveduto a sprangare i portoni Principale e Dataria del Palazzo e quello del fabbricato S. Andrea, i fascisti avevano portate via le chiavi. In tal modo, rimanevano aperte soltanto la portineria

"Giardini" per l'intero Palazzo del Quirinale, quella di San Felice per l'omonimo edificio e quella del Ministero per il Ministero stesso e per il fabbricato di S. Andrea. In ognuna di esse il console, con militareca pedanteria, impiantò dei registri sui quali i militi di guardia dovevano segnare l'ora di entrata e di uscita e, previo controllo dei documenti di identità, il nome delle persone che, naturalmente, solo di giorno, erano autorizzate a transitarvi. Nelle portinerie bivaccavano sei o sette militi, armati di mitra e di pistole, sospettosi di tutto e di tutti. Quando capitava, costoro non mancavano di domandare discretamente se in Palazzo o negli altri fabbricati della Real Casa vi fossero ufficiali nascosti ed armi. Il sottotenente, invece, chiedeva se era vero che il Re avesse portato con sé i gioielli della Corona. Egli incominciava a sciogliersi, poichè, parlando del più e del meno con il cozziere Emilio Menin, gli aveva confidato di chiamarsi Franco Rubbio Nasso, di essere maestro elementare e di non essere stato fascista fino all'8 settembre 1943. Evidentemente non fu solo Bombacci ad essere spinto a una incredibile metamorfosi dagli avvenimenti di quel fatidico giorno!

Prima di andarsene, i fascisti toscani vollero vedere gli appartamenti di rappresentanza del Quirinale e, nella visita, si fecero accompagnare dal Conservatore del Palazzo Francesco Villa e dall'Assistente di Custodia Alessandro Moneta.

Rimasero ammirati della bellezza di quelle sale e dell'ordine che vi regnava e convennero che sarebbe stata cosa riprovevole ospitare in quel luogo gli sfollati, come suggeriva qualche giornale. Vedendo sui soffitti tanti stemmi reali, commentarono con stizza: "Il 25 luglio dell'anno scorso i fasci littori di tutta Italia sparirono in poche ore, ma le croci sabaude sono ancora in mostra!" Quando arrivarono alla sala del trono, furono colti tutti insieme da un accesso di rabbia. Lanciarono sprezzanti invettive contro il Re e gli rivolsero gli epiteti più triviali. Uno dei fascisti si mise a sedere sul trono, sghignazzando, poi vi sputò sopra. Tutto ciò mi turbava profondamente. Mi chiese: "Che cosa ac

cadrà questa notte?"

Ritenni opportuno di passar la voce ai corazzieri, affinché esercitassero una oculata vigilanza soprattutto nei confronti dei settori più delicati del Palazzo e cioè del deposito delle armi e della "Manicalunga", nei cui sotterranei erano occultati gli oggetti di maggior valore. Diedi, poi, ordine ai telefonisti sergente maggiore Giuseppe Mittica e soldato Egisto Galiberti di non lasciare, per nessun motivo, la centrale telefonica del Quirinale e di intercettare tutte le comunicazioni, specialmente quelle con l'esterno.

La mattina del 25 marzo il sergente maggiore Mittica mi riferì che, nelle prime ore della notte, aveva intercettato una telefonata del console Vida al Ministro dell'Interno Buffarini Guidi. Il console informava il Ministro che al Quirinale tutto procedeva nel migliore dei modi e che non vi era motivo di preoccupazione.

Quel giorno, quando gli impiegati del Ministero della Real Casa entrarono negli uffici, ebbero una sgradita sorpresa: trovarono i cassetti delle scrivanie e alcuni armadi scassinati. Erano stati asportati diversi oggetti, fra cui una borsa di cuoio, un orologio da polso, penne stilografiche, asciugamani, libri, saponette e qualche piccola somma di danaro. Inoltre erano stati sfregiati due ritratti a olio del Re e del Principe ereditario. Il Console, quando apprese la notizia, si indignò e minacciò punizioni severissime contro coloro che fossero stati sorpresi negli uffici, fuori delle ore di lavoro. Della refurtiva non fu fatta ricerca alcuna e della cosa non si parlò più. Il Console diede anche ordine affinché la sera, quando gli uffici del Ministero venivano chiusi, gli fossero consegnate le chiavi della Tesoreria e del Deposito Biancherie. Nelle prime ore pomeridiane, scortati da alcuni agenti di

polizia, il Questore Caruso e Bernasconi compirono un'ispezione nel Quirinale. Pare che Bernasconi fosse quel tizio che, vestito da prete, qualche tempo prima, aveva fatto da battistrada ai fascisti che invasero l'Abbazia di S. Paolo per catturare i numerosi ufficiali che vi si trovavano nascosti. Caruso e Bernasconi conferirono con Vida e con Rubbio Nesso. Poi vollero vedere alcuni locali delle Scu^{de}rie e della Panetteria, quella parte del Quirinale che guarda verso Via della Dataria. Domandarono a molti impiegati e loro familiari se le tracce di sangue trovate alla porta della "Pagliara" fossero effettivamente delle donne ferite in Via Rasella e se in Palazzo vi fossero ufficiali ed armi. L'inchiesta e l'ispezione si risolsero nel nulla.

Verso le ore 18, ecco arrivare in pompa magna al Quirinale una trentina di giovani fascisti in uniforme, con la testa di morto sul berretto, armati fino ai denti e preceduti da un alfiere con tanto di gagliardetto! Questo reparto, venuto a dare il cambio alla Guardia Nazionale Repubblicana, si sistemò nel Corpo di Guardia del Torrione, quello che si affaccia sulla Piazza dei Dioscuri.

I militi anziani se ne andarono. Rimasero il console Vida, il sottotenente Rubbio Nesso e un paio di loro sottufficiali. I giovani fascisti appartenevano al Battaglione "Roma e Morte - Onore e Combattimento", creato, secondo quanto si diceva, da certo Videtta, che ne aveva reclutato i gregari perfino nelle case di correzione. I giovani erano senza cappotte ed avevano freddo. Qualcuno di essi ebbe subito a lamentarsi perchè al Quirinale non vi era nulla da mangiare. Appariva chiaro che erano elementi turbolenti e indisciplinati, tanto che, ad un certo momento, sorta fra loro una disputa circa la posizione esatta sulla giubba di certi distintivi e mostrine, mancò poco che non si prendessero a pugnalarsi. Non c'era da fidarsi di quei giovinastri e, pertanto, ordinai ai Corazzieri di intensificare la sorveglianza. Quello stesso giorno doveva accadere un fatto che provocò in me una profonda indignazione.

Mi avevano riferite che un impiegato della Real Casa era stato visto passeggiare a braccetto con Rabbio Nesso, sotto il portico del Cortile d'Onore e parlare familiarmente con lui.

Più tardi mi si accostò Rabbio Nesso che, tutto sorridente e melliflue, mi disse: "Ho saputo che agli ufficiali di guardia al Quirinale l'Amministrazione della Real Casa ha sempre fornito il vitto. Sono un ufficiale di guardia e, quindi, ne avrei diritto anch'io, tanto più che, attualmente, i vostri cuochi sono disoccupati" Gli risposi seccato: "Anzitutto, gli ufficiali a cui lei accenna erano in servizio di guardia d'onore, cosa che non fa lei e, poi, chi ci darebbe la materia prima per confezionare i pasti? Qui non vi sono scorte di viveri". Troncai corto e Rabbio Nesso si ritirò in buon ordine.

Nella certezza che era stato quel tale impiegato a portare a conoscenza del sottotenente la questione del vitto, fui indotto a riflettere ancora una volta sulla mala pianta delle cortigianeria. I suoi cultori, che oggi reputo quasi scomparsi dai potentati, erano una greggia di individui, dotati di una stupefacente capacità di adattamento alle situazioni più impensate e paradossali. Arbitri, furbi, ignoranti, bugiardi, avidi di supremazia, improntati, adulatori, tanto superbi e spietati con gli umili e con gli inermi, quanto umili e servili con i potenti, profittando delle debolezze e della colpevole incomprensione altrui, ricorrevano a tutti i mezzi, anche quelli più ripugnanti, come la calunnia, per spianare la strada che li conduceva alla fonte dei privilegi e dei benefici.

Dopo quelle mie considerazioni che trassero origine, come ho detto, dal disgustoso episodio, me ne andai a dormire con la bocca amara, sperando che almeno il dì seguente, che era domenica, fosse apportatore di un po' di serenità. Fui deluso, ahimè! Di buon mattino, si presentò al Quirinale un tenebroso figure, cer

to Crisetto, insieme con il Vice Questore Renel ed altri funzionari di polizia, Crisetto era colui che aveva accompagnato al Quirinale le SS tedesche, allorchè fu fatta man bassa dei vini e dei liquori della cantina.

I nuovi arrivati, a cui si unirono il console Vida e il sottotenente Rubbio Nesso, si recarono direttamente nell'appartamento della Principessa di Piemonte, al mezzanino della "Vetrata", sotto il "Terrino", ove vollero esaminare il contenuto di alcune casse ed armadi.

Il console Vida, avendo appreso che l'appartamento, nel l'ottobre 1943, era già stato visitato dai tedeschi, i quali ne avevano asportato alcuni piccoli oggetti d'argento, pronunciò parole di biasimo contro di essi. Crisetto non fiatò. Vida, poi, ebbe ad esprimere la sua ammirazione per la Principessa, perchè, invece di occupare le magnifiche stanze del piano superiore, si era adattata a vivere in quel modesto mezzanino, povere di luce e di aria. "Il Re del Belgio, fratello della Principessa", aggiunse, "nella sventura, è rimasto col suo popolo. A noi il nostro Sovrano non ha dato questa soddisfazione!" Mentre Vida si intratteneva a parlare, il subalterno Rubbio Nesso andava fiutando, come un braccio, tutti gli angoli e talvolta bussava le pareti con le nocche, alla ricerca di ambienti murati. Gli investigatori si recarono, quindi, sollecitati da Crisetto, nel fabbricato delle Scuderie, per osservare ancora una volta l'ingresso alla "Pagliara" della Via dei Giardini. Fece aprire alcune stanze del piano terreno, nelle quali erano depositate le livree di gala e ordinario del personale di anticamera e di custodia ed i finimenti dei cavalli. Il Vice Questore Renel e gli altri funzionari, chiaramente infastiditi dalle seole del Crisetto e dall'essere costretti a frugare in Quirinale, si sforzavano di concludere e di andarsene. E così, data un'occhiata al materiale custodite in quelle stanze, uscirono dal Palazzo, mentre Crisetto si attardava a rivolgere capziose domande a un commesso di custodia, nella speranza di carpire qualche notizia circa l'even-

tuale presenza di militari e di armi nel Palazzo e circa la fine che avevano fatto le gioie della Corona. Intanto il sergente maggiore Mittica mi aveva comunicato che, durante la notte, aveva intercettato una conversazione telefonica fra il console Vida ed altra persona non identificata del Ministero dell'Interno. Aveva potuto apprendere che era stato nominato Commissario per l'Amministrazione Reale il Prefetto Leonida Macciotta e che questi avrebbe assunto il nuovo ufficio il giorno successivo. Apprese anche che il Prefetto Macciotta aveva posto come condizione per la accettazione dell'incarico affidatogli, il ritiro dal Quirinale delle forze armate fasciste. Questa notizia attenuò il rammarico causato in me da certi fatti accaduti nel corso della notte e che mi furono prontamente segnalati dai corazzieri.

Negli spogliatoi del personale di custodia mancavano alcuni oggetti; era stata forzata la serratura di una porta della "Vetrata" e rovistata una stanza. Nella scala del "Mascarino", sempre alla "Vetrata", erano stati trovati dei residui di giornali bruciati, che certamente erano serviti per illuminare il luogo. I muri del Cortile d'Onore erano stati imbrattati con scritte contro il Re e esannanti a Mussolini. Sulla targa di marmo che indicava l'Ufficio del Cavaliere d'Onore della Regina, era stata disegnata una figura oscena.

Nella tarda mattinata si rilevò che il numero dei giovani fascisti era dimezzato e si sparse la voce che alcuni di essi si erano "squaliati". Rubbio Nesso, non potendo ormai più tenere nascosta la cosa, andava dicendo che alcuni ragazzi della guardia erano stati convocati al loro comando perchè dovevano essere inviati subito a combattere sul fronte di Anzio. La sera prima ed anche la mattina di quella domenica, dovetti affannarmi a calmare gli animi dei corazzieri e degli impiegati di Casa Reale, esasperati per tutte le angherie e le vessazioni che i fascisti andavano commettendo.

Ci fu un momento in cui temetti una reazione violenta. La notte del 25 marzo era morta, nel fabbricato di S. Andrea, una vecchia zia del commesso di custodia Carlo Biglia e i funerali erano stati fissati per le ore 14 del giorno successivo. Il console Vida aveva concesso l'autorizzazione ai familiari della defunta di far uscire il feretro dal portone di S. Andrea, sprangato da tre giorni.

Ora il corteo funebre era pronto a muoversi, ma il portone rimaneva ancora chiuso e nessuno veniva ad aprirlo. Il sacerdote, i parenti della morta ed i loro amici erano impazienti e fremevano. Alla fine, qualcuno andò alla portineria del Ministero della Real Casa, anch'essa trasformata in corpo di guardia e trovò un capo squadra e alcuni giovani fascisti che stavano desinando. Pregate di recarsi ad aprire quel benedetto portone, il sottufficiale si alzò furibondo e gridò: "O che fretta c'è, fatemi mangiare! Il morto può aspettare!" Ma si accorse subito, buon per lui! che era opportuno non tardare oltre ad aderire alla richiesta che gli era stata rivolta!

Quella sera uno dei miei, cogliendo un'occasione propizia, entrò furtivo nel corpo di guardia del Palazzo, svitò rapidamente il fascio littorio dall'asta del gagliardetto e lo portò via.

Fu questo un modo bizzarro di dar sfogo alla bile che egli aveva accumulata nell'assistere a tanti soprusi e a tante prepotenze.

Per quel furto, che non si osò chiamare spregio, furono disposte in sordina delle indagini, da cui emerse che il misfatto doveva addebitarsi a qualcuno dei giovani fascisti che avevano disertato!

Accadde in quei giorni un fenomeno strano: pur essendo la parte più direttamente interessata, i tedeschi non misero piede nel Quirinale. Io non riuscii a penetrare l'arcano se non quando venni a sapere che essi avevano avuto molto da fare a Via Tasso, a Regina Coeli e, infine, alle Cave Ardeatine per preparare prima, ed eseguire poi, l'atroce rappresaglia all'attentato di Via Rasella. Dopo tante fatiche, forse dovevano sentirsi stanchi, poveretti!

Rubio Nesso, avendo saputo che i fascisti sarebbero stati ritirati dal Quirinale, si arrabattava per dare ad intendere ai superiori che non era conveniente abbandonare il Palazzo, "dove viveva gente infida".

Ma i suoi goffi tentativi risultarono vani. Il Prefetto Leonida Macciotta non cedette. Di quest'uomo probe e coraggioso serbo grato ricordo poichè, con la sua opera intelligente, molto contribuì affinché la mia missione fosse condotta felicemente a termine.

I fascisti, dunque, dovettero andarsene e furono sostituiti dalle guardie di P.S. del maresciallo Miani.

La mattina del 27 marzo, quando già Macciotta si era insediato nel Ministero, mi affacciai ad una finestra della "Lungamanica" e potei vedere allontanarsi, per Via del Quirinale, il drappello di quegli imberbi squassapemmacchi che marcavano dietro il gagliardetto decapitato.

Nella comica scena, io ravvisai un segno di quelle che sarebbe state, non molto tempo dopo, il crollo delle dittature fasciste, le quali, con le loro follie guerresche, avevano gettato il mondo nel terrore e nel sangue.

F I N E

MATTEO MUREDDU

Matteo Mureddu

ROBERTO KATZ
Loc. Aulioni, 1
52020 PIEVE A PR. NO AR



DOTT ROBERTO BENTIVEGNA
PIAZZA ADRIANA, 5
00193 ROMA

